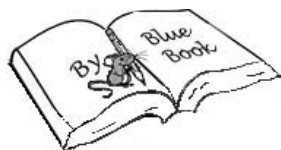


Roberto Benigni e Vincenzo Cerami

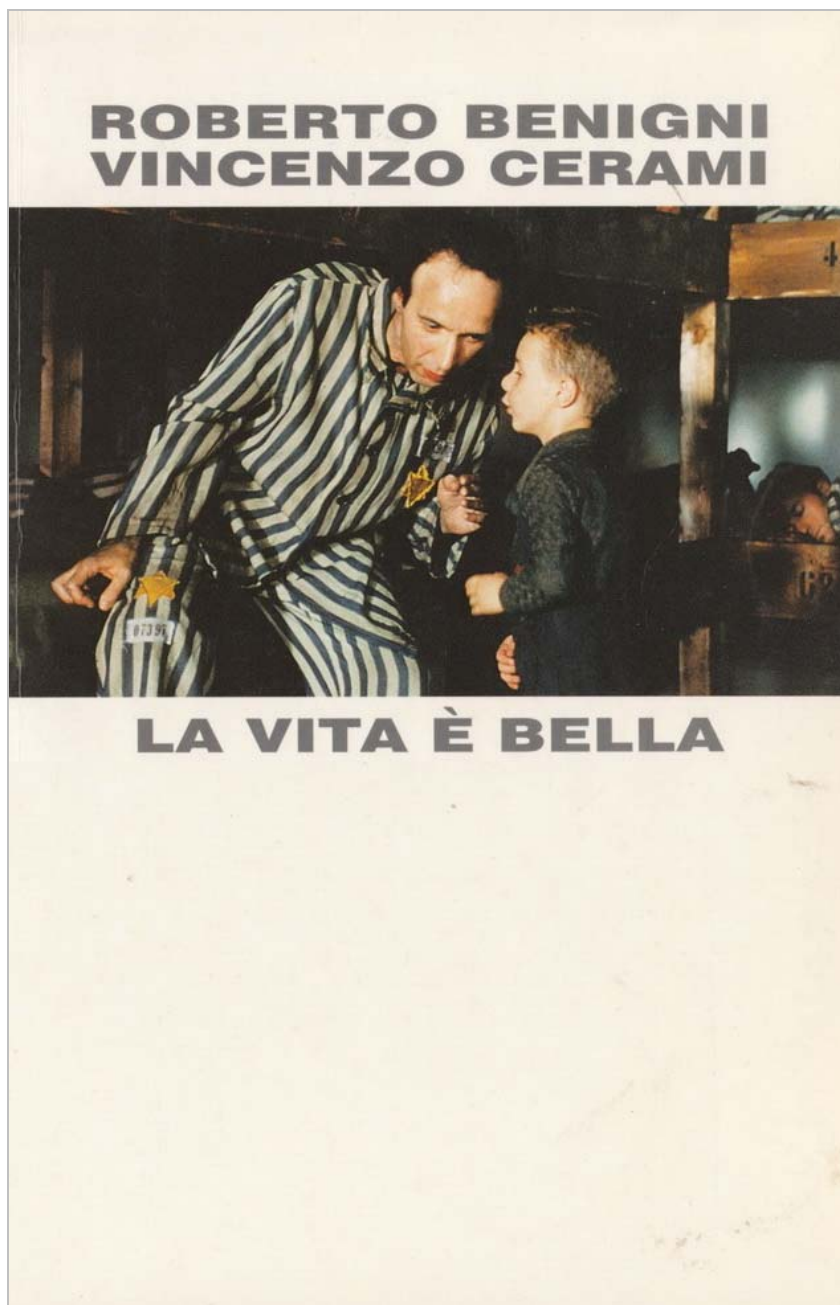
La vita è bella



Le foto tratte dal film sono di Sergio Strinzi

© 1998 Giulio Einaudi editore Edizione Club degli Editori spa - Milano
su licenza Giulio Einaudi editore

*Questo volume è stato impresso nel mese di giugno dell'anno 1999
per conto del Club degli Editori spa - Milano presso Arnoldo Mondatori Editore spa
Stabilimento Nuova Stampa di Mondatori
Cles (TN)*





INDICE

La vita è bella	1
Presentazione <i>di Roberto Benigni</i>	4
SCENA 1	9
SCENA 2	10
SCENA 3	11
SCENA 4	15
SCENA 5	16
SCENA 6	17
SCENA 7	18
SCENA 8	20
SCENA 9	21
SCENA 10	22
SCENA 11	23
SCENA 12	25
SCENA 13	27
SCENA 14	28
SCENA 15	30
SCENA 16	32
SCENA 17	33
SCENA 18	33
SCENA 19	38
SCENA 20	41
SCENA 21	41
SCENA 22	42
SCENA 23	43
SCENA 24	43
SCENA 25	43
SCENA 26	45
SCENA 27	46
SCENA 28	48
SCENA 29	50
SCENA 30	52
SCENA 31	53
SCENA 32	54
SCENA 33	56
SCENA 34	57
SCENA 35	58
SCENA 36	60
SCENA 37	60
SCENA 38	71

SCENA 39	72
SCENA 40	73
SCENA 41	73
SCENA 42	74
SCENA 43	75
SCENA 44	76
SCENA 45	77
SCENA 46	81
SCENA 47	82
SCENA 48	84
SCENA 49	84
SCENA 50	85
SCENA 51	87
SCENA 52	88
SCENA 53	88
SCENA 54	94
SCENA 55	95
SCENA 56	97
SCENA 57	99
SCENA 58	101
SCENA 59	102
SCENA 60	102
SCENA 61	103
SCENA 62	104
SCENA 63	105
SCENA 64	105
SCENA 65	107
SCENA 66	108
SCENA 67	109
SCENA 68	112
SCENA 69	112
SCENA 70	113
SCENA 71	115
SCENA 72	119
SCENA 73	119
SCENA 74	121
SCENA 75	122
SCENA 76	123
SCENA 77	123
SCENA 78	124
SCENA 79	125
SCENA 80	125
SCENA 81	126
SCENA 82	127
SCENA 83	129

Presentazione
di Roberto Benigni

Permettetemi di aprire con un effluvio di soddisfazione, che spargo su di voi con tutta la gioia possibile, perché è la prima volta che parlo di questa storia e per me è un'emozione che mi allarga il polmone, mi spacca il costato, mi sventra la costola e mi riempie il cuore tutto di un dolce sentire. È come essere incinta, la carne diventa più bella; l'orecchio si allunga, il polpaccio fiorisce, la campanula si diverte, il malleolo si allarga, e tutto l'intrinseco del corpo va nella gioia della vita stessa, perché fare un film per un uomo è come la parte puerperale. Una storia in bilico tra la lacrima e il riso. Benigni in un campo di concentramento non è un po' come Totò all'inferno? Ma questo è il film che mi catapulta più di tutti quelli che ho fatto nel mondo intero, nella soddisfazione di tutte le cose create che hanno al loro interno il nostro cuore. Perché, come dicono le sacre scritture, quando la risata sgorga dalle lacrime si spalanca il cielo.

Questa storia, fin dal primo momento, mi ha fatto battere molto forte il cuore. Si dice che i grandi pensieri vengono dal cuore, e l'idea di questa storia è venuta istintiva. Un giorno io e Vincenzo Cerami abbiamo pensato di raccontare di un uomo, un giovane ebreo, in un campo di concentramento, con un bambino. E una donna che è lì, nello stesso posto, ma non può vedere mai né il marito né il figlio. Il massimo del tragico, certo. Ma pensate a Charlot, il più grande clown del mondo, che storie si è inventato? In una sta per uccidere un bambino che si trova in mezzo alla spazzatura, ma poi se ne innamora. In un'altra si finge un gran signore con una ragazza cieca, riesce a farla guarire e lei, riacquistata la vista, si innamora di un altro, di uno più bello di lui; nel *Grande dittatore*, non c'è bisogno di spiegazioni, il protagonista è un deportato ebreo sosia di Hitler. E poi c'è quel tipo, Monsieur Verdoux, che uccide tutte le sue mogli e alla fine viene impiccato.

Sì, Charlot era un clown e se si guarda un clown da vicino si prende una paura tremenda. La prima impressione che fa è inquietante, la sua risata spaventa; ma se prendi le distanze, se ti allontani allora ridi con la sensazione di sfuggire a un incubo.

E perché, direte voi, far ridere di una cosa tanto tragica, del massimo orrore del secolo? Ma perché questa è una storia *sdrammatica*, un film *sdrammatico*. Perché la vita è bella, e anche nell'orrore c'è il germe della speranza, c'è qualcosa che resiste a tutto, a ogni distruzione. Mi viene in mente Trockij, e tutto quello che ha subito: chiuso in un bunker a Città del Messico aspettava i sicari di Stalin, eppure, guardando la moglie nel giardino, scriveva che, malgrado tutto, la vita è bella, degna di essere vissuta.

Ridere ci salva, vedere l'altro lato delle cose, il lato surreale e divertente, o riuscire a immaginarlo, ci aiuta a non essere spezzati, trascinati via come fucilli, a resistere per riuscire a passare la notte, anche quando appare lunga lunga.

E si può far ridere senza offendere nessuno: c'è tutto un umorismo ebraico molto spericolato a questo proposito.

E così ne è uscito fuori un film fantastico, quasi di fantascienza, una favola in cui non c'è niente di reale, di neorealista, di realismo. Non bisogna cercare niente di tutto questo in *La vita è bella*. Ci interessava di più raccontare l'emozione che vive una famiglia divisa traumaticamente in due piuttosto che i dettagli della follia del nazismo. E poi chi l'ha detto che sono orrori solo del nazismo? Bisogna vedere che volto prende oggi quello che una volta si chiamava nazismo. Il problema anzi è che questi orrori possono ripetersi sempre. Si sono ripetuti di recente, per esempio in Bosnia. Chi ci assicura che non potrebbero ripetersi di nuovo, e persino da noi, se non stiamo attenti, se non ci rendiamo immuni da questa follia, anche ridendone, di un riso liberatorio? Le cose che si fanno troppo sacre diventano pericolose, meglio riderne prima.

Nel film poi gli orrori non si vedono, perché l'orrore più lo si immagina e peggio è: come insegna Edgar Allan Poe, mai spiare l'orrore dal buco della serratura. Bastano degli accenni per far sentire che nell'aria c'è un orco, come nei racconti che ci facevano paura da bambini.

Come cornice storica, *La vita è bella* si svolge tra il 1938 - ma niente a che vedere col sogno italiano della conquista di un impero - e il 1945, quando finisce la seconda guerra mondiale, con l'arrivo degli americani sui loro carri armati. Ma, lo ripeto, il film non è la storia del fascismo, o del nazismo e della loro caduta. È l'umana vicenda di Guido, di Dora e del loro figlio Giosuè. La prima parte è una classica grande storia d'amore. Guido è un ometto come me, un toscano pieno di allegria e di vitalità. Con il suo amico Ferruccio lasciano la campagna per cercare la felicità in città. Guido vuole aprire una libreria (per la prima volta sono un intellettuale, so distinguere il nord dal sud e ho letto Schopenhauer) e Ferruccio fa il tappezziere e scrive poesie.

Guido fa il suo lavoro, non si è mai occupato di politica. .. Non si occupa di politica, però la sente, perché è una persona intelligente e perciò vive con addosso la tensione di quegli anni. Vorrebbe avere una vita normale, vorrebbe vivere la sua vita nella maniera più bella possibile, più dignitosa, più generosa, più libera. Ecco, è un uomo straordinariamente libero. Come succede nei più bei romanzi un giorno incontra Dora e si innamora di lei. È promessa sposa a un altro, un piccolo burocrate del regime, non antipatico, uno che vuol far carriera nel fascismo ma non ha, diciamo, la possanza vitale di Guido. Nel film io sono antifascista non politicamente, ma fisicamente. Proprio il mio corpo è antifascista, le mie orecchie, il mio naso, il mio sguardo sono antifascisti. A lei, Dora, piace proprio la sgangheratezza del mio essere, capisce che sono un po' particolare, fuori dalle regole dell'epoca. Mi piace campare, fare all'amore, mi piace qualsiasi cosa che riguarda la vita. Così si innamora anche lei. Allora la rapisco come in tutte le storie contrastate. Stiamo insieme, facciamo all'amore diverse volte e, si sa come vanno queste cose, nasce un bambino, Giosuè.

Passano cinque anni, in Italia sono in vigore le sciagurate leggi razziali. Si scopre che Guido è di origine ebraica, direi proprio ebreo. Non è uno che si presenta e dice: «Buongiorno, sono ebreo». Si scopre dopo. Così all'improvviso mia moglie torna a casa e non trova più né me né nostro figlio; siamo stati portati via da un camion, siamo finiti in un campo di concentramento.

Dora, per amore, pur non essendo ebrea sale di sua spontanea volontà nel treno che trasporta lontano suo marito e suo figlio. Sono realmente accaduti casi del genere, l'ho saputo dopo, di donne a cui avevano portato via i propri cari e che dicevano: vado anch'io, ed era una cosa spaventosa. La deportazione era come un'ascia che spaccava in due tante famiglie, solo perché uno era ebreo. Ecco quindi la follia: la famiglia di Guido, senza nessuna ragione, viene presa e portata nel luogo più orrendo, nell'inferno più terribile di tutti i tempi, con io che cerco di proteggere un bambino di cinque anni, come istintivamente fa ognuno di noi quando vede un orrore e dice: no, non guardare, non è vero, stanno scherzando, stanno giocando. Quello che voglio è che il bambino resti sano, integro, e ce la metto tutta e riesco a non farmi piegare fino alla fine, perché quello è proprio un campo di sterminio dove i bambini venivano uccisi pochi giorni dopo l'arrivo, se non addirittura il giorno stesso.

Dora finisce in un altro settore del lager. Un lager che non è un campo di concentramento preciso: che importa sapere se è in Italia, in Germania, o dove? In questa storia è il luogo dove sono portati gli ebrei, ma non è ricostruito filologicamente: è «il» lager. Rappresenta tutti i campi di concentramento del mondo, di qualunque epoca. Noi ricostruiamo perfettamente cosa succedeva in quei luoghi spaventosi. Il campo, i costumi, gli oggetti, tutto nel film è reinventato. Gli orrori non sono descritti nei particolari, ma evocati, suggeriti per sentirne il dolore al di là del raccapriccio.

Guido tiene nascosto il piccolo Giosuè e gli fa credere che tutto quello che vedono fa parte di un gran gioco collettivo, che loro due sono i giocatori più bravi, che affrontano le prove più tremende per arrivare a prendere il primo premio, uno straordinario primo premio.

Il padre fa una fatica immensa, deve costruire una cattedrale gotica per convincere il figlio che il campo dove si trovano è un posto da ridere mentre intorno ci sono camere a gas, forni crematori e cumuli di cadaveri e si fanno bottoni, saponi e fermacarte con le persone. L'orrore del lager è così grande da sembrare finto; del resto il paradosso, l'incredibile sono nella realtà.

La storia è esattamente quella che si vede: una famiglia spezzata che cerca disperatamente di sopravvivere in mezzo allo sterminio. È questo l'importante: il contrasto fra la loro voglia di essere comunque felici e le mostruosità che li circondano. Certo, le mostruosità non si vedono, il campo di concentramento non è identificabile con uno preciso di quelli veri, ma corrisponde al nostro immaginario, all'orrore che tutti portiamo ormai dentro. La violenza non viene negata, i morti ci sono e ci sono le camere a gas, ma rimangono ai margini della scena. Sullo schermo c'è un padre con un figlioletto.

Dirigere un bambino è come dirigere un cipresso, come dirigere una scarica di chicchi di grandine che scendono giù e sbattono dappertutto, sembra una foglia d'acero alle sette di sera in Canada, dice le cose come pare a lui, si distrae continuamente, però è attentissimo se io sbaglio.

Chissà se un po' dello sguardo di Giosuè riuscirà a penetrare nello spettatore: certe cose che a forza di nominarle si sono a volte un po' consumate, come appunto i campi di concentramento e l'orrore dello sterminio degli ebrei, attraverso questo paradosso, attraverso questo gioco dell'irrealtà, potrebbero tornare a stupire, meravigliare, tornare appunto a sembrare, giustamente, *impossibili*.

Il film è un inno al fatto che siamo condannati poeticamente ad amare la vita per forza: perché la vita è bella.

Questo «racconto» è frutto delle dichiarazioni fatte «a voce» da Roberto Benigni quando gli è stato chiesto che cosa avesse da dire sul film che stava girando.

La vita è bella
(1997)

Prodotto da
Elda Ferri e Gianluigi Braschi
per la MELAMPO CINEMATOGRAFICA

Personaggi e interpreti principali

<i>Guido</i>	Roberto Benigni
<i>Dora</i>	Nicoletta Braschi
<i>Laura</i>	Marisa Paredes
<i>Capitano Lessing</i>	Horst Bucholz
<i>Zio</i>	Giustino Durano
<i>Ferruccio</i>	Sergio Bustric
<i>Giosuè</i>	Giorgio Cantarini
<i>Regia</i>	Roberto Benigni
<i>Soggetto e sceneggiatura</i>	Roberto Benigni e Vincenzo Cerami
<i>Direttore della fotografia</i>	Tonino Delli Colli
<i>Scenografia costumi</i>	Danilo Donati
<i>Arredamento Montaggio</i>	Simona Paggi
<i>Musica</i>	Nicola Piovani
<i>Produttore esecutivo</i>	Mario Cotone

SCENA 1

Colline della Toscana. *Esterno giorno*

La Balilla, scoperta e carica di bagagli, fila liscia e allegra sotto un bel cielo cristallino, tra le placide colline della Toscana.

Alla guida c'è un giovane dall'aria robusta ma dallo sguardo gioviale, quasi infantile. Stringe il volante e recita con tono compreso, bucolico, alcuni versi.

FERRUCCIO In giù ghirlande ed in su melarance; le pulzelle e giovani garzoni
I baciarsi nella bocca e nelle guance; l'amor e di goder vi si ragioni.

Si gira verso il sedile accanto dove, con la testa poggiata su grandi rotoli di stoffa colorata, il cappello in faccia, il suo amico Guido sta sonnecchiando.

FERRUCCIO Ma a parte Folgore, senti questa!

Corruccia la fronte, prende un tono aulico.

FERRUCCIO Canto quello che vedo, su niente soprassedo...

Alza la voce volando giù per la discesa.

FERRUCCIO ...Eccomi - dissi al caos - eccomi son tuo schiavo!

Egli rispose «Bravo!» Di che - diss'io - chi fu? Libero infine sono: che serve una carezza quando di me l'ebbrezza, di me s'impossessò?

E in effetti la macchina sembra andar giù sempre più veloce.

FERRUCCIO ...Eccomi sono pronto, son già partiti i treni, si son rotti i freni e non resisto più... Vai dolce Bacco, portami... si son rotti i freni, oh... (*Con voce più alta, preoccupata*) Si sono rotti i freni!...

L'amico gli risponde da sotto il cappello.

GUIDO Ho capito!

FERRUCCIO Si sono rotti i freni per davvero!

E tira calci furiosi all'inerte pedale del freno. La macchina alla prima curva a momenti esce fuori strada. Guido balza come una molla e si artiglia come può alle stoffe, ai sedili, alle valigie.

GUIDO Oh... piano, gira... ma non stavi recitando la poesia? Oh, frena...

FERRUCCIO Che frena... si sono rotti davvero...

GUIDO La marcia, metti la marcia...

FERRUCCIO Non entra...

Guido tira il freno a mano, ma è rotto, non succede niente. Intanto la Balilla accelera sempre di più. E in una curva a gomito esce di strada e prende a sobbalzare nel prato, tagliando di netto i cespugli. Guido cade all'indietro, sulle stoffe. Una buca del terreno apre la portiera del portabagagli da cui escono due strascichi di stoffa preziosa, una bianca e l'altra dorata, che spazzano l'erba. E in quel momento l'automobile va a infilarsi in un boschetto fitto di rovi fioriti, di edera e di alloro, poi esce dall'altra parte completamente avvolta dal fogliame e dall'intreccio dei rampicanti.

Il parabrezza è oscurato dai ramoscelli e dalle foglie. Il povero Ferruccio ora deve guidare alla cieca.

FERRUCCIO Non vedo niente!

Guido si alza in piedi tenendosi dove può, si attacca con le mani al parabrezza e guardando avanti orienta la guida dell'amico.

GUIDO (*grida*) A destra, a destra... troppo... frena!

FERRUCCIO Ma che frena...

SCENA 2

Strada asfaltata che taglia un paesino. *Esterno giorno*

La strada asfaltata si apre in un'ampia curva: costeggia in basso il pendio erboso. Passano ai margini della carreggiata quattro carabinieri in motocicletta. Fanno evidentemente da staffetta a qualche autorità dello Stato. La Balilla di Guido e Ferruccio, ricoperta di cespugli, fiori e allori, irrompe con un balzo pericoloso sulla provinciale e prende la direzione dei motociclisti.

GUIDO (*grida*) Gira, gira... Oh, attento che laggiù c'è un monte di gente! Dritto, dritto... piano, frena...

Infatti, oltre la lunga curva, la strada si fa rettilineo e attraversa un borghetto in festa, con tanto di banda, di gagliardetti, di bandiere sabaude e figli della lupa. Gli allegri paesani, all'ombra del palco e dei cartelli su cui è scritto «Viva il Re», nel veder giungere da lontano la macchina infiorata di Guido e Ferruccio, preceduta dai corazzieri, cominciano ad applaudire. La banda attacca la *Marcia Reale*, grandi e bambini salutano il Re che passa.

Guido, in quel festoso frastuono, urla, col braccio alto e teso.

GUIDO (*grida*) Via, via... via! Largo, fate largo... attenzione...

Ma quel gesto di Guido viene scambiato per il saluto fascista. Allora tutto il paese solleva il braccio urlando di gioia, con virilità, e grida «Viva il Re!»

La macchina, infiorata e fronzuta, con il suo strascico di stoffe bianche e oro, attraversa a velocità sfrenata il borghetto e sparisce girando in fondo alla discesa. I paesani invadono la strada salutando l'auto che scompare e costringendo la macchina reale che sopravviene (e su cui siedono bene in vista sua Maestà e la Regina) a una brusca frenata. L'autista del Re deve farsi largo a colpi di clacson tra la folla un po' incredula.

SCENA 3

Strada di campagna. Casolare. *Esterno giorno*

La Balilla, libera dalle fronde e dai «paramenti» colorati, è lì, morta, sotto il sole, in mezzo a una strada sterrata, polverosa. Guido e Ferruccio sono sdraiati sotto la macchina, cercano di riparare il guasto.

VOCE DI FERRUCCIO Dove l'hai messa la vite? Stava qui.

VOCE DI GUIDO Quale, questa?

VOCE DI FERRUCCIO Che vite, questo è un chiodo, non lo vedi?

VOCE DI GUIDO Chi ce l'ha messo il chiodo qua?

VOCE DI FERRUCCIO Che ne so, stava sulla strada. Dammi la vite.

VOCE DI GUIDO Ma quale vite, ce ne sono una decina qua in terra...

VOCE DI FERRUCCIO Quella più piccola.

VOCE DI GUIDO Quale, questa grande?

VOCE DI FERRUCCIO Ma quella piccola t'ho detto. Scusa, perché non sposti il piede?

VOCE DI GUIDO Quale?

VOCE DI FERRUCCIO Eccola, l'ho vista.

VOCE DI GUIDO Cosa?

VOCE DI FERRUCCIO La vite piccola.

VOCE DI GUIDO Dove?

VOCE DI FERRUCCIO Sotto quella grande, e dammi il cacciavite.

VOCE DI GUIDO Quale cacciavite?

VOCE DI FERRUCCIO Quello piccolo.

VOCE DI GUIDO Dov'è?

VOCE DI FERRUCCIO Accanto a quello grande.

VOCE DI GUIDO Eccola la vite piccola, l'ho trovata!

VOCE DI FERRUCCIO Lascia perdere, guarda se c'è ancora quel chiodo.

VOCE DI GUIDO No, m'hai detto che non ti serviva, l'ho buttato via!

VOCE DI FERRUCCIO Senti, fammi un piacere, fatti una passeggiata. Dieci minuti, se no arriviamo a mezzanotte!

Guido, sporco e impolverato esce da sotto l'auto. Si mette il cappello in testa per ripararsi dal sole.

GUIDO Se trovo il chiodo te lo butto?

VOCE DI FERRUCCIO No, no... lasciami dieci minuti solo.

Guido, in piedi, si osserva le mani nere, unte di grasso, e cerca con gli occhi davanti a sé.

GUIDO Mi vado a lavare le mani...

Là vicino c'è un vecchio casolare, circondato da orti e stalle. Tre mucche, due bianche e una nera, sono legate nell'aia. Quella nera è proprio accanto al tubo dell'acqua. Guido si accosta al bocchettone, appende giacca e cappello a un ramo e comincia a manovrare la pompa. Riempie un secchio fischiettando e si lava le mani infilandole nell'acqua che si fa nera. Vede lì vicino una bambinetta che sta mungendo una mucca bianca. Asciugandosi le mani all'aria Guido si avvicina a lei. Un cavallo è attaccato a un carretto pieno di ceste di ortaggi e di fiori. Guido osserva incuriosito. È allegro, giocoso.

GUIDO Oh, bambina... c'è la mamma, dov'è? L'ha messe la mamma tutte queste cose qui?

ELEONORA No, la padroncina.

GUIDO Si può comprare qui? Che è, un mercato? Dov'è la mamma, quanti anni hai? Ti ho fatto troppe domande, te ne faccio una sola: come ti chiami?

ELEONORA Eleonora.

Guido le fa un inchino grazioso.

GUIDO Molto piacere, principe Guido!

ELEONORA Principe?

GUIDO Sì, sono principe! Qui tutto è mio, qui principia il principato del principe. Questo posto lo chiameremo Addis Abeba. Via le mucche, tutti cammelli. Via i polli, tutti struzzi! Ti piace Eleonora?

Guido rimane incantato da un bel mucchietto di uova fresche posate su un cesto.

GUIDO Queste uova sono fresche? Quant'è?

Ne prende sei.

ELEONORA Non lo so signor principe!

GUIDO Ne compro sei. Facciamo un baratto: ti piace la cioccolata?

ELEONORA Tanto.

Guido si avvicina alla giacca, infila nelle tasche le sei uova e dal taschino tira fuori una cioccolata. Si china e finge di dissotterrarla. La consegna alla ragazzina.

GUIDO Tieni.

Vede il secchio con il latte, accanto alla mucca bianca.

GUIDO Guarda che bel latte bianco che fa questa mucca bianca...

Intanto si avvicina alla mucca nera dopo aver preso al volo il secchio dell'acqua sporca. Munge un po' la bestia.

GUIDO Oh, lo vedi? Questa fa il caffè, questa nera. Quella bianca fa il latte, quella nera il caffè.

Eleonora va a vedere e resta allibita: il secchio è in effetti pieno di liquido nero. Guido si prepara ad andarsene e, prima di raggiungere giacca e cappello, si ferma sotto il tetto della casa per salutare.

GUIDO Se mi cercano digli che è passato il principe. Vado dalla principessa!

ELEONORA Quando?

GUIDO Ora!

Si sente un grido.

VOCE DI DORA Ah!

Proprio sulla testa di Guido, nella piccionaia, una ragazza è stata punta da una vespa. Perde l'equilibrio e cade giù, tra le braccia di Guido, mentre tutti i piccioni scappano fragorosamente. I due ruzzolano a terra, sulla paglia. Lei è sopra di lui, sul volto una mascherina velata.

GUIDO (*sorridendo*) Buongiorno principessa!

DORA Oddio, volevo bruciare quel nido di vespe... ma mi hanno punto.

Intanto si gira su un fianco. Il velo le cade dal viso.

DORA ...Meno male che c'era lei! Ahi!

Si strofina la coscia subito sopra il ginocchio. Guido è sdraiato accanto a lei.

GUIDO L'ha punta una vespa? Lì? Con permesso!

Le toglie la mano dalla coscia e si getta con la bocca sulla puntura. Succhia e sputa.

GUIDO Bisogna levare il veleno put... subito! È pericolosissimo! Put... Si stenda principessa put... ci vorrà put almeno mezz'oretta... put!

Lei, sorridendo, si ritrae e si alza in piedi. Si alza anche lui.

DORA Ecco, grazie, è passato!

GUIDO L'ha punta da qualche altra parte?

Lei raccoglie da terra la maschera antipungiglione.

GUIDO No, grazie.

Guido ride guardando il cielo.

GUIDO Ma che posto è questo? Ma è un posto bellissimo: volano i piccioni, le donne ti cadono dal cielo! Io mi stabilisco qua!

Eleonora sorride masticando la cioccolata.

ELEONORA È tutto suo! Ha fatto fare il caffè alla mucca, guarda! È un principe!

Si avvicina al secchio. Dora è timida e imbarazzata, ma fortemente incuriosita da quel tipo allegro.

GUIDO Esatto. Principe Guido al suo servizio, principessa!

Così dicendo si piega nel più galante degli inchini. Dora sorride mentre, sulla strada, suona il clacson della Balilla.

GUIDO Ora vengo!

Infila la giacca e senza farsi notare prende un bastoncino che nasconde dietro la schiena. Si gira infilando in testa il cappello.

GUIDO Ciao Eleonora, non bere quel caffè eh!

Poi sollevando il cappello con il bastoncino nascosto dietro la schiena, saluta la ragazza.

GUIDO Principessa...

Risuona il clacson mentre la macchina si mette in moto. Guido va a passi svelti

verso l'amico che aspetta al volante.

GUIDO (*allontanandosi*) Eccomi Nuvolari... stasera frittata... tutti struzzi qua!

La Balilla riprende il suo viaggio. Dora e Eleonora si guardano e sorridono.

SCENA 4

Città. Casa dello zio. *Esterno notte*

È scesa la notte. La Balilla attraversa alcune strade della città, una piazza, e imbocca un lungo viale. I fari della macchina accendono gli antichi monumenti e qualche sinistra immagine del regime.

VOCE DI FERRUCCIO Ma dov'è questa casa?

VOCE DI GUIDO Siamo quasi arrivati... a destra!

VOCE DI GUIDO Ecco ferma! Quello è il calesse dello zio, questa è la casa dello zio e dentro c'è lo zio!

La macchina, a suon di clacson, si è fermata davanti a un bel portoncino antico, ma tutto corroso dal tempo e dall'incuria. Un lampioncino illumina la piccola scala dell'ingresso. Dall'auto scende per primo Guido che va a suonare il campanello. Nessuno risponde, suona ancora.

GUIDO (*a voce alta*) Zio, siamo arrivati... s'è fatto tardi, s'è rotta la macchina di Ferruccio.

FERRUCCIO Ma tuo zio dorme insieme a noi?

GUIDO No, lui vive in albergo da trent'anni... questa casa ce la presta... lui la usa come magazzino!

Non finisce di parlare che il portoncino si spalanca all'improvviso e violentemente: Guido viene spinto all'indietro e va addosso a Ferruccio. Tre giovinastri escono a tutta velocità dalla casa dello zio di Guido e scappano travolgendo i due.

GIOVINASTRI Via, via... andiamo!

GUIDO-FERRUCCIO Oh! Che è? Che succede? Chi sono?

Guido si precipita in casa, chiamando.

GUIDO Zio!

Ferruccio entra dietro di lui.

SCENA 5

Casa dello zio. *Interno notte*

Lo zio è per terra, scapigliato e affannato. Sta tentando di rimettersi in piedi. Il nipote lo aiuta.

GUIDO Zio!

Lo zio minimizza l'accaduto, si rimette su con qualche piccola smorfia di dolore, ma trova subito il sorriso.

ZIO Barbari!

GUIDO Che è successo, chi erano?

ZIO Niente... barbari!

Ferruccio intanto raccoglie da terra i cocci di un vaso andato in pezzi. Non è una casa quella, ma un magazzino, umido e freddo. Il vecchio è un collezionista di cose antiche, che accumula disordinatamente in quegli sbiaditi ambienti di sua proprietà. Dal soffitto pendono sei o sette lampadari, ma solo uno è acceso e illumina comò e mobili, quasi tutti protetti da stracci e coperte.

GUIDO Ti sei fatto male? Ma perché non hai gridato?

ZIO Il silenzio è il grido più forte! Ma venite qua!

Lo zio di Guido è un anziano signore dai modi raffinatissimi, indossa un abito sobrio, sportivo. Guarda incuriosito Ferruccio.

ZIO ...È il tuo amico poeta, vero?

FERRUCCIO (*intimidito*) Sì, mi chiamo Ferruccio, faccio anche il tappezziere.

ZIO (*si muove*) Bravo! Ecco venite... qui ci sono tutte cianfrusaglie... una vecchia passione, essa stessa una cianfrusaglia!

Spinge l'interruttore e la luce si accende su un'altra stanza, anche questa zeppa di cose antiche. In un angolo c'è un letto pronto, una piazza e mezza.

FERRUCCIO Madonna... a che serve tutta questa roba?

Lo zio fa finta di non sentire.

ZIO Qui potete rimanere quanto volete! (*A Guido*) Fare il cameriere non è facile, te lo dico subito! Quello è il letto, la leggenda vuole che ci abbia dormito Garibaldi!

Si gira improvvisamente verso Ferruccio.

ZIO Nulla è più necessario del superfluo!

Poi si rigira verso il nipote mentre apre la porta del bagno.

ZIO Il Municipio è a via Sestani, a destra dopo il colonnato, ci puoi andare domattina. Questo è il bagno, corredato anche della opportuna invenzione di monsieur Bidet.

Chiude la porta del bagno e passa accanto a una libreria.

ZIO Qui ci sono alcuni libri, c'è anche la vita del Petrarca scritta da Lorenzo Paolino. La cucina sta di là... e qui c'è anche una bicicletta che bisogna solo gonfiare.

Va verso l'uscita.

ZIO È tardi, devo tornare in albergo. La chiave è una sola, non la perdete... è attaccata alla porta.

Esce all'aperto.

FERRUCCIO (*con ammirazione*) Che zio!

SCENA 6

Città. Strade. *Esterno giorno*

Una bella giornata. Guido e Ferruccio si muovono a piedi per la città mattutina. Sono allegri e pieni di speranze. Le loro teste non fanno altro che voltarsi di qua e di là. Guido fa qualche passo buffo.

GUIDO Qui nessuno ti dice niente. Vedi che bellezza? Hai voglia di fare una cosa, la fai. Vuoi sfogarti, vuoi urlare... urli!

Ferruccio non si lascia pregare: lancia inaspettatamente un urlo a tutta voce.

FERRUCCIO (*urla*) Eeeeeh!

Qualcuno si gira spaventato.

GUIDO Che sei matto, oh! Mica sei in paese che fai quello che ti pare! Qui sei in città! Ecco, ecco... la libreria l'aprirei qui!

Guido si ferma all'angolo della strada, dove alcuni operai stanno restaurando un grande negozio: ha gli occhi accesi in un sogno.

GUIDO Qui ti piace?

FERRUCCIO Io la tappezzeria mia l'aprirei qua, vicino a te! Ma chissà quanti tappezzieri c'è qua!

Vede una signora affacciata a un balconcino.

FERRUCCIO (*grida*) Signora, quanti negozi di tappezzeria ci sono qua?

SIGNORA Eh?

FERRUCCIO (*urla di più*) Quanti negoz...

Guido lo blocca.

GUIDO Ferruccio... e che urli... dai siamo in centro città!

Un signore in tuta da lavoro e con una cesta di frutta in mano, proprio in quel momento urla verso una finestra aperta del terzo piano.

SIGNORE IN TUTA (*grida*) Maria... la chiave!

Un attimo dopo la grossa chiave del portone vola giù, quasi addosso ai due amici, che si scansano all'ultimo momento.

GUIDO Lo vedi? Andiamo, andiamo!

SCENA 7

Negoziò di tappezzeria. *Interno giorno*

Due bambini gemelli di cinque, sei anni zompettano sulle molle di un divano vecchio e rotto. È un bel negoziò di tappezzeria, ingombro di stoffe, cuscini, tendaggi, tappeti e materassi. Il padrone è un buontempone, alto e grosso. Davanti a lui, che lo guardano, Guido e Ferruccio.

TAPPEZZIERE (*a Ferruccio*) Se ti levassi le poesie dalla testa faresti contento il tuo babbo e faresti più soldi di lui!

GUIDO Bravo Oreste! Glielo dico sempre anch'io... bisogna mettere la testa a posto!

Ha visto un bel cappello appoggiato sul bancone. Si toglie il suo e si mette in testa quello.

GUIDO Come mi sta?

Il tappezziere rimette le cose al loro posto.

TAPPEZZIERE Bene, però questo è mio!

FERRUCCIO Ma quando comincio io a lavorare?

TAPPEZZIERE Sei già in ritardo, subito...

Gli indica una poltrona.

TAPPEZZIERE Porta quella poltrona in laboratorio...

Guido approfitta che s'è girato, per fare di nuovo lo scambio dei cappelli.

GUIDO Io vado in Comune, arrivederci!

E dà la mano al padrone sollevando anche un po' il cappello.

L'altro ride, lo ferma e rimette a posto i cappelli. Sulla testa di Guido torna il suo.

TAPPEZZIERE Arrivederci! E fate i bravi ragazzi perché questi sono brutti tempi, ma brutti brutti!

GUIDO Son brutti tempi, eh!

Ferruccio sta portando di là la poltrona.

GUIDO Ma perché lei come la pensa politicamente?

Proprio in quel momento uno dei due bambini fa cadere giù una tenda.

TAPPEZZIERE Benito! Adolfo! ...buoni!

Poi si gira ancora verso Guido.

TAPPEZZIERE Come diceva?

GUIDO No, dicevo appunto... va... va bene, allora la saluto!

Ferruccio tira la poltrona, la struscia sul pavimento. Il tappezziere si gira verso di lui.

TAPPEZZIERE Così gli rompi le gambe!...

Guido ne approfitta per l'ultimo scambio dei cappelli, che questa volta gli riesce. Guido lascia il negozio col cappello del tappezziere in testa.

GUIDO Arrivederci!

Il tappezziere si gira, insospettito, e vede che sul bancone non c'è più il suo

cappello nuovo, ma quello meno bello di Guido. Lo prende in mano, corre verso l'uscita, ma è troppo tardi. Rientra con un sorriso malizioso.

TAPPEZZIERE Oh, c'è riuscito! Ma tanto lo ritrovo. (*Voltandosi*) Benito, ti do due sberle!

SCENA 8

Ufficio del Comune. *Interno giorno*

Un ufficio ampio, al secondo piano di una palazzina, con due grandi finestre aperte che danno sulla strada: alcuni vasi di fiori sono allineati sui davanzali. Guido è seduto davanti alla scrivania della segretaria del capufficio, una donna gentile ma dall'aria zitellesca, tutta spigoli. Sta scrivendo intingendo il pennino nel calamaio.

GUIDO Vorrei fare tutto l'iter di legge per aprire una libreria di legge... Ci vuole molto tempo?

SEGRETARIA Anni.

GUIDO Per questo è meglio aprire la pratica subito.

SEGRETARIA (*guardando l'orologio*) Adesso? È quasi l'una, fra poco chiudiamo... torni nel pomeriggio.

GUIDO Non posso, mio zio mi fa una lezione di cameriere...

SEGRETARIA Allora torni domattina... Intanto lei deve fare la domanda che deve firmare il caposezione...

E indica con la mano una porta alle sue spalle, oltre la quale si vede un uomo giovane che sta infilandosi la giacca come per andare via.

Guido si alza, ma nel movimento si accorge che nelle tasche della giacca ci sono ancora le uova del giorno prima. Le tira fuori piano piano.

GUIDO Madonna, le uova... manca poco che faccio una frittata veramente.

Tenendo tre uova per mano riprende il discorso con l'impiegata.

GUIDO Riempia subito, facciamo firmare subito. Scriva: il sottoscritto Orefice Guido fa domanda...

SEGRETARIA (*interrompe*) Ma non può firmare subito!

Infatti il caposezione, con il cappello in testa e la borsa in mano esce dalla sua stanza. È il dottor Rodolfo, un giovane con le spalle dritte, elegante, l'aria simpatica e sorridente.

GUIDO Eccolo, eccolo!

RODOLFO Che succede?

Sta per parlare la segretaria, ma Guido l'anticipa.

GUIDO Ci vorrebbe una firma sua per aprire una libreria mia!

Rodolfo fissa quel tipo strano con le uova in mano e torna a rivolgersi alla segretaria.

RODOLFO Signorina, che succede?

SEGRETARIA Dottor Rodolfo, io gliel'ho detto, ma ha insistito!

GUIDO Dottor Rodolfo, una firma!

RODOLFO Io non posso... fra un'ora arriva il sostituto, si rivolga a lui.

GUIDO Ma basta una firma, no?

RODOLFO All'una qui chiudiamo, è chiaro?

Si gira e se ne va a grandi passi. Guido guarda l'orologio... che fa l'una meno dieci.

GUIDO Ma è l'una meno dieci!

RODOLFO Faccia reclamo!

Uscito il capufficio, Guido, sempre con le uova in mano, si avvicina alla finestra rivolgendosi di nuovo alla segretaria.

GUIDO Allora faccio reclamo. Il sottoscritto Orefice Guido fa reclamo... (*Cambia tono*) È antipatico proprio, eh? Ma quando arriva il sostituto? Si può avere un caffè qui? Che, devo fare domanda? Porc...

Appoggiandosi alla finestra aperta, fa cadere di sotto un vaso di fiori. Subito s'affaccia...

SCENA 9

Ufficio del Comune. *Esterno giorno*

...Il vaso vola giù dalla finestra del secondo piano e va a cadere dritto dritto sulla testa di Rodolfo, appena uscito dal portone dell'ufficio comunale. Il giovane barcolla con la testa coperta di terra.

GUIDO Madonna che botta!

E corre in soccorso del poveretto. Rodolfo è stordito. Il cappello è caduto su un muricciolo lì accanto, i capelli e la giacca sono imbrattati di terra, foglie e fiori. Guido gli si avvicina di corsa.

GUIDO Scusi... s'è fatto male? Non l'ho fatto apposta, mi sono appoggiato di spalle... scusi...

Vuole aiutarlo, ma ha le sei uova in mano. Le posa velocemente sul muricciolo, nel cappello di Rodolfo, e si precipita a togliere la terra dalla giacca e dai capelli del giovane capufficio.

RODOLFO (*fuori di sé*) Faccio da solo! La libreria lei se la sogna, caro signore!

Ma Guido continua a tirar via la terra dalla giacca di Rodolfo, il quale, fissandolo con occhi di vendetta, prende il cappello e se lo ficca in testa con rabbia.

GUIDO No!... Ci sono le uova...

Ma è troppo tardi: da sotto il cappello cola giù, sulle orecchie e sulla faccia di Rodolfo, il contenuto giallastro e appiccicoso delle uova rotte. Guido fa istintivamente un passo indietro, mentre gli occhi del capufficio si iniettano di odio.

RODOLFO Farabutto... io ti ammazzo!

Gli si scaraventa addosso con le mani artigliate, ma Guido scappa via come un fulmine...

...Vede davanti a sé un uomo in bicicletta che sta conducendo a mano un'altra bicicletta. Guido non esita: sale a cavalcioni sulla bicicletta libera e schizza via in gran furia. L'uomo si rende conto troppo tardi di quanto è successo. Si ferma come inebetito, scende dalla bicicletta guardando il ladro che scompare oltre la curva pedalando al massimo.

UOMO CON LE BICICLETTE (*grida*) Oh, è mia, ma che fai?

Non fa in tempo a gridare «al ladro» che giunge a gran velocità un altro giovanotto il quale gli porta via di mano l'altra bicicletta in men che nulla. Rodolfo sale in corsa sul sellino e va all'inseguimento di Guido.

A questo punto il poveretto si precipita a piedi, velocissimo, dietro ai due ladri, gridando come un forsennato.

SCENA 10

Strade. Città. *Esterno giorno*

Guido, voltato un angolo, è costretto a frenare di colpo. La ruota slitta sulla strada,

la bicicletta si gira su un fianco, appena in tempo per evitare una fila di bambini che sta attraversando la strada sotto lo sguardo attento della loro maestra. Guido schiva i bambini ma finisce addosso alla maestra che, guarda caso, è la giovane e bella Dora incontrata nella piccola fattoria. La donna va a gambe per aria e, questa volta, è Guido a caderle sopra.

GUIDO (*con un sorriso*) Buongiorno principessa!

E si rialza davanti allo sguardo sbalordito della ragazza.

GUIDO Chi sa se un giorno riusciremo ad incontrarci in piedi! Scusi, ma devo scappare!

E via, a tutta velocità, a piedi, mentre Dora, un po' sbalordita e un po' divertita, si rimette dritta.

SCENA 11

Il Grand Hotel. *Interno giorno*

È mattina. Nella grande e lussuosa hall del Grand Hotel il personale alberghiero è indaffarato nelle pulizie: chi spolvera, chi lucida, chi sistema i fiori, chi spazzola i divani, chi spinge i carrelli della colazione verso gli ascensori di servizio. Guido scende giù di corsa la grande scalinata infilandosi la giacca di uno smoking stretto, attillato. La camicia è abbottonata male, il cravattino snodato. Va verso lo zio, che lo vede e si siede a un tavolo dove ci sono una bottiglia di champagne e due bicchieri posati su un vassoio. Guido si ferma davanti allo zio abbottonandosi la camicia sotto il collo.

ZIO Il pollo!

GUIDO Facile! Il pollo si serve intero con il dorso sul piatto. «Me lo taglia!» «Prego!» Prima cosa tengo il pollo fermo con la lama del coltello infilzata sotto l'ala e stacco la coscia. Poi incido la carne lungo la carena dello sterno... Via ali e petto, via la pelle...

Lo zio, soddisfatto, lo interrompe.

ZIO Aragosta!

Un lampo di panico s'accende negli occhi dell'apprendista cameriere.

GUIDO Infilzo la pelle sotto l'ala... L'aragosta è un crostaceo. Via la crosta... (*esita*) via le antenne! L'aragosta l'abbiamo finita. Però abbiamo il pollo, vuole il pollo?

Lo zio lo guarda perplesso.

GUIDO L'aragosta non me la ricordo, zio!

ZIO L'aragosta si serve così come esce dalla cucina. Non bisogna toccarla.

GUIDO È troppo facile, per questo non me lo ricordavo.

ZIO Vai avanti!

Di colpo Guido prende un atteggiamento da paggetto di corte; la schiena inarcata, le mosse finissime, quasi effeminate, mima i gesti del bravo cameriere, muovendosi di qua e di là intorno allo zio.

GUIDO Si toglie il piatto sporco da sinistra e si mette il piatto pulito a destra. Per il vino c'è il sommelier. Bicchieri: classico, coppa, coppetta, bricco, bricconcello, Sestriere, toro di ponente, balute... ma solo per ricevimenti religiosi. Buonasera Eminenza!

ZIO Champagne!

Guido prende dal vassoio la bottiglia di champagne, la avvolge nel tovagliolo e finge di doverla stappare.

GUIDO Champagne: quarantacinque gradi sul braccio sinistro, culo della bottiglia sull'ultima costola... Si toglie la gabbia con maestria. Importantissimo: l'espulsione del tappo non deve essere rumorosa, ma una candida nota bassa (*mima il suono con la bocca*). Ancora importantissimo: non ci deve essere fuoriuscita... Lo champagne non deve sgorgare fuori dalla bottiglia, né dai bicchieri: roba da villani!

Guido scatta indietro e si blocca come una statua, lo sguardo lontano.

GUIDO Comportamento: posizione d'attesa. (*Imita la voce di un cliente che lo chiama*) «Cameriere?» «Sì?» «Cameriere?» «Sì?»

Scatta nella coreografia del cameriere chiamato a servire ai vari tavoli. Si ferma un po' a pensare, davanti allo sguardo allibito dello zio. Poi riattacca illustrando le diverse modalità dell'inchino.

GUIDO L'inchino: è facilissimo! Mani che toccano le anche... ci si abbassa... e... e si saluta e ci si abbassa come una bottiglia di champagne... quarantacinque gradi... eh, cinquanta... no...

Abbassa la schiena piegandosi letteralmente in due.

GUIDO ...No, più di novanta gradi! Ad angolo retto! Si deve dimostrare che siamo... ma a quanti gradi è l'inchino giusto, zio?

Lo zio scuote il capo e si alza dalla sedia.

ZIO Guarda i girasoli, s'inclinano al sole. Ma se ne vedi qualcuno che è inchinato un po' troppo significa che è morto! Tu stai servendo, però non sei un servo!

Lo zio si avvicina al nipote che è rimasto un po' chinato.

ZIO ...Servire è l'arte suprema. Dio è il primo servitore...

Affettuosamente si appresta a fare il nodo al cravattino del nipote.

ZIO ...Dio serve gli uomini ma non è servo degli uomini.

Guido infila un dito sotto il colletto.

GUIDO Qui zio non c'è un bottone, l'ho trovata così.

ZIO Il bottone qua non ci vuole, scemo...

E, sorridendo, gli dà uno scappellotto affettuoso sulla testa. Poi prende la bottiglia di champagne e la scuote tra le mani.

ZIO ...Comunque vedo che hai studiato.

Lo zio comincia ad agitare la bottiglia con forza, poi inizia a stapparla.

ZIO Bravo! Adesso devi solo applicare alla lettera tutto ciò che hai imparato! Devi essere sempre rigoroso e preciso, discreto e silenzioso.

Il tappo vola via dalla bottiglia con un botto, e la schiuma si spande abbondante dal collo. Guido, meravigliato, si precipita a prendere i bicchieri, che lo zio riempie facendoli traboccare di champagne.

ZIO Sei assunto!

E riempie i bicchieri bagnando ogni cosa.

SCENA 12

Casa dello zio. *Interno notte*

I due amici sono a letto, uno accanto all'altro, in pigiama. Un lume è acceso, ma su un vecchio mobile addossato alla parete lontana. Ferruccio sembra preoccupato, la testa buttata sul cuscino.

FERRUCCIO La macchina al mio babbo gliela devo riportare... ci tiene.

GUIDO Gliela riporterai tra un mese.

FERRUCCIO No, gliela devo riportare presto... lo sai perché?

Di colpo fa silenzio.

GUIDO Perché?

Ferruccio non risponde, e Guido si preoccupa, lo scuote.

GUIDO Ferruccio?

Ferruccio esce da un sonno profondo, si guarda intorno spaventato.

FERRUCCIO Che c'è? Che ore sono?

GUIDO Come che ore sono? Stavamo parlando un secondo fa... ma che dormivi?

FERRUCCIO Certo che dormivo!

GUIDO Proprio un secondo, ma come hai fatto?

FERRUCCIO Schopenhauer!

GUIDO Schopenhauer che?

FERRUCCIO Dice che con la volontà puoi fare tutto: «Io sono ciò che voglio...» e in questo momento voglio essere uno che dorme. Dentro di me stavo dicendo: «Dormo, dormo, dormo!» Tah... e mi sono addormentato!

Guido è entusiasta, quasi si solleva sul cuscino.

GUIDO Bello. Semplice.

Muove tutte le dita come a voler attrarre a sé qualcosa, incupisce la voce.

GUIDO Dormi, dormi, dormi...

FERRUCCIO (*seccato*) Ma che muovi le mani... mica è un prestigiatore. È una cosa profonda, seria, ci vuole del tempo! Dai, buonanotte, ne parliamo domani!

Guido resta perplesso. Intanto, in men che nulla, Ferruccio ripiomba nel sonno. Allora Guido prova a mettere in atto la teoria: muove le dita sul volto dell'amico addormentato.

GUIDO Svegliati, svegliati... (*Alza un po' la voce*) Svegliati!

Ferruccio sobbalza e riapre gli occhi spaventati.

FERRUCCIO Che c'è? Che ore sono?

GUIDO (*entusiasta*) Oh, funziona!

FERRUCCIO Funziona che?

GUIDO Schopenhauer! Dicevo «Svegliati, svegliati...» e ti sei svegliato subito!

Incredibile la volontà. Come avviene tutto ciò?

FERRUCCIO Avviene che mi hai svegliato... mi urlavi «Svegliati» nell'orecchio. Per forza mi sono svegliato!

GUIDO Ah, lo devo dire più piano!

FERRUCCIO No, non lo devi dire per niente! È una cosa della volontà... interiore...

Così dicendo Ferruccio si gira dall'altra parte e chiude di nuovo gli occhi.

GUIDO Mi piace questa cosa, è bellissima...

Allora riprende a muovere le dita davanti a sé soffiando appena qualcosa dalle labbra.

GUIDO Ehum, ehum, ehum...

Ferruccio non apre gli occhi, ma scalcia sotto le lenzuola.

FERRUCCIO Che c'è?

GUIDO No, niente... senza dirlo stavo dicendo alla lampada «Spegniti, spegniti!» Non riesco a dormire con la luce accesa!

FERRUCCIO Vai là e spegnila!

Allora Guido punta le mani sulla testa dell'amico e agita le dita.

GUIDO Vacci te... vacci te...

Ferruccio si alza sbuffando.

FERRUCCIO Ho capito!

Corre scalzo verso la lampada e la spegne. La stanza cade nel buio.

SCENA 13

Città. Casa dello zio. *Esterno giorno*

I due amici escono dalla casa dello zio. Ferruccio chiude con quattro mandate il portoncino e infila la chiave in tasca. Poco distante dalla casa c'è una specie di serra. Guido sbircia all'interno.

GUIDO Ferruccio, ma l'hai vista questa serra di mio zio? La devi vedere perché sembra un giardino terrestre, un'alcova... devi vedere che profumi, sentire che colori.

FERRUCCIO Andiamo, che arrivo tardi!

I due si allontanano insieme, a piedi.

GUIDO La chiave dammela a me che torno prima oggi!

Ferruccio tira fuori la chiave dalla tasca e la lancia a Guido.

FERRUCCIO Non ho chiuso occhio stanotte, andiamo!

E affretta il passo.

SCENA 14

Città. Piazza e bar. *Esterno giorno*

La città è allegra, assolata. Ferruccio procede a grandi passi, Guido gli sta dietro a fatica.

GUIDO Piano, dove vai?

FERRUCCIO Faccio tardi!

I due passano accanto al solito omaccione in tuta da lavoro con la cesta di frutta in mano e la testa alzata verso il terzo piano.

SIGNORE IN TUTA Maria... la chiave!

Dalla finestra del terzo piano vola giù la pesante chiave, che casca su una spalla di Guido quasi piegandogliela.

GUIDO Ahi!

SIGNORE IN TUTA Scusi!

Guido corre verso l'amico, ridendo.

GUIDO Oh, ma questo tutti i giorni si fa buttare la chiave... manca poco che mi piglia la testa!

Ma in quell'istante Ferruccio si gira di colpo verso Guido, quasi paralizzato dall'emozione. Lo scuote forte tirandogli il braccio.

FERRUCCIO Oh Guido... Madonna!

GUIDO Che c'è?

FERRUCCIO Guardala!

Fissano entrambi una donna di sessant'anni, elegante, che prende un caffè a un tavolino del bar.

GUIDO Chi è?

FERRUCCIO La Guicciardini.

GUIDO La Guicciardini editrice?

FERRUCCIO Sì! Se mi pubblicasse lei le mie poesie sarebbe un sogno.

GUIDO E parlaci, no? Dalle da leggere le tue poesie.

FERRUCCIO Madonna, me le leggesse lei... non c'ho coraggio!

GUIDO (*si eccita*) Dai, vai a pigliarle, fai una corsa! Se va via te la blocco, corri!

FERRUCCIO (*scalpita*) Mi vergogno... è una cosa da scemi proprio...

GUIDO Intanto va' a pigliarle, poi si decide, vai...

La bella e anziana signora sorseggia serenamente il suo caffè sfogliando manoscritti.

GUIDO (*incantato*) La Guicciardini editrice!

Ferruccio fa dietrofront per dire una cosa.

FERRUCCIO Allora bloccamela... Madonna...

E scappa a tutta velocità. Torna verso casa.

Guido si arma di buona volontà, si apposta per meglio controllarne le mosse. Purtroppo la donna, finito il caffè, si alza e fa per allontanarsi. Guido non può fare altro: la blocca.

GUIDO Signora Guicciardini?

GUICCIARDINI Sì?

GUIDO (*con un sorriso*) Buongiorno!

GUICCIARDINI Prego?

GUIDO Mi chiamo Guido Orefice, sono arrivato da poco in città perché devo aprire una libreria...

GUICCIARDINI Ah, quando?

GUIDO Il tempo di mettere assieme le carte. Sono venuto con un mio amico, Ferruccio Checcarini, un giovane poeta molto poetico, contemporaneo...

GUICCIARDINI Ha pubblicato qualche cosa?

GUIDO No, non ancora... ma per questo... se lei ha cinque minuti di tempo... è andato a casa a prendere i manoscritti. Vorremmo sottoporglieli, anche perché io credo...

In quell'istante passa il robusto tappezziere il quale, senza batter ciglio, si riprende il suo cappello dalla testa di Guido e lo sostituisce con quello che già era di Guido. Tutto in un attimo, davanti allo sguardo sbalordito della donna. Come se niente fosse Guido riprende il discorso esattamente dove lo aveva interrotto.

GUIDO Io credo che Ferruccio sia veramente un poeta. Vorrei tanto che lo conoscesse... ah eccolo!

Infatti arriva di corsa Ferruccio, con la lingua di fuori, purtroppo a mani vuote. Si ferma accanto ai due appoggiandosi a una colonna dei portici e tenta disperatamente un sorriso, ma è a corto d'ossigeno. Vorrebbe parlare e non ce la fa. Riesce solo a soffiare qualcosa verso l'amico.

FERRUCCIO La chiave...

E riguarda lei sorridendo storto.

GUIDO Eh?

FERRUCCIO La chiave di casa... ce l'hai te!

Guido allora sfodera anche lui un bel sorriso e lo indirizza alla donna.

GUIDO Mi dice che i manoscritti li deve mettere ancora in ordine. Glieli faremo avere.

La donna fa per scendere dal marciapiede.

GUICCIARDINI La ringrazio!

Guido si gira di colpo verso l'amico.

GUIDO (*a voce alta*) Eh?

FERRUCCIO (*preso di sorpresa*) Niente!

GUIDO Mi stava dicendo che avrebbe piacere di fare una cena assieme, dopo che ha letto i manoscritti...

GUICCIARDINI Perché no? Molto volentieri... arrivederci!

E questa volta se ne va definitivamente.

FERRUCCIO-GUIDO Arrivederci!

Guido è festoso, spinge l'amico all'allegria. Proseguono il cammino.

SCENA 15

Città. Strade. *Esterno giorno*

GUIDO Sei pubblicato! Ferruccio Checcarini, *Tramonto all'alba*, Guicciardini

editore. Il libro te lo vendo io! (*Ha uno scatto*) Guarda là! Guarda quelle due! La vedi quella lì?

Poco distanti da loro passeggiano infatti due ragazze: Dora e una sua amica, Elena, anche lei insegnante di scuola.

FERRUCCIO Quale?

GUIDO Quella là! È la maestrina, te ne ho parlato. L'ho anche sognata stanotte. Vieni, te la faccio conoscere.

Fa per avvicinarsi alle ragazze quando si blocca e si nasconde dietro a Ferruccio, che resta fermo come una statua.

GUIDO Oh, porc...

FERRUCCIO Che è?

Rodolfo, il capufficio, ha fermato l'auto, è sceso e ora, sorpassati i due amici, sta raggiungendo le ragazze, che saluta con mille salamelecchi.

GUIDO Fermo... quello lì è lo scemo delle uova, l'ufficiale comunale, fermo! Se mi vede mi ammazza! Che fa? È andato via?

Guido ha la faccia attaccata alla nuca di Ferruccio, il quale fissa le due ragazze e il damerino senza battere ciglio.

FERRUCCIO No, sta lì, sta parlando!

GUIDO Che dice?

FERRUCCIO E che ne so!

GUIDO Che fa?

FERRUCCIO Sta andando via! C'ha la macchina uguale alla mia!

Rodolfo, salutate con un bacino sulla guancia le due amiche, torna verso la macchina passando accanto a Ferruccio.

FERRUCCIO Eccolo!

GUIDO Fermo!

L'automobile, della stessa marca e dello stesso colore di quella di Ferruccio (ma lustra e ben tenuta), parte. Dora e Elena riprendono a camminare, puntando diritto verso l'immobile e imbarazzato Ferruccio, che ancora fatica a riprendere fiato. Arrivate davanti a quella «statua» si fermano per un attimo, il tempo di veder sbucare, come un folletto ridente, Guido.

GUIDO Buongiorno principessa... come va?

E si leva il cappello dalla testa.

Dora è sorpresa, divertita. Elena invece è spaventata.

ELENA Oh, oddio!

Dora ride e guarda Guido come fosse un mago.

DORA Ma è lei... ancora. Ma come fa?

Guido presenta Dora a Ferruccio.

GUIDO Questa è la principessa che mi è caduta dal cielo fra le braccia!

Allora Elena capisce chi è Guido.

ELENA (*a Dora*) Ah, è lui quello che t'ha succhiato il pungiglione dalla coscia?

DORA E... sì, sì! (*A Guido, allegramente*) Ma lei mi appare sempre all'improvviso?

Ci incontriamo sempre così...

GUIDO La prossima volta ci possiamo incontrare... organizzando. Stasera alle otto?

DORA (*sorride*) No, è più bello così...

ELENA Andiamo Dora, fai tardi a scuola!

DORA (*a Guido*) Spero di incontrarla ancora all'improvviso. Arrivederci!

GUIDO Arrivederla principessa!

Le due donne proseguono per la loro strada affrettando un po' il passo.

SCENA 16

Città. Strade. *Esterno giorno*

Guido si carica come una molla, non sta fermo sui piedi.

GUIDO Dai... facciamo il giro del palazzo e le ricompriamo davanti all'improvviso...
le piace!

FERRUCCIO No, non mi reggo in piedi.

Guido lo tira per il braccio.

GUIDO T'ho fatto pubblicare dalla Guicciardini e non mi vuoi fare questo piacere?
Dai, andiamo!

I due partono e imboccano di corsa la stradina che precede il palazzo lungo il quale
si stanno allontanando Dora e Elena.

GUIDO Corri...

Ferruccio, a fatica, sta dietro a Guido. Girano il secondo angolo, vanno giù dritti. Ferruccio quasi soffoca per mancanza di fiato. Voltano verso il viale dove stanno le ragazze, ma Guido ha un gesto di disappunto perché si accorge di essere arrivato tardi.

GUIDO Porca miseria!

FERRUCCIO (*quasi svenendo*) Che c'è?

GUIDO Siamo arrivati tardi, sono già passate... te l'avevo detto di correre più forte!

Fa dietrofront scattando come una furia e tirandosi dietro l'amico barcollante.

GUIDO Dai, facciamo il giro di quest'altro palazzo!

FERRUCCIO Ma tu sei matto... mi viene un infarto!

GUIDO Dai, dai!...

SCENA 17

Piazza. Scuola «Francesco Petrarca». *Esterno giorno*

Il viale finisce in una piazza moderna. Dall'altra parte, la scuola elementare dove insegna Dora. Le due ragazze, prima di arrivare in piazza, si fermano qualche momento a vedere la vetrina di un cappellaio. Poi riprendono il cammino parlottando allegramente fra di loro. Superato l'ultimo palazzo del viale si voltano perché la loro attenzione è richiamata da respiri asmatici e profondi. Vedono...

...Guido, in bilico sulle gambe, che fa uno sforzo sovrumano per sorridere e aprire la bocca. Muove appena la mano.

GUIDO Buongiorno principessa!

Lei sorride e Elena scuote il capo. Ma si affrettano ad attraversare la piazza per andare dritte verso l'ingresso della scuola elementare. Prima di varcare il cancello Dora si gira per l'ultima volta verso Guido. Sorride piena d'allegria nel vedere che sta rimettendo su in piedi l'amico ormai privo di sensi.

SCENA 18

Il Grand Hotel. *Interno notte*

È notte fonda. Nella grande hall dell'albergo sono poche le luci accese. Non c'è

quasi nessuno. Guido, in smoking, esce dalla cucina con il vassoio in mano e si dirige verso il bar dove c'è un solo cliente, un signore tedesco di mezza età dall'aria simpatica e vagamente intellettuale. È seduto a un tavolino e sorseggia un bicchiere di cognac. Guido, vassoio in mano, si ferma a un passo dal tedesco. Lo fissa e sorride. Il capitano coglie il senso di quel sorriso.

CAPITANO Non ci credo!

GUIDO (*scandisce*) «L'oscurità».

CAPITANO Sei un genio, Guido!

GUIDO «Più è grande meno si vede!» Soluzione: «L'oscurità!» Bellissimo! Questo indovinello l'ha inventato lei capitano?

CAPITANO No, ma tu l'hai risolto in cinque minuti e io in otto giorni! «L'oscurità!»

Guido posa sul tavolo il vassoio.

GUIDO Prego!

Cameriere e cliente sembrano essere legati da una certa familiarità e affabilità. Guido mostra i piatti sul vassoio.

GUIDO Salmone, insalata e un bicchiere di vino bianco.

Guido posa il vassoio accanto all'ufficiale, il quale assume un'espressione concentrata.

CAPITANO «Non è alto, non è basso, dico magro, dico grasso...»

Guido lo ferma.

GUIDO No, ora tocca a me! Me lo facevano da piccino: «Biancaneve in mezzo ai nani! Risolvi questo enigma cervellone nel tempo che ti dà la soluzione!»

E sorride tutto contento.

Il capitano prende subito il suo calepino e scrive l'indovinello facendoselo ripetere.

CAPITANO (*traduce in tedesco e scrive*) Sembra raffinato... lo voglio risolvere subito.

GUIDO Prima mangi, se no si raffredda!

Il capitano guarda il vassoio e storce il naso.

CAPITANO Guido, mi dispiace, sembra buonissima, ma non ce la faccio, è troppo tardi!

GUIDO Ma come? Salmone, insalata, vino bianco... è leggero!

CAPITANO (*pensa*) «Biancaneve e i sette nani!»

In quel momento il portiere di notte, in livrea, arriva alle spalle di Guido e lo chiama a bassa voce.

PORTIERE Guido!

Guido gli si avvicina.

PORTIERE È chiusa la cucina?

GUIDO Non c'è più nessuno, niente, perché?

PORTIERE È arrivato un signore da Roma, dal Ministero... vorrebbe mangiare.

GUIDO È chiusa la cucina.

PORTIERE (*sottovoce*) Peccato, t'avrebbe dato una bella mancia!

GUIDO È aperta la cucina... portalo, dov'è?

Sta a qualche passo dal portiere: è un ispettore della Pubblica Istruzione. Un mucchio di fascicoli sotto il braccio, gli occhiali sulla punta del naso, l'aria severa, l'impermeabile e il cappello in mano. Guido gli si fa incontro e gli indica un tavolino del bar.

GUIDO Prego!

Lo fa sedere al tavolo che sta alle spalle del capitano. Poi ritorna rapidamente dal tedesco.

GUIDO Non mangia proprio niente?

Il capitano sorseggia il suo cognac con la testa tra le nuvole.

CAPITANO No, no! I nani sono sette... piccoli... Cucciolo, Brontolo...

Guido torna di corsa dall'ispettore.

ISPETTORE So che è chiusa la cucina... magari una cosa fredda... quello che trova.

GUIDO Ci penso io! Scelga quello che più preferisce. Qui tutto è buono!

ISPETTORE Qualcosa di leggero!

GUIDO Allora abbiamo... carne: una bella bistecca pesante, agnello, rognone, fegato fritto impanato... duro... altrimenti pesce.

ISPETTORE Pesce, pesce!

GUIDO Bene... un bel rombo grasso, baccalà imporchettato intriso, unto al Grand Marnier... oppure un salmone magro... quello che vuole!

ISPETTORE Salmone, molto gentile!

GUIDO Cosa ha scelto?

ISPETTORE Salmone.

Guido segna l'ordinazione sul taccuino.

GUIDO Accidenti, proprio il salmone, mi prende un po' alla sprovvista...

ISPETTORE Allora un'altra...

GUIDO (*lo interrompe*) Ci penso io, non si preoccupi! Contorno?

ISPETTORE Anche il contorno?

GUIDO Quello che vuole: funghi fritti fritti, patate imburrate al burro di Nancy e crema squamosa.

L'ispettore ha come il voltastomaco.

ISPETTORE Ma non ci sarebbe un'insalatina, leggera leggera? Se no niente!

GUIDO Un'insalatina? Mi dispiace perché i funghi fritti erano eccezionali... Faccio il possibile. Allora: salmone e insalata ha detto e un bicchiere di vino bianco.

ISPETTORE Salmone, insalata e un bicchiere di vino bianco... perfetto! (*Guarda l'orologio*) Più presto che può per favore!

Guido va dal capitano, prende il vassoio che sta sul suo tavolo e lo posa davanti all'ispettore, il quale, tirando su la testa dalle scartoffie, resta a bocca aperta. È così sbalordito da perdere per un momento il senso del tempo, guarda l'orologio. Il capitano intanto si è alzato e ora sta andando verso la scalinata. Si ferma a un passo da Guido e lo fissa negli occhi.

CAPITANO «Risolvi nel tempo che ti dà la soluzione». Giusto? «Biancaneve in mezzo ai nani!»

GUIDO Giusto!

CAPITANO Buonanotte!

E se ne va verso le scale ripetendo tra sé e sé l'indovinello.

ISPETTORE (*a Guido*) Che ha detto? Biancaneve? È ubriaco?

GUIDO No, è un indovinello... «Fra sette minuti!»

ISPETTORE Fra sette minuti?

GUIDO «Fra sette minuti» è la soluzione! Biancaneve in mezzo ai nani! I nani sono sette... e sono piccoli, sono minuti. Sono sette minuti. Biancaneve che sta in mezzo a loro dove sta? «Fra sette minuti!» Il capitano non ci dormirà tutta la notte. È una persona serissima, è un medico, però è fissato con gli indovinelli!

Così dicendo Guido nota che sulla cartella degli scartafacci dell'ispettore è piegata una fascia tricolore.

ISPETTORE Ho capito!... Scusi, la scuola elementare «Francesco Petrarca»...

GUIDO ...È qui a due passi. Ci insegna una mia amica. Una bellissima scuola.

ISPETTORE Ah, bene, posso dormire mezz'ora in più.

Mangia e intanto sfoglia le carte dopo aver spostato la fascia tricolore.

GUIDO Deve andare là domani mattina?

ISPETTORE Sì, mi aspettano alle otto e mezza.

Mangia e guarda i fogli stampati. Guido scappa via... e d'improvviso, eccitato, va dal portiere.

GUIDO (*furtivo*) Ma chi è? Un sindaco, un ministro? C'ha la fascia! Domattina va qui alle scuole, chi è?

PORTIERE Che ne so! Un pezzo grosso è di sicuro.

GUIDO Non sai mai niente!

E corre quasi verso l'ispettore.

GUIDO E... insomma domattina lei va a scuola...

Quello si gira, lo guarda.

ISPETTORE Sì, faccio il giro delle classi.

GUIDO Fa il giro di tutte le classi... bene, bene. Dirà delle cose istruttive ai bambini... controlli tutto.

L'ispettore finisce di mangiare, manda giù il vino.

ISPETTORE Più o meno, è il mio mestiere, sono un ispettore.

GUIDO Un personaggio importante, l'ispettore... Quindi lei domattina alle otto e mezza...

ISPETTORE Proprio così! Adesso vado a letto... Grazie per l'ottima cena.

Si alza. Raccoglie le sue cose.

GUIDO La accompagno.

E prende l'impermeabile, il cappello e la fascia tricolore. L'ispettore porta con sé la borsa. Vanno verso l'ascensore. Guido consegna l'impermeabile e il cappello al cliente.

GUIDO Ecco qua!

ISPETTORE Ah, dimenticavo! Mi faccia mettere la sveglia alle sette, non un minuto di più, non un minuto di meno. Buonanotte.

GUIDO Buonanotte!

E la porta dell'ascensore si chiude. Guido si gira e va a passo svelto verso la portineria: tra le mani, che porta dietro la schiena, stringe la fascia tricolore dell'ispettore. Si avvicina al banco del portiere.

GUIDO Sveglia alle nove! Non un minuto di più, non un minuto di meno!

E se ne va.

SCENA 19

Scuola elementare «Francesco Petrarca». *Interno-esterno giorno*

Una grande aula piena di ragazzini azzimati e silenziosi, quasi impauriti, tutti nel loro grembiolino. Sono seduti accanto ai banchi a formare una immensa M. Schierate intorno alla cattedra le autorità della scuola. Ci sono l'anziana direttrice didattica, il segretario, alcuni insegnanti, tra cui Dora, e due bidelli in camice e berretto.

DIRETTRICE Fra poco arriverà l'ispettore da Roma. Fatemi fare bella figura. Ascoltate tutto quello che dice attentamente e in silenzio. Dirà cose molto importanti sulla nostra bellissima patria.

Al primo banco c'è un bambino magrissimo e sdentato, molto povero, di carnagione scura e con le scarpe legate con lo spago: fa di sì con la testa. La direttrice lo vede e va su tutte le furie.

DIRETTRICE Ma chi ha messo Fabio in prima fila? Fabio, vai in fondo... all'ultima fila!

Il piccolo si alza diventando rosso in viso.

FABIO Dove?

DIRETTRICE In fondo, laggiù! Dietro! Lorenzo, mettili al posto suo.

Lorenzo è bellino, biondo, pettinato col sapone. Siede al posto di Fabio. Mentre questi va agli ultimi banchi.

Entra un bidello nell'aula, tutto trafelato. Si avvicina alla direttrice.

BIDELLO Signora direttrice... è arrivato l'ispettore!

E scappa via.

DIRETTRICE Come? È già arrivato? È in anticipo! Fabio... siediti!

Il ragazzino, che era rimasto in piedi, si siede. Il suono dei passi forti e sicuri dell'ispettore si avvicina. In classe si fa il silenzio. Guido, la fascia tricolore che gli passa tra le gambe, fa il suo ingresso in aula.

DIRETTRICE In piedi!

I bambini scattano in piedi all'unisono. Guido si avvicina a grandi passi agli insegnanti. Dora lo vede e si sbalordisce. Poi fa qualche passo avanti, lentamente.

GUIDO Buongiorno principessa!

La direttrice non capisce, forse ha sentito male. Si fa coraggio e gli dà il benvenuto.

DIRETTRICE Buongiorno ispettore, sono la direttrice.

E gli dà la mano, che Guido stringe.

GUIDO Piacere

DIRETTRICE Questi sono alcuni insegnanti...

Guido come un ufficiale dell'esercito li passa in rassegna: stringe la mano a ognuno di loro. La prima è una maestrina dall'aria di zitella.

GUIDO Da quanti anni insegna in questo circondario didattico?

MAESTRA ZITELLA Sedici!

È la volta del maestro. Gli dà la mano.

GUIDO È in regola con il programma dell'anno scolastico in corso?

MAESTRO Sì.

Un'altra maestra.

GUIDO Ha letto la circolare ministeriale sull'igiene infantile?

MAESTRA (*mente*) Certo!

L'ultima è Dora. Guido appoggia la mano al muro e incrocia le gambe.

GUIDO Che fa domenica?

DORA Eh?

GUIDO No, dico... domenica è Santa Maria, la festa della Madonna, che fa?

DORA Ah, vado a teatro!

GUIDO A vedere che?

DORA Offenbach...

GUIDO Ah, già è vero! Beh, allora arrivederci!

E fa per andarsene. Ma la direttrice alza la voce e, prendendo un tono ufficiale, si

rivolge ai bambini.

DIRETTRICE (*forte*) Il signor ispettore, come sapete, è venuto da Roma per parlarci del manifesto razzista della razza firmato dai più illuminati scienziati italiani.

Così dicendo mostra il manifesto attaccato alla parete, che Guido sbircia velocemente.

DIRETTRICE Egli - e noi ne siamo onorati - ci dimostrerà che la nostra razza è una razza superiore, la migliore di tutte! Seduti ragazzi... (*A Guido*) Prego ispettore!

E si fa di lato. Il silenzio è di piombo. Tutti guardano Guido, che non sa cosa fare. Dora è quasi spaventata.

GUIDO (*alla direttrice*) La... nostra razza?

DIRETTRICE È superiore!

Di colpo Guido assume una posa scultorea, monumentale.

GUIDO Ecco... sono qua, come avete testé sentito... per illustrarvi la superiore bellezza della nostra razza. Sono stato scelto io dagli scienziati italiani per dimostrarvi acciocché voi sappiate quanto la nostra razza è superiore a tutte.

In men che nulla balza in piedi sopra la cattedra e si mostra ai bambini in tutta la sua bellezza.

GUIDO Perché hanno scelto me? Ma c'è bisogno di spiegarlo, bambini? No, dico... partiamo magari da una cosa che uno dice «che sarà»... l'orecchio...

E mostra l'orecchio sinistro ai bambini.

GUIDO Il... padiglione auricolare sinistro con la campanula pendente finale... cartilagine mobile, piegabile. Ora dico: trovatemene uno meglio e io me ne vado, per carità... però me lo dovete far vedere questo orecchio! Ah, ah... mi fanno ridere gli orecchi spagnoli. Le cartilagini francesi mi fanno spanciare. (*Alza la voce, quasi grida*) Il padiglione russo mi fa schifo! Non lo volevo dire, ma quando ci vuole ci vuole. Bambini, le razze esistono eccome...

Si tira su un pantalone e solleva il ginocchio.

GUIDO Bambini... no, dico...

E indica il ginocchio col dito teso.

GUIDO ...Un minuto di attenzione prego... questa si chiama «piegatura di gamba

ariana con movimento circolare del piede italico... caviglia etrusca su stinco romano»... in Belgio se la sognano! Ma andiamo avanti.

SCENA 20

Scuola. Corridoio. *Interno giorno*

Il bidello, tutto spaventato, procede a passo svelto lungo il corridoio della scuola.

BIDELLO Venga signor ispettore...

Alle sue spalle infatti si muove anche il vero ispettore, l'aria inferocita. Giunti alla porta dell'aula, il bidello si scosta e lo fa entrare. Questi rimane paralizzato sulla porta d'ingresso.

SCENA 21

Scuola elementare «Francesco Petrarca». *Interno-esterno giorno*

Guido, in mutande e canottiera, la fascia tricolore tra le gambe, al massimo dell'enfasi, è in piedi sui banchi disposti a M tra i bambini. Ha la canottiera sollevata sulla pancia, che mostra agli scolari.

GUIDO (*forte*) L'ombelico! Non si snoda neanche coi denti... c'hanno provato gli scienziati razzisti!

Così dicendo sgambetta lungo tutta la M mostrando l'ombelico ai ragazzi. Poi si ferma e mette in bella mostra i muscoli del braccio.

GUIDO La muscolatura: cipite, bicipite e tricipite!

Prende a fare movimenti snodati con tutto il corpo.

GUIDO Disarticolazione degli arti... fanno ridere gli scozzesi! Guardate che razza di razza!

L'ispettore, fermo sulla porta, non crede ai suoi occhi. Guido lo vede e si precipita a raccogliere i vestiti sul davanzale della finestra.

GUIDO Bambini... io vi saluto... esco da qua sennò faccio tardi. Arrivederci!

Raccolti i panni, fa per scavalcare la finestra. Ma prima si gira per l'ultima volta verso Dora.

GUIDO Principessa... ci vediamo a Venezia!

E se la dà a gambe.

SCENA 22

Teatro. Sala e palcoscenico. *Interno giorno*

È iniziato il quarto atto dei *Racconti di Hoffmann*. La scena è Venezia notturna. Sull'acqua argentata dalla luna galleggia una gondola che trasporta Giulietta e Niclauss. Stanno cantando la struggente aria *Belle nuit d'amour*.

In un palchetto del primo ordine, acceso dai riflettori del palcoscenico, si staglia il viso assorto di Dora, tutta compresa nel fascino di quel canto. Dietro di lei alcuni amici, anch'essi presi dallo spettacolo.

C'è Elena, vicina a un ragazzo; c'è Rodolfo, e un altro giovane signore.

Ma tutta la platea non ha occhi che per la scena commovente che si svolge davanti ai loro sguardi. Solo uno spettatore non guarda il palcoscenico, è girato verso un palchetto del primo ordine. È Guido, incantato a fissare la bellissima Dora. Accanto a lui, a sinistra, che scruta nella penombra il libretto dell'opera, è seduto Ferruccio.

A destra c'è una donna non bella la quale, vedendo Guido disinteressato allo spettacolo e girato verso di lei, si volta a fissarlo con durezza, interrogativamente. Guido allora sfoggia un sorriso e indica il proprio orecchio sinistro.

GUIDO (*con un filo di voce*) Ci sento solo da quest'orecchio!

La signora si tranquillizza e riprende a godersi il fascino dell'opera.

Le due cantanti sono al culmine del brano. Cullate dalle piccole onde della laguna affrontano il finale della *Barcarola*.

Dora non si distrae, ha gli occhi lucidi per la commozione.

Guido invece guarda lei e, muovendo impercettibilmente tutte e dieci le dita, sussurra qualcosa.

GUIDO (*sussurra*) Dai, guardami principessa... sono qua. E voltati... (*Alza un poco la voce*) Voltati, voltati...

Dora ha un leggero movimento del viso, come provocato da una forza invisibile.

Guido allora si concentra di più, muove più svelto le dita.

GUIDO Voltati... voltati...

E lei, piano piano si volta... Guido è al settimo cielo, immobile nel suo sorriso

estasiato. La signora che gli è accanto si gira di nuovo verso di lui, e questa volta gli sorride, forse con un pizzico di malizia. Guido si ridesta di colpo, quasi spaventato, e finalmente raddrizza la testa calandosi anche lui nell'ipnotica bellezza dell'opera.

SCENA 23

Teatro. Esterno tramonto

Lo spettacolo, una pomeridiana affollatissima, è finito. Ma gli spettatori, all'uscita del teatro, trovano una brutta sorpresa: il cielo è nero e la pioggia viene giù a tutta forza. La folla si accalca all'ingresso, sono pochi gli ombrelli che si aprono. Qualcuno si avventura sotto l'acqua per raggiungere un porticato, altri corrono a prendere l'auto.

SCENA 24

Teatro. Sala. *Interno notte*

Il sipario è chiuso. Gli ultimi spettatori stanno sfollando lentamente, lungo i corridoi, tra le poltrone. Guido e Ferruccio vengono avanti passetto dopo passetto. Da un palchetto al terzo ordine qualcuno chiama Guido. È il capitano tedesco, questa volta in divisa militare.

CAPITANO (*chiama*) Guido...

Guido alza il capo, lo vede, lo saluta. Ma c'è confusione, brusio.

Il capitano, festoso come un bambino, gli mostra sette dita delle mani. Guido fa segno di non capire. Allora il capitano, sempre a segni, gli dà appuntamento all'uscita del teatro.

FERRUCCIO Ma chi è, che vuole?

GUIDO (*divertito*) Mi vuole dire «Fra sette minuti».

FERRUCCIO Ah, gli hai fatto l'indovinello di Biancaneve in mezzo ai nani?

GUIDO Non vede l'ora di darmi la soluzione, quello muore... Pensavo che ci mettesse di più... Andiamo, vai... Permesso, permesso...

SCENA 25

Teatro. Corridoio, palchi, scala. *Interno notte*

Usciti dal palchetto Dora e Rodolfo si mischiano agli spettatori diretti verso la

scala che porta all'uscita. I loro amici sono andati avanti.

DORA Sono proprio contenta d'essere venuta, m'ha messo di buonumore. Andiamoci a prendere un bel gelato al cioccolato.

RODOLFO Sì, ma dobbiamo far presto.

DORA Perché?

RODOLFO Non te l'ho detto? Alle sei dobbiamo stare dal prefetto. Poi c'è la cena.

DORA Da chi?

Rodolfo è oltremodo gentile, parla piano mentre distribuisce sorrisi a destra e a sinistra.

RODOLFO Dal prefetto!

DORA (*tra sé, delusa*) Dio pietà! Fa che non sia vero. Ancora una cena dal prefetto?

RODOLFO Sì, ci sono Guidarino, i De Giovanni, il sindaco...

DORA Giulio Fossa, sua nipote... e noi due.

RODOLFO Viene anche tua madre.

DORA Tombola! Una volta che abbiamo una serata tutta per noi... dal prefetto, con mia mamma!

RODOLFO Dora, non ti capisco. Se non ti fa piacere...

DORA ...Non mi fa piacere. Io non ci vengo!

RODOLFO Se non vieni tu, non vado nemmeno io! Andiamo a cena io e te. Passiamo ora, cinque minuti... un aperitivo per salutare il prefetto...

DORA Non ci vengo dal prefetto!

RODOLFO Va bene, allora andiamo a cena io e te. Casomai ci passiamo dopocena per il caffè, dal prefetto.

Lei non risponde: soffia al colmo della rabbia.

RODOLFO Va bene, ho capito. Gli dico che non andiamo. Stiamo io e te e poi alle undici ti riporto a casa. Ti porto a mangiare in campagna, dalla Lina. Deciso!

Giunti alle scale, cominciano a scendere. E si incontrano con il prefetto e sua moglie: lui impettito, capelli a spazzola; lei scintillante di gioielli.

PREFETTO (*cordiale*) Buongiorno Rodolfo... (*A lei*) Signorina...

Scambio di sorrisi.

RODOLFO Buongiorno signor prefetto!...

PREFETTO (*subito*) ...Allora vi aspetto fra poco eh?

C'è anche Guidarino, il sindaco, Giulio Fossa e sua nipote. Vi aspetto alle sei!

RODOLFO (*intimidito*) Alle sei in punto saremo lì, grazie.

Il prefetto e la moglie vanno giù per le scale, precedono i due fidanzati. Solo che Dora è rimasta ferma. Rodolfo si gira porgendole la mano e lei gli sferra un calcio nello stinco, senza farsi vedere.

RODOLFO Ah!

A quel gridolino il prefetto si volta pensando di essere stato chiamato.

PREFETTO Sì?

RODOLFO (*con un sorriso a denti stretti*) Alle sei!

PREFETTO Alle sei!

Rodolfo, senza dare nell'occhio, afferra il polso di Dora e se la tira dietro quasi di forza. Lei ha voglia di piangere.

SCENA 26

Teatro. Ingresso. *Interno notte*

Il cielo tuona. L'ingresso è affollato. Gli spettatori si ammassano davanti alle porte d'uscita. Aspettano che la pioggia si calmi. Qualcuno scappa fuori.

Guido è con Ferruccio, accanto al guardaroba. Si alza sulla punta dei piedi perché cerca Dora.

GUIDO Dov'è, l'hai vista?

Ma ai due si avvicina, tutto sorridente, il tappeziere vestito a festa, accompagnato dalla moglie.

TAPPEZZIERE (*a Ferruccio*) Ah, sei qui!

GUIDO Come va?

TAPPEZZIERE (*a Ferruccio*) Domattina puntuale eh!

Ferruccio annuisce e sorride alla signora.

TAPPEZZIERE L'hai scaricata la roba dalla macchina? Quella è seta, non me la rovinare.

In quel momento la guardarobiera posa sul banco l'impermeabile e il cappello del tappeziere.

TAPPEZZIERE Bello spettacolo, eh?

Guido vede il bellissimo cappello del tappezziere e decide immediatamente di riprendere il solito gioco: allunga il dito verso i sontuosi tendaggi dell'ambiente.

GUIDO Bellissimo spettacolo! Quella l'ha messa lei, quella tenda?

L'uomo si gira a guardare e in un attimo Guido fa lo scambio dei cappelli: si mette in testa quello del tappezziere e lascia sull'impermeabile il proprio.

TAPPEZZIERE Quale? No, no.

Guido si porta via Ferruccio, nella folla. Il tappezziere si gira e non vede più i due. Si accorge dello scambio dei cappelli.

TAPPEZZIERE M'ha ripreso il mio cappello!

Fa due passi per riacciuffare Guido, ma poi ci rinuncia, torna indietro a riprendere l'impermeabile.

Intanto Guido intravede finalmente Dora.

GUIDO Eccola...

E si tira dietro Ferruccio verso la ragazza che si avvicina con Rodolfo alle vetrate d'ingresso. Si ferma, mette in testa il cappello del tappezziere e si fa guardare da Ferruccio.

GUIDO (*piano*) Come sto?

FERRUCCIO Una bellezza!

SCENA 27

Teatro. Ingresso. *Esterno notte*

Piove forte. Dora e Rodolfo sono sulla soglia, lei si ritrae di un passo.

RODOLFO Dai, andiamo!

DORA Piove troppo forte, vai tu a prendere la macchina.

RODOLFO Va bene, va bene... aspetta qui... mi fermo qui davanti e ti suono.

Guido ha sentito tutto: ha l'occhio improvvisamente furbo. E mentre Rodolfo scappa fuori affrontando i rovesci della pioggia, lui si gira tutto eccitato verso Ferruccio.

GUIDO Ferruccio, dammi le chiavi, dammi le chiavi!

Ferruccio gli dà quella di casa.

GUIDO Non quella di casa, quelle della macchina. Svelto!

Ferruccio prende dalla tasca le chiavi della macchina, ma è preoccupato.

FERRUCCIO Le chiavi della macchina, che sei matto?

Guido gli strappa le chiavi dalle mani e fa per scattare. Ma si gira di colpo.

GUIDO Tienimi occupato quello lì, lo scemo delle uova! Tienimelo occupato il più possibile! Ci vediamo stasera.

Guido scappa a tutta velocità in strada passando dall'altra porta d'uscita.

FERRUCCIO Ma... nella macchina c'è... vai piano...

E via, corre anche lui in strada inzuppandosi d'acqua.

Rodolfo è in macchina, parcheggiata nei pressi del teatro. Sta mettendo in moto. Arriva Ferruccio di corsa. Lo blocca con le mani alzate.

Quello tira giù il finestrino e si vede davanti la faccia di Ferruccio che si bagna sotto la pioggia.

RODOLFO Che è successo?

FERRUCCIO (*non sa che dire*) Scusi... ma... la, la... la pasticceria Ghezzi... ma dov'è?
È da stamattina che giro.

RODOLFO La pasticceria Ghezzi? Sta qui, a via Roma!

FERRUCCIO Via Roma? Ma l'ho fatta dieci volte... non c'è!

RODOLFO Le dico che c'è la pasticceria Ghezzi!

FERRUCCIO Dove?

RODOLFO Qui a via Roma!

FERRUCCIO Ma non c'è la pasticceria Ghezzi a via Roma!

RODOLFO Senta, io ho...

Inserisce la marcia e fa per partire. Ferruccio lo ferma ancora rischiando di farsi investire.

FERRUCCIO ...Venga a vedere se c'è la pasticceria Ghezzi a via Roma!

Dora aspetta sull'uscio riparandosi a malapena dalla pioggia sotto la pensilina. Vede...

...La macchina nera che l'aspetta accanto al marciapiede, che la chiama a colpi di

clacson.

Esita un po', poi prende coraggio e si precipita verso la macchina. Sale, chiude la portiera con rabbia. L'auto si allontana.

SCENA 28

Città. Automobile. Interno-esterno notte

Dora, infuriata, non guarda in faccia il conducente. Cerca di asciugarsi gli abiti come può.

DORA Mi potevi almeno venire a prendere con l'ombrello, ma sei proprio maleducato! Guarda qua in che condizioni sono ridotta!

Tira fuori dalla borsetta il necessario per il trucco, si rimette a posto alla meglio.

DORA Se c'è una cosa che mi fa venire il nervoso sono le cene dal prefetto... poi col sindaco, Giulio Fossa e la sua nipote... con quel cagnolino infiocchettato.

Comincia a singhiozzare.

DORA Ecco, lo sapevo, m'è venuto il singhiozzo! Mi viene quando mi fanno fare una cosa che non voglio fare.

Guido è tutto concentrato sul volante. La pioggia viene giù come una cascata sul parabrezza e i tergicristalli non si muovono.

DORA (*singhiozzando*) L'acqua m'è entrata nelle scarpe, guarda qua, ci sono proprio le rane.

Si toglie le scarpe e le svuota.

DORA «Pensavo che fossi contenta!» Ancora non hai capito che per farmi contenta ci vuol poco: un bel gelato al cioccolato, anche due... due passi insieme e poi quello che succede succede!...

Si gira verso colui che crede Rodolfo.

DORA ...Solamente che le persone come te... (*Lancia un urlo*) Aaaaah!

Si posa una mano sul cuore.

GUIDO Buongiorno, principessa!

Lei si guarda intorno e si rende conto di trovarsi dentro un'altra macchina. Nei sedili posteriori vede ammucchiati rotoli di stoffa, fodere e cuscini impennacchiati. Si rimette velocemente le scarpe e tira giù la gonna sulle gambe. Rimette lo specchietto nella borsa.

DORA Ma... è incredibile! Lei mi deve spiegare.

GUIDO (severo) No, è lei che mi deve spiegare! Mi fermo sotto un tetto e lei mi cade in braccio dal cielo... cado dalla bicicletta e mi ritrovo in braccio a lei... faccio un'ispezione a scuola e mi trovo lei davanti un'altra volta. Mi fermo con la macchina davanti al teatro e improvvisamente lei mi entra dentro... e mi compare pure nei sogni. Mi vuole lasciare in pace? Ha preso proprio una brutta cotta per me! La capisco... però! A questo punto cedo. Va bene, ha vinto lei... dove andiamo principessa, andiamo al mare? Le piace il mare?

Dora è divertita, e sempre più sbalordita. Non singhiozza più.

DORA Sì, sì, mi piace... ma mi aspettano delle persone davanti al teatro. Mi porti indietro.

GUIDO Va bene! (*E comincia a singhiozzare*) Torniamo indietro, davanti al teatro.

DORA Le è venuto il singhiozzo anche a lei?

GUIDO Mi viene sempre (*singhiozza*) quando mi fanno fare qualcosa che non voglio.

DORA E che vorrebbe fare?

GUIDO Io? Il solito programma: un gelato al cioccolato, forse due, due passi insieme e poi quello che succede succede!

Lei ride. Ma adesso piove ancora più forte e Guido deve quasi poggiare il naso sul vetro per vedere qualcosa, anche perché i tergicristalli continuano a non funzionare.

GUIDO (*calmo*) Principessa, sa mica come si azionano i tergicristalli?

Lei si spaventa, punta le mani sul cruscotto. Guarda davanti e vede solo l'acqua che scorre sul vetro.

DORA Oddio, freni... dove siamo?

Un attimo: i due cominciano a sobbalzare paurosamente. Un fragore e la macchina si blocca di colpo, il motore si spegne. Nel silenzio improvviso sentono lo sciacquio della pioggia e i tuoni del cielo. Il volante traballa.

GUIDO (*imbarazzato*) Ecco!

DORA (*dopo un secondo*) Scusi, da quanto tempo guida lei?

GUIDO Io? Da... da dieci minuti!

DORA Ah, pensavo meno!

SCENA 29

Città. Scalinata. Auto. *Esterno-interno notte*

La macchina è incastrata tra due piccoli pilastri in cima a una grande scalinata di marmo, davanti a una chiesa. Sotto, la grande piazza deserta e battuta dalla pioggia. Le portiere non si aprono perché sono bloccate dai pilastri.

Piove anche sulla testa di Guido e di Dora perché nell'urto si è scardinata la capote.

GUIDO Non si preoccupi principessa, adesso usciamo... l'importante è che non si bagni.

Si gira sul sedile, prende un grande cuscino dorato e ricamato con fronzoli araldici e infila la fodera nel volante dell'auto come a volerne fare un ombrello. Apre di colpo la capote e solleva il cuscino proteggendo la ragazza. L'acqua lo investe furiosamente.

GUIDO (*urla*) Aaah! Com'è fredda!

Consegna l'asse del volante a lei e salta fuori dalla macchina. Gira velocemente per portarsi accanto a Dora, che si alza in piedi sul sedile posteriore stringendo in mano l'ombrello improvvisato. Lui l'aiuta a scendere.

La ragazza sta per mettere i piedi sul pavimento ma Guido la blocca perché tutt'intorno c'è una grande pozza d'acqua.

GUIDO Ferma principessa, qui c'è un lago, si bagna i piedi!

In men che nulla prende dalla macchina un pesante rotolo di seta colorato e lo fa scivolare ai piedi di lei giù per le scale e lungo un tratto della piazza, fino al porticato. Sembra una passatoia reale. Ora sta per scendere dalla macchina una vera e propria principessa. Guido prende l'ombrello e la protegge mentre salta giù sul tappeto di seta. Solo che la gonna, trattenuta da una molla rotta della capote, si strappa fino alla vita mettendo allo scoperto le bellissime gambe e il sedere della donna. Ma lì per lì nessuno dei due se ne accorge, troppa è la concitazione e forte il rumore della pioggia.

Guido accompagna la ragazza lungo la guida coprendola con il volante-ombrello tenuto per l'asse.

Finalmente raggiungono i portici: lui è zuppo come un pulcino, lei ha gli abiti appena bagnati.

DORA Ma dove siamo, che piazza è questa?

GUIDO Ma come, non la riconosce? Ci siamo già stati insieme, in questa piazza.

DORA Io e lei, quando?

GUIDO Come quando? Quando si incastrò la macchina, pioveva... le feci l'ombrello col cuscino, si ricorda?

DORA Ah, sì! Mi ricordo... che lei mi buttò il tappeto per non farmi bagnare i piedi.

GUIDO Sì, lo vede che si ricorda? E poi si ricorda che appena arrivammo sotto i portici, all'improvviso lei mi prese e mi baciò?

Protetti dal porticato sono uno di fronte all'altra. Lei lo guarda con un sorriso leggero, ma non si muove. Lui scuote il capo.

GUIDO No, forse mi ricordavo male... Quando mi baciò, se lo ricorda lei?

DORA Sì, sì, mi ricordo... ma non era sotto i portici.

GUIDO E dov'era che mi ha dato un bacio?

DORA Due gliene ho dati!

Guido sgrana gli occhi, eccitato.

GUIDO Due? E quando?

DORA Non mi dica che non si ricorda i miei baci!

Lui rimane di stucco.

DORA Lei non si ricorda i miei baci?

Lui allora fa ancora un passo verso di lei.

GUIDO Ah, sì, sì è vero... e mi ricordo che io non mi ricordavo che me li aveva dati... e lei me li ridette per farmeli tornare in mente! Era proprio qua, vicino a questa colonna.

Poggia quel buffo ombrello sulla spalla e gira tutto intorno a lei, con un movimento di valzer.

GUIDO E mi ricordo che mi misi il volante sulla spalla, feci tre giri di valzer e quando mi fermai davanti a lei, lei mi baciò!

Fa tre giri canticchiando la *Barcarola*. E lei si blocca davanti. Restano fermi un attimo. Ma lui, nel suo buffo girotondo, ha visto che la ragazza di dietro ha l'abito strappato fin sotto la vita. Getta un ultimo sguardo alle spalle di lei e si fa serio.

GUIDO Principessa... lei ha il culetto al vento!

Lei lì per lì non capisce. Poi di colpo porta le mani sul sedere e indietreggia fino ad appoggiarsi con le spalle al muro. Si guarda intorno preoccupata.

DORA E ora?

SCENA 30

Città. Portici. *Esterno notte*

Ha quasi smesso di piovere. Dora e Guido camminano lungo il porticato. Lui col volante della macchina poggiato sulla spalla e lei col cuscino sul sedere, che tiene stretto a sé con le mani.

DORA Dipende dalle persone... Mio babbo era una di quelle. Oh, era capace di farmi fare qualsiasi cosa. Mi capiva, mi prendeva nella maniera giusta. E io cadevo come una pera cotta, gli dicevo sempre di sì!

Guido si ferma e si mette davanti a lei, proprio sotto la finestra dove l'uomo in tuta chiama solitamente Maria per farsi gettare la chiave.

GUIDO Allora tutti questi tesori che lei nasconde dentro di sé... ma questa conchiglia, questo scrigno, c'è il sistema di aprirlo e farsi dire sempre di sì?

DORA (*sorride*) È più facile di quello che pensa... basta trovare la chiave giusta!

GUIDO E dove sarà questa chiave?

DORA Lo sa il cielo!

E guarda il cielo alto e lontano, carico di nuvole che si slabbrano.

DORA Si sta aprendo.

Guido getta un'occhiata veloce al portone davanti al quale si ferma sempre l'uomo in tuta.

GUIDO E insomma, per avere questa chiave che lei dice sempre di sì, bisogna farla venire dal cielo?

DORA Eh, sì!

GUIDO (*sornione*) Io ci provo... e se la Madonna me la buttasse anche a me...

Congiunge le mani e le solleva sul capo.

GUIDO (*grida*) Maria... la chiave!

Un secondo dopo dalla finestra vola giù una chiave e Guido la prende al volo.

GUIDO È questa?

Dora è sbalordita, resta senza fiato. Guarda in su, guarda la chiave nella mano di Guido.

GUIDO Non è questa...

E posa la chiave sul davanzale vicino al portone. Poi riprende per primo a camminare.

GUIDO Prima o poi la troverò!

Dora, rimasta un secondo ferma, sempre tenendosi goffamente il cuscino sul sedere, riprende il cammino.

DORA Ma chi c'è lassù?

GUIDO (*ride*) La Madonna! Attraversiamo, che non c'è nessuno.

Quasi correndo i due, approfittando della piccola tregua del tempo, tagliano la piazza e imboccano un viale.

SCENA 31

Città. Portici. *Esterno notte*

GUIDO Ma deve proprio andare a casa? E il gelato? E il gelato al cioccolato? Prendiamolo subito!

DORA No, ora no!

GUIDO E quando?

DORA Ah, non lo so!

Guido guarda il cielo.

GUIDO Facciamo decidere al cielo anche questo?

DORA (*spaventata*) No, lasci stare la Madonna, per carità, non la disturbi per un gelato al cioccolato!

Da un caffè dell'altra parte della strada Guido vede uscire, allegro e in compagnia di un amico, il capitano tedesco in divisa. Anche il capitano vede lui e lascia per un momento l'amico per avvicinarsi a gran passi al cameriere.

GUIDO (*a Dora*) Non sappiamo decidere quando prenderlo, questo gelato al cioccolato... glielo devo chiedere...

Quindi ricongiunge le mani e le solleva al cielo.

GUIDO (*grida*) Maria... mandaci qualcuno a dirci fra quanto tempo dobbiamo prendere questo gelato!

Il capitano si ferma davanti ai due.

CAPITANO Fra sette minuti!

Poi saluta con un lieve inchino la signorina e se ne va.

Dora quasi sviene e, paralizzata, in silenzio, sorride. Il cuscino le scivola dalle mani e cade per terra. Lei non si muove.

SCENA 32

Città. Casa di Dora. *Esterno notte*

Dora e Guido arrivano davanti alla casa di lei. È una costruzione liberty circondata da siepi ordinate e squadrate e da un ciottolato bagnato dalla pioggia. La ragazza con una mano si tiene il cuscino dietro al sedere e con l'altra stringe un gelato al cioccolato che divora ingordamente.

DORA Ecco, questa è casa mia.

GUIDO Ci sono passato mille volte e mi sono sempre chiesto: ma chi ci sta qui, chi ci abiterà? Volevo aprire il negozio proprio qui davanti.

DORA La libreria?

GUIDO Sì, così ci vediamo tutti i giorni!

Dora finisce il cono e sorride a Guido in segno di commiato.

DORA Allora arrivederci...

Si pulisce le labbra con la mano, come una bambina.

DORA Scusi... è stato molto gentile con me... adesso ho voglia di fare un bel bagno caldo...

GUIDO Ah, mi ero dimenticato di dirle... (*Esita*).

DORA Dica.

GUIDO ...Che ho una voglia di fare all'amore con lei, che non si può immaginare. Non una volta sola, tante volte... ma questo non glielo dirò mai... soprattutto a lei. Mi dovrebbero torturare per farmelo dire.

Dora non ha capito bene.

DORA Dire cosa?

GUIDO ...Che ho voglia di fare all'amore con lei, ma tante volte. Ma a lei non glielo dirò mai, solo se fossi scemo glielo direi che farei all'amore anche qui, ora, davanti a casa sua per tutta la vita.

Posa il volante per terra, come un bastone. Ci si appoggia. Lei rimane ferma. Un tuono spacca il cielo.

DORA Corra, sennò si bagna, sta per ripiovere...

Guido solleva il cappello come per salutarla, e lo fa un po' gocciolare liberandolo dall'acqua.

GUIDO (*saluta*) Principessa...

E si rimette in testa il cappello.

Proprio in quel momento per la strada, su due biciclette, passano il tappezziere e la moglie.

Dora si rende conto che Guido ha gli abiti zuppi.

DORA Ha il vestito tutto bagnato... attento a non prendere un raffreddore!

Guido vede che il tappezziere gira la testa verso di lui e frena la bicicletta con un bel sorriso trionfante sulla faccia.

GUIDO No, il vestito va bene... è il cappello, mi dà noia... mi ci vorrebbe un cappello asciutto... ma dove lo trovo...

E così dicendo guarda il cielo.

DORA (*sorride*) È facile! Com'era?...

Congiunge le mani e solleva gli occhi.

DORA (*forte*) Maria... manda qualcuno che dia un cappello asciutto a questo mio amico!

Non finisce l'invocazione che il tappezziere, senza dire una parola, si ferma davanti a Guido, gli leva il cappello dalla testa e lo scambia col suo. Quindi tutto fiero ritorna alla sua bicicletta, che la moglie trattiene con la mano.

E mentre marito e moglie riprendono la corsa, il cuscino ricade di nuovo dalle mani di Dora. Guido lo raccoglie e lo rinfila sul volante, a rifare l'ombrello. Ricomincia a piovere.

GUIDO Arrivederla...

Lei, ammutolita, indietreggia per non mostrare le gambe nude sul retro. Guarda...
... Guido che si allontana sotto il principesco ombrello ballando e intonando le note della *Barcarola*.

SCENA 33

Il Grand Hotel. *Interno notte*

La festa non è ancora cominciata. Gli invitati arrivano alla spicciolata, nei bellissimi abiti da sera. Tutte le luci dell'albergo sono accese, fiori e aperitivi luccicano insieme ai gioielli delle signore. È un albergo moderno, di forma circolare, e le pareti sono affrescate con realistici ritratti di uomini e donne dell'alta borghesia che sembrano conversare tra di loro bevendo champagne o sorridendosi serenamente. Guido, in smoking da cameriere, allegrissimo, attraversa veloce l'ambiente con un enorme uovo tra le mani, un uovo di struzzo. Ma vede subito qualcuno che lo allarma, nasconde la faccia dietro l'uovo e prosegue. Davanti gli si ferma Rodolfo, che sta con un suo amico.

RODOLFO Cameriere, scusi... dov'è la toilette?

GUIDO (*nascosto*) Diritto a sinistra...

Quelli lo superano. Lui riabbassa l'uovo e prosegue. Si guarda indietro: pericolo scampato.

Lo zio, insieme a un altro cameriere, Ernesto, sta mettendo a punto la scenografia esotica di una grandissima torta «etiope», con tanto di laghetti, alberelli, montagnole, tucul, ecc. In mezzo alla torta, larga quasi un metro e mezzo di diametro, campeggia un piccolo struzzo finto con il becco spalancato sollevato verso l'alto.

Arriva Guido con l'uovo nelle mani e lo porge bruscamente allo zio.

GUIDO Ecco l'uovo di struzzo!

ZIO Piano!

Il vecchio capocameriere lo prende delicatamente e lo incastra bene nel becco dello struzzo.

GUIDO Ma che è, un dolce africano?

ZIO Sì, è l'ultimo grido della pasticceria, la torta etiope, tutta fatta con zabaione di uova di struzzo. (*Con tono ironico*) Questo è l'Impero! La offriamo noi dell'albergo ai festeggiati.

GUIDO Che festa è, una festa etiope?

ZIO (*ride*) No, un fidanzamento ufficiale, una promessa di matrimonio! Dammi quella piuma di struzzo, Ernesto... (*A Guido*) E tu vai, porta i carrelli.

Guido si affretta, ma si trova di nuovo davanti Rodolfo con il suo amico. Ma è quest'ultimo a rivolgersi a lui, mentre l'altro è girato dall'altra parte.

AMICO DI RODOLFO Scusi cameriere...

GUIDO Prego...

Rodolfo si gira di colpo verso di lui, e di colpo Guido si piega in due fin quasi a terra, per nascondere la faccia.

GUIDO (*al pavimento*) Dica!

AMICO DI RODOLFO L'ufficio del direttore?

Guido senza muoversi da quella posizione grottesca allunga il braccio e punta il dito.

GUIDO Prima delle scale, a sinistra.

AMICO DI RODOLFO Grazie.

GUIDO Prego!

I due vanno dal direttore.

RODOLFO Accidenti che inchino!

AMICO DI RODOLFO È il Grand Hotel, Rodolfo!

Guido vede i due che si allontanano, si rimette dritto e va via a gran velocità.

SCENA 34

Casa di Dora. *Interno notte*

Una camera da letto sobria, linda, immersa nella calda luce di un abat-jour. Dora è sotto le coperte, fino al collo, ma è truccata, ha i capelli acconciati. La madre, Laura, è una donna severa, ma con qualcosa di bizzarro nei modi. Indossa un abito da sera elegantissimo blu notte.

LAURA Se tu adesso non ti alzi immediatamente io giuro sulla memoria di tuo padre che non ti rivolgerò più la parola, per tutta la vita!

DORA (*dolorante*) Ma mi gira la testa... a mille.

Giorgia, la cameriera, la tazza del tè in mano, ride sotto i baffi.

LAURA Dora, bambina mia... tu vuoi che tua madre viva murata qui in questa casa?
Perché se tu non vieni stasera non avrò più il coraggio di uscire per strada...

DORA (*grida*) Giorgia! Il tè!

Ma Giorgia è là, e posa la tazza sul comodino.

GIORGIA Eccolo!

Poi si mette quasi in ginocchio accanto al letto.

GIORGIA Signorina, dia retta a sua madre... Rodolfo è tanto un bravo ragazzo!

DORA Forse devo dormire un po'... prima mi girava tutto a sinistra, ora mi gira tutto a destra, che sarà? Tornate tra un'oretta.

E chiude gli occhi.

GIORGIA Ma signorina...

La madre allontana la cameriera con un gesto della mano e si avvicina alla figlia.

LAURA Dora... ci stanno aspettando, ti stanno aspettando duecento invitati. C'è il sindaco, il prefetto, Giulio Fossa e la nipote...

GIORGIA Che brava ragazza... con quel cagnolino infiocchettato sempre in braccio... com'è simpatica!

LAURA E poi c'è il generale Graziosi, il migliore amico di tuo padre... ci sono voluti due mesi di preparazione, e ci è costato un occhio della testa... Adesso conto fino a tre, se non ti alzi ti porto via con la forza... uno, due... e tre!

Al tre tira via di colpo le coperte: Dora è vestita di tutto punto con le scarpe e tanto di borsetta al braccio. Ha un singhiozzo.

DORA (*mesta*) Andiamo!

E si alza.

SCENA 35

Il Grand Hotel. *Interno notte*

Guido è euforico tra tanta bella gente e tante belle ragazze in abito da sera. L'orchestra suona una gaia musica di fondo. Spinge un carrello, mentre si gira a guardare una ragazza pettoruta. Poi di colpo fa dietrofront e il carrello ora, invece

di spingerlo, lo tira. Alle sue spalle infatti compare Rodolfo, con un bicchiere in mano, in compagnia di una coppia di amici. Più in là, vicino all'ingresso, Guido viene chiamato da Ferruccio che sta con la Guicciardini. Indossa il vestito della domenica e ha tra le dita un bel sigaro fumante.

FERRUCCIO Guido!

GUIDO Oh!

La signora ha l'aria divertita, dà la mano a Guido.

GUICCIARDINI Guido, sono contenta di rivederla, come sta?

GUIDO Bene.

GUICCIARDINI E la libreria?

GUIDO Ci siamo quasi... Dopo le porto un pezzo di torta etiope, fatta con l'uovo di struzzo!

Passa un signore elegante che si ferma sorpreso di vedere la Guicciardini.

GENERALE GRAZIOSI Signora Guicciardini, che sorpresa!

GUICCIARDINI Oh, generale Graziosi!

Ferruccio ne approfitta per tirare di lato Guido.

FERRUCCIO Le poesie le son piaciute, forse le pubblica. Oh, le ho detto che offrivo tutto io stasera... non mi fare scherzi!

GUIDO No, è tutto organizzato. Ti metto a quel tavolo là, faccio finta che siete invitati anche voi alla festa, è tutto offerto.

FERRUCCIO Ma chi paga, che festa è?

GUIDO È una promessa di matrimonio. A proposito, lo sai chi si sposa? Quello scemo delle uova!

FERRUCCIO Con chi?

GUIDO Boh? Son tutti a aspettare. Ancora non c'è!

Giunge trafelato il cameriere Ernesto.

ERNESTO Guido...

Guido gli si avvicina.

ERNESTO Tuo zio... è successa una cosa... vieni!

E torna verso le cucine. Guido lo segue a passo svelto, preoccupato.

GUIDO Dov'è?

ERNESTO Fuori, fuori... il cavallo!

SCENA 36

Retro dell'albergo. *Esterno notte*

Ernesto precede Guido fuori dell'albergo, nello spiazzo retrostante. Robin Hood, il cavallo dello zio, sganciato dal calesse, è tenuto per le briglie dal vecchio proprietario. È tutto dipinto di verde, il rossetto sui labbroni, gli occhi truccati... e la criniera e la coda pieni di fiocchetti leziosi. Sulle cosce e sui fianchi una folgore e un teschio dipinti di nero e una scritta: «Achtung cavallo ebreo».

GUIDO Zio!

Vede il cavallo e subito cerca di sdrammatizzare, di non prenderla troppo sul serio. Aiuta lo zio a legare il cavallo.

GUIDO Robin Hood... Che t'hanno fatto! Guarda che roba... l'hanno truccato. Bello però... che c'hanno scritto?... (*Legge*) «Achtung cavallo ebreo».

ZIO I soliti barbari, vandali... è proprio triste! Che stupidaggine... «cavallo ebreo»... ma guarda qua!

Guido ride un po', per alleggerire la tensione.

GUIDO Dai zio, non te la prendere, l'hanno fatto per...

Vorrebbe dire: «per gioco», ma lo zio lo interrompe.

ZIO ...No, no... questi non l'hanno fatto per... (*sorride*) ...l'hanno fatto per... (*si fa serio*). Ti ci dovrai abituare Guido, cominceranno pure con te.

GUIDO Con me! Che mi potranno fare! Al massimo mi spogliano, mi dipingono tutto di giallo, e ci scrivono: «Achtung cameriere ebreo»! Andiamo, andiamo zio...

Rientrano tutti nell'albergo.

GUIDO Non lo sapevo mica che era ebreo questo cavallo. Te lo lavo io domattina, vai. (*Cambia tono*) Oh zio... i promessi sposi li servi te, non vorrei fare qualche errore... con la torta etiopica...

SCENA 37

Il Grand Hotel. *Interno notte*

Dall'ingresso del Grand Hotel fanno apparizione Dora e la madre. Dora è

intimidita. Il vecchio portiere in livrea le accompagna nella hall.

Laura vede un anziano signore che sembra aspettarle. Affretta il passo con un bel sorriso.

Ma Dora resta indietro perché...

...Un bottone le si stacca dalla tasca, strappato dalla livrea del portiere.

Allora si china per cercare il bottone, che è rotolato nel salone.

Dora entra così, carponi, nel salone, cercando il bottone perduto. L'imbarazzo che crea intorno è tutto raccontato dall'espressione del portiere, che non sa cosa fare.

Inseguendo il bottone Dora va a infilarsi sotto un tavolo.

Intanto, la madre si vede venire incontro il cavalier Galardini.

GALARDINI Oooh, buonasera signora.

LAURA Buonasera!

E fa per presentare quell'uomo a sua figlia.

LAURA Questo è il cavalier Galardini. Sai che suo padre ha combattuto con Garibaldi e...

Si gira verso la figlia, ma non c'è. La vede chinata sotto un tavolo, e si precipita da lei con aria preoccupata, dopo essersi scusata con il cavaliere. Infilata la testa sotto il tavolo.

LAURA (*tra i denti*) Dora, bambina mia... cosa diavolo stai facendo là sotto? Dora... ti informo che stai di culo a tutti gli invitati...

DORA Ho perso un bottone...

LAURA Ah, hai perso un bottone...

E cerca di tirarla fuori da sotto al tavolo.

LAURA Dora...

DORA Non lo trovo!

LAURA Rodolfo non solo è un bravo ragazzo, ma è corteggiato... Giovanna Lancillotti proprio ieri mi ha detto: che bel ragazzo! Il bottone l'hai trovato?

DORA No.

La madre allora, visto che la figlia non le dà retta, si china ancora di più, gli occhi iniettati di rabbia.

Guido scende le scale, allegrissimo. Ai suoi piedi la festa impazza. Vociare e tintinnare di bicchieri, abiti sgargianti, gioielli, cravatte e spalle nude. Ferruccio va incontro a Guido di corsa, su per le scale. Gli si ferma di fronte, tutto eccitato.

FERRUCCIO Oh, guarda lì davanti a te.

GUIDO Dove?

FERRUCCIO Lì!

Dora è in piedi, bella, con la sua amica Elena. Davanti a loro un amico di Ferruccio, in ghingheri anche lui.

GUIDO (*trasale*) Dora!

E finisce di scendere le scale di corsa.

Fa per avvicinarsi con un bel sorriso alla ragazza. Ma anche Rodolfo si sta avvicinando a Dora. All'ultimo momento, quando Guido vede Rodolfo, prende velocemente un vaso di fiori da un tavolo, e vi nasconde dietro il viso per non farsi riconoscere. Torna sui suoi passi come un cane bastonato, nascosto dietro i fiori. Rodolfo tira per un braccio Dora, portandola con sé.

RODOLFO Vieni Dora, voglio farti conoscere Fido Giovanardi...

Da dietro i fiori riemerge Guido che abbassa il vaso e vede Dora allontanarsi e immergersi nella folla degli invitati. Guido si sente chiamare.

VOCE DEL CAPITANO Guido!

Guido si gira e vede il capitano tedesco, con un grosso libro sotto il braccio. Un facchino porta fuori dall'albergo le valigie. Guido gli va incontro, sempre con i fiori in mano.

GUIDO Oh, capitano Lessing, dove va?

CAPITANO Telegramma urgente... partire immediatamente per Berlino. E questi fiori?

GUIDO Sono per lei, per la sua partenza!

E gli porge il vaso di fiori.

CAPITANO (*ride*) Uno lo prendo.

Stacca un solo fiore dal vaso.

CAPITANO Lo porto a mia moglie, fiore di Guido. Sono stato molto bene con te, sei il cameriere più fantasioso che abbia mai conosciuto.

GUIDO Grazie capitano... e lei è il cliente più colto che abbia mai servito.

CAPITANO Ah, quando apri la libreria fammelo sapere che vengo da Berlino. Non ti dimenticare di me.

GUIDO No! Se viene facciamo una festa, andiamo a cena insieme, offro io.

CAPITANO Grazie.

Si stringono la mano e il capitano si gira per andarsene, ma subito si ferma e si

volta.

CAPITANO A proposito: «Se fai il mio nome non ci sono più; chi sono?» Se indovini offro io. Ciao Guido... «Se fai il mio nome non ci sono più».

Ed esce dall'albergo.

Guido rimane fermo e pensoso, con il vaso di fiori in mano. L'anziano e nobile portiere in livrea ha sentito tutto.

PORTIERE Che è? Che ha detto?

Guido ha un lampo di luce negli occhi.

GUIDO «Il silenzio!» Se lo dici, se fai il suo nome non c'è più! Il silenzio!

PORTIERE Boh! Io con gli indovinelli...

GUIDO «Fioriscono a primavera» che sono?

PORTIERE «I fiori!»

GUIDO Bravo, hai vinto, tieni!

Gli mette nelle mani il vaso dei fiori e se ne va.

GUIDO Devo andare in cucina... «Il silenzio», bello!

La lunga tavolata dei promessi sposi è la somma di una serie di tavole di media grandezza. Oltre a Dora e Rodolfo, i genitori di lui e la madre di lei, siedono le autorità e gli amici più vicini ai festeggiati, tra i quali la direttrice didattica della scuola elementare con il marito e alcuni insegnanti. Rodolfo è seduto tra Dora e Elena, l'amica di Dora che potrebbe anche essere scambiata per la sua fidanzata.

Un giovane fascista in divisa, Bruno, allegro, appena avvinazzato, si muove verso il tavolo dei fidanzati. Il fascista si ferma dietro a Rodolfo, che sta seduto accanto a Dora, e gli copre gli occhi con le mani, ridendo.

BRUNO Biribù, biribè indovina chi è?

Rodolfo è sorpreso. Cerca di levarsi le mani dal viso.

RODOLFO Chi è?

BRUNO Ti sei rincitrullito, sono io!

RODOLFO Bruno!

Bruno ride e intanto prende la mano di Dora e gliela bacia.

BRUNO Signorina! Finalmente ti conosco, Dora... non ci ha mai presentati... aveva

paura eh?! Vecchio marpione. È finita la pacchia, eh?

Poi si china e sussurra qualcosa all'altro orecchio dell'amico.

BRUNO Non hai più bisogno di venire al casino con noi?!

Poi fa un passo indietro e alza le braccia.

BRUNO (*forte*) Scusate se ho disturbato... auguri e felicità!

Gli dà una botta sulla spalla.

BRUNO Vecchio marpione...

LAURA Che ragazzo allegro!

Dora è sdegnata. Rodolfo è imbarazzato.

RODOLFO Ma... quando si balla?

Così dicendo Rodolfo si alza e quasi si porta via Bruno verso l'orchestra, ma prima di arrivarci i due vengono letteralmente trascinati a un tavolo da un mucchio di amici allegri e alticci, che li invitano a bere con loro.

Dora è sempre più avvilita. Al posto di Rodolfo viene a sedersi il cavalier Galardini, subito interessato al discorso della direttrice didattica.

DIRETTRICE E non dico a Berlino... ma addirittura in provincia, a Grafeneck, terza elementare. Sentite che problema, me lo ricordo perché mi ha colpito. Un pazzo costa allo Stato 4 marchi al giorno. Uno storpio 4,50, un epilettico 3,50. Visto che la quota media è 4 marchi al giorno e i ricoverati sono 300.000 quanto si risparmierebbe complessivamente se questi individui venissero eliminati?

La platea trasale sorpresa dal contenuto del problema. Dora è orripilata.

DORA Dio mio, non è possibile!

DIRETTRICE La stessa reazione che ho avuto io, Dora! «Dio mio, non è possibile!» Non è possibile che un bambino di sette anni risolva un problema di questo genere! Il calcolo è complesso, le proporzioni, le percentuali... un minimo di infarinatura algebrica. Un problema da scuola superiore per noi.

Il cavaliere Galardini ha fatto un calcolo mentale e finalmente interviene.

GALARDINI No, basta una moltiplicazione! Tutti questi storpi sono 300.000, hai detto?

DIRETTRICE Sì!

GALARDINI 300.000 per 4: se li ammazzano tutti risparmiano 1.200.000 marchi al

giorno. Facile!

DIRETTRICE Esatto, bravo... ma tu hai 50 anni, Galardini. In Germania lo propongono ai bambini di sette anni, veramente un'altra razza.

In quel momento Ernesto, il cameriere, posa una torta al cioccolato davanti a Dora, ma lei è girata, non se ne accorge. Giunge Rodolfo che vede la torta.

RODOLFO Buongiorno principessa!

Dora sobbalza sulla sedia, fissa il fidanzato incredula.

DORA Come hai detto?

RODOLFO Buongiorno principessa... Lì nella torta, lo vedi?

Infatti sulla torta c'è scritto con la crema «Buongiorno Principessa».

Lei si guarda in giro, si alza e negli occhi le si accende un sorriso. Fa per allontanarsi dal tavolo quando...

L'orchestra attacca a tutto vapore un fox-trot irresistibile.

Tutti gli ospiti, senza eccezione, balzano in piedi e ballano. Solo Dora rimane ferma, ma arriva di corsa Rodolfo che le cinge la vita e la costringe a ballare.

È un ballo festoso, allegrissimo. Dal soffitto comincia a scendere una suggestiva pioggia di coriandoli bianchi rossi e verdi, che cade su tutto e su tutti, dopo aver ballonzolato nell'aria. Piovono coriandoli sul generale che balla con la Guicciardini. Più in là, seduto al tavolo, c'è Ferruccio, un cagnolino infiocchettato gli salta addosso. Una ragazzina magrissima recupera il cane e lui la invita a ballare. Laura balla con il prefetto e i due vanno a sbattere contro un'altra coppia di ballerini: il fascista e la direttrice. I coriandoli tricolore cadono su tutti, soffici e leggeri.

Lo zio e il vecchio portiere in livrea sono uno accanto all'altro, spalla a spalla. Lo zio guarda la parete affrescata, dove c'è gente elegante cristallizzata nelle due dimensioni del dipinto. Il portiere invece, sorridente, osserva la festa delle persone vere.

PORTIERE (*con una punta di scetticismo*) Sono veramente eleganti!

Lo zio di Guido risponde osservando i personaggi dell'affresco.

ZIO Elegantissimi.

Guido, tutto contento, cercando con gli occhi la sua innamorata, esce dalla cucina con un vassoio in mano. Il ballo è finito, segue l'applauso. Guido si volta, distrattamente, e vede, al centro della pista deserta, Dora accanto allo scemo delle uova, Rodolfo.

Il passo di Guido rallenta, gli applausi scemano.

RODOLFO (*a voce alta*) Grazie, grazie... due parole sole, tanto sapete già tutto. E lo sapete già da diversi anni. Dora è nata nella mia stessa strada, siamo andati nella stessa scuola... abbiamo frequentato gli stessi amici... siamo stati sempre assieme. L'unica cosa che non abbiamo fatto assieme è il servizio militare...

Tutti ridono. Sulla testa degli ospiti galleggia il vassoio portato dalla mano di Guido. Ora Rodolfo parla più velocemente.

RODOLFO Insomma Dora è la donna della mia vita e io sono l'uomo della sua vita. Ci sposeremo entro l'anno... siete ufficialmente tutti invitati, il 9 aprile, non prendete impegni... alla Basilica di Santa Maria del Pellegrino... e poi festeggeremo fino all'alba, ancora qui, ancora noi tutti insieme, con lo stesso buonumore!

Applauso.

BRUNO Bacio, vecchio marpione, bacio!

Gli amici di Rodolfo urlano.

AMICI Bacio... bacio!

Sugli occhi di Laura si accende una lacrima. Sulle labbra di Ferruccio si disegna una smorfia. Guido si allontana con il vassoio alto sulla testa mentre...

...Al centro della pista Rodolfo bacia Dora che gli offre semplicemente le guance. Ma un grande frastuono segue quel bacio innocuo. Tutti si voltano...

...Ma è solo un cameriere imbranato che è caduto, inciampato chissà dove. Guido sta per terra, come un rospo senza vita tra pasticcini, dolcetti e posate riversi sul pavimento.

Ferruccio accorre per aiutarlo, insieme a Ernesto. Lo rialzano mentre l'orchestra attacca un bel valzer.

FERRUCCIO Come stai?

GUIDO Bene, bene... ho inciampato.

FERRUCCIO Oh, hai sentito?

GUIDO Che?

FERRUCCIO Niente, niente!

Giunge lo zio, allarmato, ma Guido è già in piedi e sta raccattando tutto quanto è caduto per terra.

ZIO Che è successo?

GUIDO Sono inciampato, non ti preoccupare, porto via io...

Ha riempito di nuovo il vassoio e va verso la cucina guardando la gente che balla allegramente. Vede Dora che balla col fidanzato. E poiché ha la testa girata, va a sbattere contro una poltrona facendo una vistosissima capriola e andando a finire di nuovo per terra. Nel volo un'oliera cade e si spacca.

GUIDO Ma chi ce l'ha messa questa poltrona?

Si rialza e raccoglie gli oggetti caduti, mentre lo zio gli si fa di nuovo vicino.

ZIO (*calmo*) Guido, vai in cucina.

GUIDO Va bene.

E invece va verso la pista. Mentre Ernesto finisce di pulire per terra lo zio richiama Guido.

ZIO Guido... in cucina.

GUIDO Ma hanno spostato tutto questa sera. Ma guarda dove hanno messo la cucina.

Torna indietro passando accanto all'ultimo tavolo della lunga tavolata dei fidanzati. Un signore grosso e sanguigno, con un mazzo di carte da gioco francesi, lo chiama.

GIOCATORE Cameriere...

Guido si ferma.

GUIDO Sì?

GIOCATORE Mi liberi il tavolo rapidamente.

Guido fa un passo verso il tavolo, ma mette il piede sulla macchia d'olio. Vola d'un colpo e s'attacca alla tovaglia del giocatore: in men che nulla il tavolo si libera di ogni cosa. Il giocatore sbalordito fa una smorfia cinica.

GIOCATORE Bravo!

E comincia a distribuire le carte al compagno. Ancora una volta Ferruccio corre in aiuto dell'amico. Lo aiuta a rialzarsi e a riempire la tovaglia dei rimasugli, dei resti e dei cocci, mentre il minuscolo cagnolino lecca tutto.

FERRUCCIO Guido, come stai?

GUIDO Bene, bene... e la Guicciardini?

FERRUCCIO Tutto a posto.

GUIDO Vai, non la lasciare sola.

Ernesto arriva di corsa e porta via la tovaglia riempita a mo' di fagotto con le

vettovaglie. Ferruccio, esitante, si allontana mentre arriva lo zio che sgrana gli occhi...

...Perché vede il nipote con il vassoio in mano alto sulla testa, sul quale il cagnolino infiocchettato sta ancora mangiucchiando qualcosa.

ZIO (*allarmato ma calmo*) Come stai?

GUIDO Bene, ma perché mi chiedete tutti come sto? Perché, c'è qualcosa che non va, ho qualcosa di strano?

ZIO No, no, non hai niente di strano. Però vai in cucina, io vengo subito.

Guido va in cucina come un automa seguito dallo sguardo dello zio. Ancora non si accorge che sul vassoio il cane sta facendo i comodi suoi.

L'orchestra finisce un charleston. Tutta la sala è macchiata dai gai colori dei coriandoli. I ballerini tornano ai tavoli e alle poltrone. Dora, la madre e Rodolfo, si siedono ai posti d'onore al tavolo lungo.

Guido, senza niente in mano, uscito dalla cucina, passa alle spalle del giocatore di carte mentre questi sta mischiando il mazzo. Una donna grassa, per evitare il carrello di Ernesto, fa un brusco movimento all'indietro spostando di peso il povero Guido. Questi va a finire contro le spalle del giocatore...

...Le carte volano e si spargono per terra e sotto il tavolo.

GIOCATORE Ma...

GUIDO Ci penso io, non vi preoccupate, ve le raccolgo io.

Si guarda in giro per assicurarsi che lo zio non abbia assistito a quest'altro disastro e poi si china a raccogliere le carte.

Dora questa volta ha assistito alla scena e lo vede sparire sotto il tavolo.

Accanto a lei c'è Rodolfo, che parla con un suo amico. Dall'altra parte la madre parla con la direttrice didattica.

LAURA (*a Dora*) Come si chiamava quella che aveva sposato Remo, lo zoppo ricco ricco... Marianna!

Si rigira verso la direttrice.

LAURA ...Andava in giro da sola tutte le sere, fumava... gli ha portato via tutti i soldi...

DIRETTRICE Ma no?

LAURA Ma sì ti dico! Io l'avevo vista subito...

Intanto Dora scivola lentamente sotto il tavolo, ma nessuno se ne accorge.

Guido raccoglie le carte in ginocchio sotto il tavolo. Alza gli occhi e ha un'apparizione. Camminando sulle ginocchia si avvicina a lui Dora.

GUIDO (*sottovoce*) Principessa, anche lei qua?

DORA (*con un mezzo sorriso*) Eh!

Dora si avvicina ancora e senza esitare lo bacia sulla bocca. Un bacio lungo, buffo. Le labbra si separano e lei si fa seria.

DORA Portami via!

Poi si gira su se stessa e piano piano torna indietro. Lui la vede andare via mischiando distrattamente le carte, come se dovesse iniziare una partita.

GUIDO (*tra sé*) Portami via...

Lei, girata di sedere, se ne va sulle ginocchia. Volta il capo, gli sorride ancora e lo saluta con la mano. Un colpo di piede e la facciana del giocatore rompe l'incantesimo.

GIOCATORE Oh!

Guido esce da sotto il tavolo.

Rullo di tamburi, una tromba, i musicisti improvvisano musica e ritmi vagamente africani. Quattro etiopi, forse ascari, in costume folcloristico portano in spalla giù per le scale un baldacchino con sopra l'immensa torta etiopica. Il direttore d'orchestra parla al microfono.

DIRETTORE D'ORCHESTRA E adesso... un superbo spettacolo offerto dalla direzione del Grand Hotel: (*grida*) Torta etiopica!

Applausi.

Gli ascari si stanno dirigendo verso il tavolo dei fidanzati, ma l'orchestra, riprendendo a suonare, si gira tutta dall'altra parte e lentamente si blocca. Un signore che stava agitando una bottiglia di champagne si ferma.

Dall'ingresso principale sta entrando nell'albergo un uomo in smoking su un cavallo verde locusta: un'immagine surreale. Sul puledro compare l'aggressiva scritta «Achtung cavallo ebreo». Guido è in groppa, la faccia accesa da un grande sorriso. Tutti, presi alla sprovvista, rimangono senza fiato. Il cavaliere fa il giro della sala. Passa davanti ai musicisti, prende la bottiglia di champagne dalle mani del signore che la stava stappando e fa un gesto all'orchestra.

GUIDO Musica maestro!

Quello attacca, divertito perché crede a una trovata spettacolare dell'albergo, come tutti d'altronde. La musica è ancora più forte di prima. Ferruccio scatta in piedi,

accanto alla Guicciardini che dorme profondamente nella sua poltrona, il cane in mano che abbaia.

FERRUCCIO (*tra sé, sbalordito*) Guido!...

Il cane gli scappa, lo riacchiappa.

Lo zio, che stava versando del cognac in un bicchiere, si ferma e si attacca alla bottiglia.

Guido a cavallo finisce il giro della sala e si ferma davanti ai festeggiati. L'orchestra smette di suonare. Guido allunga una mano verso Dora.

GUIDO Prego, principessa!

Dora è eccitata e spaventata insieme. Esita, ma solo per un attimo. Rodolfo fissa il cavaliere, con un grave sospetto.

RODOLFO Ma lei?...

GUIDO (*a Dora*) Veloce, principessa!

Lei si mette in piedi sulla sedia, sale sul tavolo e poi si accomoda sul cavallo fra le braccia del cavaliere. Guido offre la bottiglia di champagne a Rodolfo.

GUIDO Auguri!

Quello la prende e la tiene distrattamente in mano chiedendosi dove ha già visto quell'uomo. Tutti intorno a lui sono convinti che si tratti di una messa in scena organizzata dall'hotel.

Lo zio, dietro, accanto alla torta etiope in braccio agli ascari, a un passo da Rodolfo, cogliendo perplessità nella madre di Dora e nel fidanzato, fa improvvisamente partire un applauso. L'orchestra allora riattacca con forsennata allegria. E il cavallo riparte verso l'uscita.

Rodolfo si allarma sempre di più, mentre il tappo della bottiglia di champagne che ha in mano lentamente si solleva.

RODOLFO (*ha un'illuminazione*) Ma quello...

Fa per alzarsi e il turacciolo parte con un colpo furioso... va a sbattere come un proiettile sul soffitto e ricade con violenza sul collo dello struzzo finto. L'enorme uovo cade giù...

...E va a fracassarsi sulla testa del povero Rodolfo.

RODOLFO ...Quello è lo scemo delle uova!

La faccia e l'abito imbrattati, cercando di pulirsi, Rodolfo scavalca come una furia

il tavolo per far prima e corre dietro ai fuggitivi. Gli invitati si spostano davanti a lui, lo fanno passare. Ma proprio quando il cavallo varca l'uscita, di fronte a Rodolfo si blocca all'improvviso Ferruccio, che lo ferma.

FERRUCCIO Ma guardi che non c'è...

Rodolfo è furioso e confuso, tremebondo. Lo guarda con gli occhi stravolti.

RODOLFO Che?

FERRUCCIO Non c'è!

RODOLFO Che?

FERRUCCIO La pasticceria Ghezzi... a via Roma non c'è!

RODOLFO La pasticceria?

FERRUCCIO Eh, l'ho fatta venti volte... non c'è a via Roma, ma dov'è?

Rodolfo lo spinge via con la forza e corre verso l'uscita gridando.

RODOLFO Doraaa...

Esce. Tutti dietro. L'orchestra continua a suonare.

I quattro indigeni in costume sono rimasti immobili, con il baldacchino della torta sulle spalle. Lo struzzo è rovesciato sulla torta, come morto, col becco spalancato. Lo zio è sorridente accanto a loro.

SCENA 38

Casa dello zio e serra. *Esterno alba-giorno*

Guido è già sceso da cavallo e ora aiuta Dora a venir giù dalla groppa della bestia. Sono imbrattati di verde anche loro, come Robin Hood. La prima, dolcissima, luce del sole dà toni irreali alla scena. Guido si avvicina al portoncino della casa e si cerca in tasca la chiave con sempre maggiore ansia.

GUIDO No! Ferruccio... le chiavi di casa ce l'ha Ferruccio, porca miseria!

Scuote d'istinto il portone nell'assurda speranza che si apra. Dora lo guarda divertita, è incuriosita dal luogo. Fa qualche passo verso la serra.

GUIDO Aspetta... mi basta un fil di ferro... me l'ha insegnato mio babbo, sono un mago con il fil di ferro. Eccolo!

Si china a raccogliere, per terra, una matassa di fili di ferro, mentre Dora, curiosa, si ferma sulla soglia della serra.

Guido infila il fil di ferro nella toppa e traffica. Finalmente apre. Si volta con un

bel sorriso verso Dora, ma la vede varcare la porta della serra. Guido decide di seguirla, con il cuore che gli batte a mille. Entra anche lui nella serra. La porta rimane aperta, al di là un silenzio misterioso, assorto. Dopo qualche attimo, forte e allegrissima giunge dalla casa la voce di Guido.

VOCE DI GUIDO (*chiama forte*) Giosuè... Giosuè... allora?

Sempre da lì proviene anche la voce di Dora.

DORA Andiamo... mi fai fare tardi a scuola!

Dalla porta della serra esce finalmente Giosuè, preceduto da un buffo rumore di cose che cadono a terra. È un ragazzino di sei anni, vispo, magrissimo, con i calzoncini corti, la camicia linda e le bretelle. Si tira dietro, con lo spago, un piccolo carro armato di latta. Vien fuori quasi di corsa. Inciampa, cade e si rialza in un momento.

GIOSUÈ Avevo perso il carro armato!

Raggiunge i genitori che lo aspettano accanto alla bicicletta, davanti alla porta di casa. Dora aiuta il bambino a sedersi sul manubrio. Lei si mette in canna.

DORA Su, andiamo... veloci che siamo in ritardo. Lascia il carro armato!

GIOSUÈ Vai forte, babbo!

Così dicendo lascia cadere il carro armato. Guido spinge sui pedali e parte con Dora seduta sulla canna e Giosuè sul manubrio.

SCENA 39

Strade. Città. *Esterno giorno*

È un'estate calda e luminosa. Ma non c'è molta allegria in giro. Pochi i passanti. Qualche donnetta cammina frettolosamente sul marciapiede. Ogni tanto si vede un camion militare tedesco... un soldato in motocicletta. La bicicletta della famigliola Orefice vien giù a gran velocità, con allegria, fra le proteste di Dora e l'eccitazione di Giosuè.

Prima una strada, poi l'altra. Ma tutto è così diverso da prima. Tragici e desolanti appaiono i segni della guerra.

Le vetrine dei negozi sono protette dal nastro adesivo. I vetri delle finestre sono rivestiti con carta da zucchero o fogli di giornale.

I monumenti non si vedono più perché «impacchettati», protetti da vecchi materassi legati con le corde. Tra una colonna e l'altra dei portici sono ammucchiati i sacchi di sabbia.

Sui muri campeggiano, sinistri, i manifesti del regime che inneggiano alla vittoria finale: immagini di elmetti, di teschi, di moschetti e di svastiche. Ma Guido, Dora e Giosuè passano in bicicletta in mezzo a tanto orrore, quasi dimentichi per un momento di tutto, allegramente, come se fossero abituati a convivere con le precarietà della guerra.

GIOSUÈ (*eccitato*) Dai babbo!

DORA Piano... piano. Siete matti tutti e due.

GUIDO Facciamo tardi a scuola.

GIOSUÈ Gira, gira, gira...

GUIDO Oddio, un cavallo!

S'attacca al campanello e suona all'impazzata. Ma era uno scherzo, il cavallo è lontano.

SCENA 40

Città. Piazza e scuola «Francesco Petrarca». *Esterno giorno*

La bicicletta con i tre scalmanati, scampanellando, irrompe nella piazza e punta verso l'ingresso della scuola elementare.

DORA Guido, smettila con questo campanello, mi hai intontita!

GUIDO Non sono io, non sono io, è Giosuè!

GIOSUÈ Ma non sono io, è il babbo!

DORA Basta, fatemi scendere.

La bicicletta comincia a frenare, si blocca davanti all'ingresso della scuola. Lei scende, lui le allunga, giocosamente, una mano sul sedere. Dora si allontana aggiustandosi la gonna. Affretta il passo. Guido riparte con il bambino in canna, che subito si attacca al campanello.

SCENA 41

Città. Strada. *Esterno giorno*

Padre e figlioletto procedono a piedi. Guido spinge la bicicletta per il manubrio. Li sorpassa un piccolo drappello di soldati tedeschi. I due si fermano davanti alla pasticceria Ghezzi.

In vetrina pochi dolci, ma un bel cartello su cui è scritto: «Vietato l'ingresso agli ebrei e ai cani». Giosuè si ferma a vedere...

...Una mesta torta al cioccolato.

GIOSUÈ La compriamo per la mamma?

GUIDO Quanto costa?

GIOSUÈ Venti lire.

GUIDO Ma no, lascia fare, lascia fare... quella è finta, è come il tuo carro armato!

Guido va avanti mentre il bambino legge il cartello. Raggiunge poi il padre.

GIOSUÈ Perché gli ebrei e i cani non possono entrare, babbo?

GUIDO Eh, gli ebrei e i cani non ce li vogliono. Ognuno fa quello che gli pare! C'è un negozio là, un ferramenta... loro non fanno entrare gli spagnoli e i cavalli. E coso... il farmacista, proprio ieri io stavo con un amico... un cinese che c'ha un canguro: «No, qui cinesi e canguri non possono entrare!»; gli sono antipatici.

Padre e figlio si allontanano, di spalle, lungo la mesta strada della città.

GIOSUÈ Ma noi facciamo entrare tutti!

GUIDO No, da domani ce lo scriviamo pure noi. Chi ti è antipatico a te?

GIOSUÈ I ragni! E a te?

GUIDO A me i visigoti! E domani ce lo scriviamo: vietato l'ingresso ai ragni e ai visigoti.

E affretta il passo.

GUIDO (*quasi tra se*) E basta! M'hanno rotto le scatole questi visigoti!

Girano l'angolo.

SCENA 42

Cartolibreria. Interno-esterno giorno

Giosuè è in ginocchio sulla sedia, al banco, e sta disegnando con i colori su un foglio. E borbotta tra sé un girotondo.

Il padre mette in ordine i libri dello scaffale: trattiene col mento, sulle mani, una pila di volumi. È una cartolibreria modesta ma allegra, tenuta con ordine. Tanti libri, ma anche quaderni, squadre, compassi, colori...

Entra un signore dall'aria arrogante, un altro resta fuori con la sigaretta in bocca. Guido accoglie il cliente con un sorriso: non crede ai suoi occhi.

UN SIGNORE Buongiorno.

A Guido scivolano i libri di mano. Cadono per terra. Li scavalca.

GUIDO Eccomi, tutto a metà prezzo!

UN SIGNORE Orefice Guido?

GUIDO Sono io, dica.

UN SIGNORE Devi venire con me in prefettura.

GUIDO Un'altra volta?

GIOSUÈ C'è già stato!

GUIDO (*al signore*) Ma a fare che?

E vede che l'uomo fuori spegne la sigaretta schiacciandola sulla vetrina.

GUIDO Quel signore è con lei?

UN SIGNORE Sì, andiamo!

Giosuè fa per scendere dalla sedia.

GIOSUÈ Vengo anch'io babbo!

GUIDO No, no... te stai qui, tanto torno subito. (*All'uomo*) È questione di poco, no?

UN SIGNORE Di pochissimo.

Guido prende la giacca dall'attaccapanni.

GUIDO Andiamo, va'! (*A Giosuè*) Oh, tratta bene i clienti, eh!

Così dicendo precede verso l'uscita lo sconosciuto. Subito fuori della porta saluta l'altro signore.

GUIDO Buongiorno!

Quello rimane zitto. Poi i tre, Guido in mezzo, si allontanano. Giosuè si affaccia sulla porta...

...Guido se ne accorge e procede con un buffo passo dell'oca per far divertire il ragazzino. Si gira e gli fa l'occhiolino.

SCENA 43

Cartolibreria. *Interno giorno*

Giosuè raccoglie da terra i libri caduti di mano al padre e li rimette nello scaffale. Ha ripreso a canticchiare la canzoncina.

Entra nella cartolibreria sua nonna, Laura. È pallida, gli occhi accesi di commozione.

LAURA Buongiorno.

GIOSUÈ Buongiorno.

La signora si muove lentamente fingendo di guardare i libri. In verità non stacca gli occhi dal nipotino... che ora cancella con una gomma un tratto del suo disegno. Lei gli si ferma davanti e lo fissa. Giosuè alza gli occhi. Lei sceglie un libro qualsiasi.

LAURA Prendo questo!

E consegna il libro al ragazzino. Giosuè guarda il prezzo e restituisce il volume alla donna.

GIOSUÈ Dieci lire!

LAURA Eh no, c'è scritto venti lire!

GIOSUÈ Tutto a metà prezzo.

Lei paga, ma dalla borsetta estrae anche una busta chiusa e la lascia davanti al bambino.

LAURA Questa, Giosuè, gliela dai alla tua mamma e le dici che è da parte della nonna.

GIOSUÈ Io la mia nonna non l'ho mai vista, non la conosco.

LAURA Ti piacerebbe conoscerla?

GIOSUÈ Sì.

LAURA Domani la conoscerai...

GIOSUÈ Domani?

LAURA Sì, perché domani è il tuo compleanno... verrà anche la nonna e ti porterà un bel regalo, Giosuè.

GIOSUÈ Un carro armato nuovo?

LAURA No, una sorpresa. Dai la lettera alla mamma... ciao Giosuè!

Si gira, come per andarsene.

GIOSUÈ Ti sei scordata il resto, nonna!

Lei prende i soldi in silenzio, fissandolo. Ed esce sempre commossa e sorridente.

LAURA Grazie... a domani!

SCENA 44

Cartolibreria. *Esterno sera*

Si fa buio. Qualche lampione è acceso. Guido sta chiudendo il negozio. Sul sellino della bicicletta questa volta c'è Dora. Giosuè sale in canna. Guido chiude la porta a vetri.

DORA (*a Guido*) Fra quanto arrivi?

GUIDO Un'oretta, passo dallo zio e torno... Il freno davanti è rotto sul serio, attenta!
Ciao.
DORA Ciao!

Dora gira la bicicletta parlando al figlio.

DORA E poi che ti ha detto la nonna?
GIOSUÈ Che domani viene...

E si attacca al campanello.

GUIDO (*tra sé*) Era ora!

E tira giù la saracinesca su cui è scritto a grandi lettere, con la vernice: «negozio ebreo».

SCENA 45

Casa dello zio. Grande ingresso e angolo pranzo. *Interno giorno*

La casa dello zio ha cambiato aspetto: ora è una vera e propria abitazione, sobria e luminosa. Accanto a una parete il tavolo da pranzo e le sedie, da una parte vecchi mobili, un armadio, un comodino sfondato, un comò e vari pezzi sfusi; da un'altra parte un salotto.

Guido sta spostando un tavolo. Entra in tutta fretta Dora, inseguita da Giosuè. Ha un quadro in mano, che posa in un angolo. Si gira verso il figlio.

DORA E tu ora devi fare il bagno.
GIOSUÈ No, il bagno non lo voglio fare!
DORA No, vai a fare il bagno!
GIOSUÈ Ma l'ho fatto venerdì!
GUIDO È vero, l'ha fatto venerdì.
DORA (*a Guido*) Tu cambiati la camicia!
GUIDO L'ho cambiata giovedì.

Dalla porta della cucina compare all'improvviso lo zio, in grembiule e con un mestolo in mano.

ZIO I fiori, eh?

E rientra in cucina.

DORA (*a Guido*) Ancora non li hai presi? Vai a coglierli.

Guido va in fretta verso l'uscita.

GUIDO Li ho già colti, li ho messi qui fuori.

GIOSUÈ Vengo anch'io.

DORA No, tu devi andare a fare il bagno, vai che l'acqua si raffredda.

Il piccolo rimane fermo. Guido va verso l'uscita.

GUIDO L'ha fatto venerdì.

Ed esce. Dora apre l'armadio e va a frugare nei cassetti.

DORA (*a Giosuè*) Intanto spogliati che prendo gli asciugamani... un bel bagnetto, un bel bagnetto al mio Giosuè zozzo zozze.. che diventa pulito pulito.

Con l'asciugamano va verso la porta del bagno dove è sicura che si sia infilato Giosuè. Ma il ragazzino è nascosto proprio dietro di lei e cammina silenzioso.

DORA È ancora calda l'acqua?

Si ferma sulla porta del bagno, meravigliata: il bambino non c'è.

DORA Giosuè?

Va verso la cucina con il bambino sempre alle spalle.

DORA Zio, è lì con te Giosuè?

Esce lo zio assaggiando un cucchiaino di minestra che scotta.

ZIO No!

DORA È andato a prendere i fiori con Guido, testa dura!

Dora si volta: il bambino è sempre dietro di lei. Lo zio lo vede, ma il piccolo si posa il dito sulla punta del naso.

GIOSUÈ Tss...

DORA Uffa... mi devo preparare... mi fanno fare tardi.

Entra in camera da letto e chiude la porta. Giosuè, tutto divertito, resta nel salone. Vede il comodino sfondato e senza cassetto. Ci si infila velocemente, entrando dallo sportello. Chiude mentre rientra Guido con i fiori in mano.

GUIDO (*forte*) Dove li metto i fiori?

VOCE DI DORA Poggiali lì che ora vengo.

Sono fiori di campo, un gran mazzo, legati con lo spago. Guido li posa sul comodino, dove è nascosto Giosuè. Si gira per andarsene, ma sente un debole, gracile singhiozzo. Si gira di nuovo e vede le manine e gli occhi di Giosuè nascosto nel cassetto.

GIOSUÈ Tss... l'ho fatto venerdì.

Rientra Dora con la spazzola in mano e i capelli sciolti.

DORA Ma Giosuè è con te?

GUIDO No!

DORA Ma dove è andato a finire?

Si siede al tavolo, a qualche passo dal comodino, e prende a spazzolarsi.

DORA Senti, vieni qua... ti devo dire due cose prima di andare a prendere la mamma.

Guido va a sedersi accanto a lei.

DORA Il quadro me l'attacchi là... guarda se ci sta bene. E i fiori... dove li hai messi i fiori?

GUIDO Sono lì sul comodino.

DORA Portali qua, fammi vedere che fiori hai colto.

GUIDO Te li faccio vedere subito!

Allunga le mani verso il comodino e comincia ad agitare le dita con un'espressione di mistero.

GUIDO Venite fiori... vieni comodino... Schopenhauer... la volontà, voglio che il comodino venga...

Dora lo guarda, confusa. Ma gira subito la testa perché il comodino si solleva un po'. Sotto compaiono i piedini di Giosuè. Poi il comodino viene avanti a piccoli passi.

Dora, dopo la sorpresa, capisce il trucco e sorride. Ma ha fretta.

DORA Questo comodino è molto sporco.

Il comodino si ferma davanti a Dora. Lo sportello si apre e compare Giosuè.

GIOSUÈ Buongiorno principessa.

DORA (*subito e forte*) Vai a fare il bagno!

Dalla porta socchiusa della camera da letto si sentono i risolini allegri e affettuosi

di Dora.

VOCE DI DORA No, un po' di borotalco ci vuole. Un po' qui... e un po' anche qui! E poi sui piedini. Ma che bei piedini, chi te li ha fatti belli così?!

Davanti alla porta socchiusa della camera da letto, proveniente dal bagno compare Giosuè, tutto bagnato e nudo, che si asciuga con l'asciugamano.

GIOSUÈ Mamma, ho finito, ho fatto il bagno.

VOCE DI GUIDO Bravo Giosuè, l'ho fatto anch'io!

Giosuè fa per entrare nella camera da letto, ma proprio in quel momento esce Dora, che lo prende, lo solleva in aria e lo riempie di bacini.

DORA Bravo Giosuè, tutto pulito e odoroso... oro doro odoro dodoro!

Lo rimette giù e lo fa entrare in camera da letto.

DORA I vestitini son pronti, vestilo Guido.

Il quadro è al muro, sulla tavola è stata posata la tovaglia. Dora è vestita, prende la borsa e va verso la porta d'ingresso.

DORA Allora vado a prendere la mamma. Fra un'ora siamo qui. Se non è tutto pronto guai a voi due. Ciao zio!

Lo zio è in cucina. Cerca di arrabattarsi con gli avanzi che è riuscito a racimolare in albergo. Il tavolino di marmo è infatti ingombro di cose portate dal Grand Hotel. Entra di corsa, tutto contento, Giosuè, con un pinocchio di fil di ferro e di carta in mano.

GIOSUÈ Zio, guarda che mi ha regalato il babbo!

ZIO Pinocchio.

Il naso del pupazzo di fil di ferro s'allunga e si accorcia, tirandolo e spingendolo con le dita.

GIOSUÈ Quando dice le bugie s'allunga il naso... s'allunga e s'accorcia, s'allunga e s'accorcia.

ZIO Bellissimo.

GIOSUÈ L'ha fatto il babbo per me col fil di ferro.

ZIO Ho visto.

Ma sta cucinando e il bambino l'ha distratto, tanto che si scotta un dito. Entra Guido, in canottiera, con un grande asciugamano arrotolato in vita e uno più

piccolo sulla testa. Di fronte alle buone cose del Grand Hotel sgrana gli occhi.

GUIDO Ma che hai fatto, una cosa da re!

Prende in mano due forchette brillanti.

GUIDO Tutta roba d'argento, qua.

ZIO La devo riportare al Grand Hotel prima di cena.

Su un piatto è posato uno strano volatile arrosto.

GUIDO Ah, gallina...

ZIO Sì, ma con una coscia sola. Le ali sono di piccione... non garantisco niente, tutti avanzi. Però faremo la nostra figura. La signora Laura rimarrà soddisfatta.

Nel frattempo Giosuè, con un dito, pulisce un tegame dai resti di cioccolato. Guido se ne accorge.

GUIDO Hai leccato te qui col dito?

Giosuè risponde col dito in bocca.

GIOSUÈ No!

Il padre allunga il naso del pinocchio e dà un colpetto leggero sulla nuca di Giosuè.

GUIDO Bugiardo! Andiamo ad apparecchiare la tavola.

Giosuè non si muove.

GUIDO Andiamo, testa dura!

E parte col passo dell'oca.

Giosuè gli va dietro ridendo e facendo anche lui il passo dell'oca.

SCENA 46

Casa dello zio. Esterno-interno giorno

Il calesse con Dora e sua madre, tirato da Robin Hood, si ferma davanti alla casa dello zio.

LAURA Ma sa già leggere e scrivere?

DORA Eh, da più di un anno...

LAURA Sei stata brava.

DORA Ti aiuto a scendere, mamma.

La donna non vuole essere aiutata, vien giù dal calesse con il regalo per Giosuè. Ma qualcosa inquieta subito Dora...

...Le due ante della porta di casa sono completamente spalancate: per terra, disfatto, il pinocchio di Giosuè.

LAURA (*allarmata*) Che c'è, Dora?

Lei non risponde, si avvicina alla porta impallidendo sempre di più. Si affaccia e guarda dentro...

...La tavola è ancora imbandita, ma una sedia è rovesciata. Per terra un piatto rotto. Fa un passo indietro, terrorizzata.

SCENA 47

Camion militare. *Interno giorno*

È da molto che viaggiano. Il telone cerato è infuocato. Il camion è pieno di gente sudata, stanca, smarrita, spaventata, i bagagli in mano. Siedono sulle panche, i più giovani sul pavimento. In fondo, accanto alla cabina, Guido e Giosuè. Di fronte lo zio, taciturno. Al limite opposto delle panche, verso l'esterno, due soldati tedeschi con il mitra tra le gambe e gli elmetti in mano, semiaddormentati.

Il camion si ferma e spegne il motore. Nel silenzio esplode il lungo e monotono cantare delle cicale. Giosuè si alza in piedi.

GIOSUÈ Siamo arrivati?

Guido guarda due militari italiani dalla finestrella che sta dietro gli autisti.

GUIDO No, è un passaggio a livello!

Giosuè si siede sulle gambe del padre e guarda una bambina di fronte a sé, che accarezza un gattino.

GIOSUÈ Babbo dai, me lo dici ora dove andiamo?

GUIDO (*esita, improvvisa*) E... e... sì va lì a... come si chiama quel posto?... Me l'hai chiesto mille volte... t'ho detto... non te lo posso dire!

GIOSUÈ Dove andiamo zio, ma che succede? Sono stanco...

ZIO (*imbarazzato*) Andiamo... (*ma non sa che dire*).

GUIDO Giosuè, ma come «dove andiamo»... Dai, ma non l'hai capito?

Giosuè fa di no con la testa.

GUIDO Ma che giorno è oggi, scusa?! (*Sorride*) È il giorno del tuo compleanno. M'avevi detto che volevi fare un bel viaggio, no? C'ho messo mesi e mesi per organizzare tutto. Dai Giosuè...

GIOSUÈ Dove si va?

GUIDO Si va... si va...

Cerca una risposta, ma non gli viene. Il bambino insiste.

GIOSUÈ Dove?

Guido allora prende un atteggiamento furbetto, da ragazzino allegro. Abbassa la voce.

GUIDO È una sorpresa... questa è una cosa, mi vien da ridere... Me l'ha organizzata anche a me mio babbo quand'ero piccino... da schiantare dal ridere. Guarda, si va prima in un posto, c'è... c'è una cosa che quando si entra si fa «Oh!» ma lì ci si sta poco. Poi un campanello fa...

Farfuglia qualcosa, mima qualcuno che suona un campanello.

GIOSUÈ Eh?

GUIDO No, dico questo col campanello, con un dito... casca e dopo... naturalmente alle quattro chiudono, però noi... ti piace?

Il bambino esita, incuriosito, anche se non ha capito granché.

GIOSUÈ Sì, ma che chiudono alle quattro?

GUIDO Ma come, non hai capito? Quello del campanello, prima, col dito, si chiama Asdrubale... tu fai finta di non saperlo quando lo vedi.

GIOSUÈ Ma chi?

GUIDO No, non te lo posso dire... dai, l'ho promesso alla mamma. Se poi la mamma lo viene a sapere si arrabbia. Sai com'è fatta lei, no?

GIOSUÈ Ma dove andiamo?

GUIDO Ma è il tuo compleanno...

Gli tira le orecchie.

GUIDO ...Auguri!

Giosuè fa un mezzo sorriso, ma poi sbadiglia. Un treno passa veloce davanti al camion, che subito riparte.

GUIDO Dai, dormi, va!

GIOSUÈ Ma che fa quello del campanello?

GUIDO Suona il campanello, col dito. Dormi, dormi.

ZIO (*sorridente*) Sì Giosuè, dormi, dormi. Fai un bel sogno.

Giosuè si mette in ginocchio sulle gambe del padre e poggia la guancia sulla sua spalla.

GUIDO Bravo.

Un attimo dopo Guido guarda lo zio negli occhi, preoccupato e incredulo.

GUIDO (*sottovoce*) Zio... ma dove ci portano, dove si va?

SCENA 48

Stazioncina ferroviaria. *Interno notte*

Il faretto bianco di una torcia elettrica ridesta i prigionieri assonnati nella buia sala d'aspetto della stazione. Facce bianche, terrorizzate. Sulle panche, per terra, lungo le pareti sono ammassate intere famiglie, con valigie, borse e fagottelli. Molti dormono.

Il militare con la torcia in mano cerca posto ai nuovi arrivati, che lo seguono inciampando sui corpi perché non c'è un centimetro libero. La luce inquadra una porta in fondo, il soldato la apre, guarda dentro con la torcia.

SOLDATO Qua, entrate qua!

E si scosta per far passare i prigionieri. Tra i primi a entrare ci sono Guido, lo zio e Giosuè.

SCENA 49

Stazioncina. Piazzale. Auto. *Esterno-interno alba*

Dora, tesa, angosciata, muta, è seduta nel sedile posteriore di un'automobile. Al di là del finestrino posteriore la placida campagna carezzata dal sole dell'alba. Il tassista, grembiule e berretto, rallenta... nello spiazzo davanti alla piccola stazione. Soldati tedeschi e fascisti fanno la guardia. Un'auto blindata, un camion e una macchina militare tedesca sono ferme davanti all'ingresso, piantonato da due sentinelle armate.

Il tassì si ferma a distanza. Dora scende.

TASSISTA L'aspetto signora?

DORA No, vada pure.

Dora cammina a passo sicuro verso l'ingresso della stazione, la borsetta al braccio, mentre la macchina torna indietro.

SCENA 50

Stazioncina. Cabina del capostazione. *Interno-esterno giorno*

Dora è sola nella cabina del capostazione, tra quadri elettrici, comandi e apparecchiature telegrafiche. Guarda davanti a sé, oltre la vetrata dove, al primo binario, è fermo il treno merci. I vagoni sono tutti blindati e dietro le piccole feritoie si muove qualche testa, si accende qualche sguardo spaventato.

I vagoni aperti sono più in là. I nuovi prigionieri vengono fatti salire uno alla volta. Ma è troppo lontano, Dora non riesce a vedere Guido, il figlio e lo zio.

Eccoli i prigionieri che salgono la pedana, spinti dai soldati tedeschi. Guido, Giosuè e lo zio sono gli ultimi della fila. Il padre tiene il bambino per la mano.

GUIDO Oh, che ore sono? Partiamo proprio in orario spaccato. Che organizzazione!

Non l'hai mai preso il treno, vero Giosuè?!

GIOSUÈ No, com'è, è bello?

GUIDO Bellissimo... dentro è tutto legno, senza sedie, tutti in piedi.

GIOSUÈ Non ci sono le sedie?

GUIDO Si vede che non ci sei mai stato... scherzi, le sedie in treno? Tutti in piedi, tutt'attaccati... ci si diverte.

Intanto si avvicinano al vagone.

GUIDO Lo vedi che fila c'è... Madonna, ho fatto appena in tempo a pigliare gli ultimi biglietti... per miracolo... andiamo zio, andiamo. Qui non vorrei che ci dicessero «troppo tardi, è tutto pieno, tornate a casa!»

Cominciano a salire la pedana, ma qualcuno davanti fa fatica.

GUIDO Oh, siamo prenotati, fermi. (*Forte*) Eccoci! Piano, piano, eccoci... ci siamo anche noi, siamo prenotati. Oh!

Il soldato tedesco gli dà una spinta e lo fa entrare con la forza.

GUIDO (*sorridente*) Grazie!

Una volta sopra, si stropiccia le mani, tutto contento. Sono proprio gli ultimi. Gli chiudono il portellone in faccia.

GUIDO (*allegro*) E vai!

Entra nella cabina del capostazione un ufficiale tedesco che parla italiano. Ha fretta.

Dora si gira.

UFFICIALE (*con accento*) Mi dica signora!

DORA C'è... c'è stato un errore.

UFFICIALE Un errore? Chi è lei?

DORA Mio marito e mio figlio sono su quel treno.

UFFICIALE Come si chiama suo marito?

E va a scartabellare alcuni fogli posati sul tavolo.

DORA Orefice Guido.

Quello consulta velocemente la lista e rialza la testa.

UFFICIALE Anche Orefice Giosuè e Orefice Eliseo sono sul treno. Dov'è l'errore?
Non c'è errore.

DORA Voglio salire su quel treno anch'io!

In quel momento compare sulla porta un soldato italiano che si mette sull'attenti.

SOLDATO È tutto pronto!

UFFICIALE Partite! (*A lei*) Torni a casa signora, vada...

Dora resta ferma, sempre più dura in volto. Intanto, al di là del vetro, il soldato italiano soffia nel fischietto e grida qualcosa.

SOLDATO Vai, vai... puoi andare!

Il treno sbuffa di colpo.

DORA Voglio salire su quel treno.

L'ufficiale che sta per uscire, si ferma sulla soglia e fissa a lungo la donna. Il treno si comincia a muovere.

DORA (*durissima*) Mi faccia salire su quel treno!

L'ufficiale tedesco, allora, si sporge fuori dalla porta e ordina nella sua lingua.

UFFICIALE Alt... ferma il treno!

Subito il soldato esegue l'ordine. Soffia nel fischietto e grida.

SOLDATO Ferma, frena, frena!

L'ufficiale fa un passo indietro facendo spazio a Dora la quale, senza esitare, esce sul marciapiede.

Qualcuno, dallo spioncino di un vagone sprangato, mentre il treno si ferma vede...
...Dora che esce dalla cabina della stazione accompagnata da un soldato tedesco.

VOCE DI GIOSUÈ C'è la mamma!

Nella feritoia dello sportellone, accanto al viso di Giosuè che guarda fuori, compare il volto di Guido che lo tiene in braccio e poi quello dello zio. Vedono Dora che aspetta l'apertura del vagone che le sta davanti, un poco indietro rispetto al loro.

GUIDO (*tra sé, piano*) Dora...

GIOSUÈ (*contento*) Hanno fermato il treno per far salire la mamma...

Il lungo treno bestiame è fermo. C'è rimasto solo un viaggiatore da far salire. E Dora, che si avvicina al vagone e si arrampica. Due soldati tedeschi chiudono il portellone e lo sbarrano. Uno dei due, intanto, soffia forte nel fischietto. Il treno riparte.

SCENA 51

Lager. Piazzale. *Esterno notte*

È il punto d'arrivo del treno. I binari finiscono su un pesante respingente di ferro e di legno, alla fine di un largo spazio terroso Circondato da tette costruzioni in mattoni grigi, piene di finestrelle con le inferriate. Macchie di luce bianca, violenta, scandagliano il campo di concentramento. Non c'è nessuno. Qualche ombra si muove lontano, nei pressi dell'ingresso principale: una grande porta in muratura sull'altro lato dello spiazzo. I recinti di filo spinato scintillano sotto i fari slavati mossi da invisibili mani.

Finalmente, al centro della grande porta compare una piccola luce, che ingrandisce di attimo in attimo accompagnando il crescente fragore di un treno che inizia la sua lunga frenata. Ai fianchi i larghi sbuffi di una locomotiva.

Il treno entra nel lager e si ferma. Un attimo dopo la locomotiva tace e la luce sul

suo muso si spegne. Due macchinisti scendono e spariscono nel buio. Il treno resta immerso nel silenzio della notte.

SCENA 52

Lager. Piazzale. *Esterno giorno*

Un sottufficiale tedesco si affaccia alla finestra dell'ultimo piano della palazzina che fa da alloggio militare. È in canottiera, le bretelle penzolanti sui calzoni. Beve il suo caffè guardando verso il piazzale...

...Dov'è ancora fermo il treno. Ai due lati soldati tedeschi armati, quattro per vagone, stanno aprendo gli scompartimenti e sistemando le pedane di discesa. Il sole sbucca da un muro di cinta sovrastato dai fili spinati.

La pallida luce della mattina inquadra i prigionieri distrutti, angosciati, stravolti.

Le donne vengono fatte scendere da un lato del treno, gli uomini dall'altro, con comandi secchi, spintoni, minacce. Misteriosi messaggi in lingua tedesca vengono fuori dagli altoparlanti sparsi per tutto il campo.

Appena sceso, in tutta fretta, malgrado lo stordimento, Guido affida Giosuè ancora semiaddormentato allo zio e corre, nella confusione, a cercare Dora. Ma le donne sono dall'altra parte. La può solo vedere, da lontano, attraverso le aperture spalancate di un vagone.

Anche Dora cerca lui, tra la folla degli uomini, ma non lo trova. È distrutta dalla stanchezza, accecata dalla luce.

Guido riesce a salire in piedi sui respingenti di due vagoni attaccati.

GUIDO (*chiama*) Dora...

Lei si volta, le si illumina per un momento il volto. Per un momento solo perché un soldato tira giù Guido con violenza, urlando.

SCENA 53

Lager. Camerata di Guido. *Esterno-interno giorno*

Gli uomini sono tutti confusamente allineati e procedono lenti strusciando con le spalle un lungo muro grigio contro il quale si aprono le porte delle camerate. Quasi tutti portano con sé una valigia, un fagotto o una borsa che devono però lasciare fuori della porta prima di entrare. Soldati tedeschi controllano che tutto si svolga in ordine. È uno squallido casamento pieno di piccole finestre protette dalle inferriate oltre le quali si indovinano visi bianchi e disfatti, dai grandi occhi allucinati.

Guido raggiunge quasi di corsa lo zio e Giosuè, malcerti sulle gambe. Prende per mano il bambino assumendo un'espressione il più possibile tranquilla.

GUIDO Allora Giosuè, come va? Sei contento, no? Guarda che posto. Come va? Sei un po' stanco?

GIOSUÈ Sì, non mi è piaciuto il treno.

GUIDO Non ti è piaciuto? Beh, allora al ritorno si piglia un autobus... (*Urla forte a quelli della fila*) Oh! Al ritorno noi in autobus, eh! Con le sedie! (*A Giosuè*) Gliel'ho detto!

GIOSUÈ (*tra sé*) Sì, è meglio.

GUIDO Anche secondo me.

Alla prima porta i tedeschi fanno entrare alcuni prigionieri dopo aver tolto loro di mano il bagaglio. Fatto il pieno, si prosegue.

GUIDO Guarda che organizzazione. Hai visto i soldati? Qui c'è la fila per entrare, gente che s'imbuca, che cerca di entrare in tutte le maniere. C'è la fila fuori. Guarda come controllano... quei due non li fanno entrare, vedi?

Infatti due prigionieri vengono misteriosamente portati via.

GUIDO Noi ci fanno entrare, noi siamo prenotati! Vedrai Giosuè... noi ci si diverte!

GIOSUÈ Me lo dici babbo che gioco è?

GUIDO Bravo! Come che gioco è? È il gioco della cosa... quello che t'ho detto! Noi siamo tutti concorrenti, no? Gli uomini di qua, le donne di là... poi ci sono i soldati. Poi ci danno tutti gli orari. Difficile, eh!... Non è facile facile. Se uno sbaglia lo rimandano subito a casa. E chi vince prende il primo premio.

GIOSUÈ Che si vince babbo?

GUIDO (*esita*) Si vince... il primo premio, te l'ho detto!

GIOSUÈ Sì, ma che è?

Guido è in difficoltà.

GUIDO È... è...

Lo salva lo zio.

ZIO ...Un carro armato!

GIOSUÈ Ce l'ho di già il carro armato!

GUIDO Un carro armato vero, nuovo nuovo!

Giosuè si ferma con la bocca aperta.

GIOSUÈ Vero? (*Estasiato*) No!

GUIDO Sì, non te lo volevo dire!

GIOSUÈ Come si fa ad arrivare primi?

GUIDO Te lo dico dopo.

GIOSUÈ Un carro armato...

GUIDO ...Vero!

Alla porta successiva i soldati tedeschi fanno entrare alcuni prigionieri. Varcano la soglia anche Guido e Giosuè. Lo zio invece viene fatto proseguire.

GIOSUÈ Dove va lo zio?

GUIDO Altra squadra, tutto organizzato. (*Saluta*) Ciao zio!

Entrano nella camerata e si bloccano, spaventati. È uno stanzone lurido, nauseabondo, illividito dai muri di pietra e dalla luce opaca che penetra dalla finestrella. I letti sono a castello, ammassati, su tre piani, tutt'intorno a un piccolo quadrato di pavimento dove si affollano i nuovi arrivati. Buttati sulla metà dei letti giovani invecchiati dalla fatica, magri e silenziosi. Qualche testa sbuca dalle coperte abbozzando sorrisi di amicizia e di solidarietà.

Guido ha bisogno di darsi di nuovo la carica perché Giosuè sta per scoppiare a piangere. Si stropiccia grottescamente le mani.

GUIDO (*soddisfatto*) Ah! Che t'avevo detto? Una cosa eccezionale. (*Forte*) Siamo prenotati... due singoli.

E vanno verso un letto libero, il primo in basso di un castelletto.

GUIDO Andiamo, se no ci fregano il posto.

Padre e figlio occupano un letto solo, il primo in basso. I due di sopra sono già occupati. Il ragazzino è triste, l'ambiente non gli piace. Si siede sulla branda coi lacrimoni. Il padre se ne accorge.

GUIDO Allora dormiamo qui, ci stringiamo... Giosuè!?

GIOSUÈ Qui è bruttissimo. Puzza. Voglio andare dalla mamma!

GUIDO Ci andremo.

GIOSUÈ Ho fame.

GUIDO Mangeremo, Giosuè.

GIOSUÈ E poi sono cattivi cattivi, urlano.

GUIDO Per forza, il premio è grosso, devono essere severi, duri... Il carro armato vero fa gola a tutti, Giosuè!

GIOSUÈ Non ci credo che si vince un carro armato vero!

GUIDO Ti dico di sì!

GIOSUÈ E che bisogna fare? La posso vedere la mamma?

GUIDO Quando finisce il gioco.

Bartolomeo, un prigioniero di vecchia data, smagrito nella sua vecchia divisa a righe, si affaccia dalla branda più alta del castelletto accanto e ascolta pieno di pietà.

GIOSUÈ E quando finisce?

GUIDO Bisogna arrivare a... a mille punti. Chi ci arriva vince il carro armato.

GIOSUÈ Il carro armato? Non ci credo. (*Piagnucola*) Ce la danno la merenda?

GUIDO (*preso di sorpresa*) La merenda? Ora vediamo... si domanda, son tutti amici qua...

Alza lo sguardo e vede Bartolomeo che da lassù segue i discorsi.

GUIDO Guarda chi c'è! Hai visto chi c'è lì?... È coso...

BARTOLOMEO Bartolomeo.

GUIDO Eh, Bartolomeo... è già passato quello che dà il pane con la marmellata?

Bartolomeo, senza cambiare espressione, fa sì con la testa.

GUIDO Lo sapevo, s'è fatto tardi. Ripasserà, no?

Bartolomeo solleva le spalle.

In quell'istante entra nella camerata un caporale delle SS accompagnato da due soldati armati. Il caporale è un uomo corpulento, dall'aria severa. Si guarda indietro come per aspettare qualcuno. Ma ha fretta.

CAPORALE (*in tedesco*) C'è un italiano che parla tedesco?

Restano tutti muti e spaventati. Guido parla piano a Bartolomeo.

GUIDO (*sussurra*) Che ha detto?

BARTOLOMEO (*pianissimo*) Cerca uno che parla tedesco! Spiega tutte le regole del campo!

Subito Guido alza la mano.

BARTOLOMEO (*pianissimo*) Sai il tedesco?

Il caporale fa segno a Guido di mettersi accanto a lui.

GUIDO (*andando, pianissimo*) No.

Guido si affianca al caporale che immediatamente si rivolge ai nuovi prigionieri con voce stentorea.

CAPORALE (*in tedesco*) Fate tutti attenzione! Parlo una volta sola!

E guarda Guido che traduce.

GUIDO (*con lo stesso tono militare*) Comincia il gioco... chi c'è c'è, chi non c'è non

c'è!

CAPORALE (*in tedesco*) Siete stati portati in questo campo per una sola ragione.

GUIDO (*traduce*) Si vince a mille punti... il primo classificato vince un carro armato vero...

CAPORALE (*in tedesco*) Dovete lavorare.

GUIDO Beato lui!

I prigionieri faticano a capire di che cosa stia parlando il caporale. Solo Giosuè capisce. È immobile con gli occhi spalancati.

Il caporale indica lo spiazzo fuori.

CAPORALE (*in tedesco*) Il sabotaggio sul lavoro sarà punito con la morte, qui davanti sul cortile mediante fucilazione alla schiena.

E indica la propria schiena.

GUIDO Ogni giorno vi daremo la classifica generale... là da quell'altoparlante che sta fuori! All'ultimo classificato attaccheremo un cartello con su scritto «asino»... qui nella schiena!

E imita il gesto del caporale.

CAPORALE (*in tedesco*) Avete il privilegio di lavorare per la grande Germania, per la costruzione di un grande impero!

GUIDO Noi facciamo la parte di quelli cattivi cattivi che urlano. Quelli che hanno paura perdono punti!

Ora il caporale si fa più duro. Mostra tre dita.

CAPORALE (*in tedesco*) Tre sono le regole importanti. Uno: non tentare di scappare dal campo. Due: obbedire a tutti gli ordini senza domande. Tre: i tentativi di rivolta organizzata sono puniti con l'impiccagione. (*Forte*) Chiaro?

GUIDO (*mostra tre dita*) In tre casi si perdono tutti i punti. Li perdono... uno: quelli che si mettono a piangere. Due: quelli che vogliono vedere la mamma. Tre: quelli che hanno fame e vogliono la merendina. (*Forte*) Scordatevela!

CAPORALE (*in tedesco*) Dovete essere felici di lavorare qua... se seguite le regole non vi accadrà niente di male.

GUIDO È facile essere squalificati per la fame. Io stesso ieri sono stato squalificato perché volevo a tutti i costi del pane con la marmellata.

CAPORALE (*in tedesco*) Obbedite!

GUIDO Di albicocche!

Un soldato tedesco sussurra qualcosa all'orecchio del caporale. Questi annuisce.

CAPORALE (*in tedesco*) Un'altra cosa!

GUIDO Lui di fragole!

CAPORALE (*in tedesco*) Quando sentite il fischietto...

Porta le dita alle labbra per imitare il fischietto.

CAPORALE (*in tedesco*) ...Tutti fuori dalla camerata, immediatamente!

Guido rifà il gesto delle dita sulle labbra.

GUIDO Non chiedete i lecca lecca perché non ve li danno, ce li mangiamo tutti noi!

CAPORALE (*in tedesco*) Tutti in fila per due!

GUIDO Io ieri ne ho mangiati venti!

CAPORALE (*in tedesco*) In silenzio!

GUIDO Un mal di pancia...

CAPORALE (*in tedesco*) Tutte le mattine...

GUIDO Però son buoni.

CAPORALE (*in tedesco*) ...C'è l'appello!

GUIDO Lascia fare!

CAPORALE (*in tedesco*) Ogni due settimane c'è un giorno di riposo, non si lavora.

GUIDO Mettetevi in testa che è durissima, ma ci si diverte anche.

I prigionieri hanno tutti lo sguardo perso. Non capiscono niente. Giosuè è attentissimo, non perde una parola.

CAPORALE (*in tedesco*) Io ho detto le cose principali. Chi vuole saperne di più può chiedere a chi è qui da molto tempo.

GUIDO Io per esempio ieri ho giocato tutto il giorno «a campana» e oggi sto giocando «a nascondino»... da schiantare dal ridere.

Il caporale fa per andarsene, si gira un po'.

CAPORALE (*in tedesco*) Questo è quello che dovevo dirvi...

Indica un punto lontano del campo.

CAPORALE (*in tedesco*) Le zone di lavoro sono di là... comunque com'è fatto il campo lo imparerete presto.

Il caporale va verso l'uscita.

GUIDO Scusate se vado di fretta, ma come vi ho detto sto giocando a nascondino... devo andare se no mi fanno tana!

Esce seguito dai soldati, che chiudono la porta.

Una pausa, poi i nuovi prigionieri si stringono intorno a Guido.

GIOVANE Scusa, ma...

Guido va da Giosuè.

GUIDO Non me lo chiedete a me, chiedete a Bartolomeo che lui sa tutto!

Tutti si girano verso Bartolomeo, che scende dalla branda.

GUIDO (*a Bartolomeo*) Dopo me lo dici anche a me che ha detto!

Giosuè ha adesso un'altra espressione. È indiscutibilmente convinto che si tratta di un grande gioco collettivo.

GIOSUÈ Mille punti?

GUIDO Te l'avevo detto!

SCENA 54

Lager. Camerata di Dora. Scale. Camera a gas. *Interno-esterno giorno*

Le donne, tutte in divisa da prigioniera, vengono fatte scendere giù per una scala stretta e ripida. Sono tutte giovani, ebreë e detenute comuni.

Davanti alla porta di una camerata dei piani alti una severissima ausiliaria tedesca, in abiti militari, ferma una donna anziana che fa per uscire. La donna veste ancora i suoi abiti civili, anche se malridotti.

PRIMA AUSILIARIA (*con accento tedesco*) Le vecchie e i bambini... dentro... Voi non lavorate!

La donna rientra e si accosta a una dozzina di bambini e a una decina di altre donne anziane. Stanno sistemandosi a circolo sul pavimento come per iniziare un gioco collettivo.

Dora scende le scale insieme a Gigliola, una detenuta che ha qualche anno più di lei, una veterana del lager. La sua divisa è infatti sbiadita e malmessa. Sul pianerottolo sottostante un'altra ausiliaria le aspetta. Accanto a lei un soldato armato.

SECONDA AUSILIARIA Andiamo ragazze, su svelte, su belle... di qua!

Dora e Gigliola scendono la seconda rampa di scale.

GIGLIOLA (*a Dora*) Questa è una nuova, ha imparato subito. Quella sopra poi che ci ha fatto uscire... quando è arrivata sembrava buona... è la peggio di tutte!

DORA (*con voce stanca*) Almeno non ha fatto andare le vecchie e i bambini a lavorare... poteva...

GIGLIOLA (*la interrompe*) ...Senti, le vecchie e i bambini non li fanno lavorare perché li ammazzano tutti!

Dora ha un tuffo al cuore. Si ferma, l'altra non se ne accorge.

GIGLIOLA Uno di questi giorni li chiamano per fare la doccia: «Bambini la doccia, la doccia!» Solo che la doccia gliela fanno lì...

Gigliola si accosta a una piccola finestra. Indica... ...Una piccola costruzione sinistra poco lontana.

GIGLIOLA ... Nella camera a gas.

Dora è accanto a lei, guarda...

...Una grande porta di ferro. È chiusa. Fuori è ferma una sentinella armata. Davanti alla porta un lungo passaggio tra alte pareti di filo spinato. Dall'alto della scala scende giù, in coda alle ultime donne, l'ausiliaria che stava alla porta.

PRIMA AUSILIARIA (*in tedesco*) Lotte, apri anche l'altra porta! Avanti, avanti!

Le donne davanti a lei scendono più velocemente. Ma si spostano di qua e di là come se ci fosse un ostacolo. Superano infatti Dora la quale, rimasta senza fiato dopo quello che ha sentito e ha visto, si è lasciata cadere sul gradino, dove sta seduta. La donna tedesca le è addosso, urlante. La solleva con la forza.

PRIMA AUSILIARIA (*in tedesco*) Che fai, dormi? Alzati, svelta... con le altre! Giù, giù...

SCENA 55

Lager. Fonderia. *Interno giorno*

Un'immensa fonderia, calda e rumorosa. I prigionieri, tutti in divisa a strisce, lavorano incessantemente sotto lo sguardo pigro dei guardiani armati. Colate infuocate, scintille, pesanti apparecchiature semoventi. Polvere, fuliggine: un inferno.

Guido, la lingua di fuori, piegato sulle ginocchia, viene avanti a passetti faticosissimi trasportando un'enorme incudine. Fa qualche passo, sembra che stia

per cedere. Improvvisamente gli si para davanti una scala. Non se l'aspettava. Si ferma e strabuzza gli occhi. Alza il viso, studia la scala. Si volta verso Bartolomeo, il compagno di camerata che lo segue a breve distanza, anch'egli con un'incudine tra le braccia.

GUIDO (*senza fiato*) Oh, ma questi son matti! Ma che bisogna salire?

Bartolomeo fa sì con la testa. Allora Guido affronta la scala.

GUIDO Son matti!

Arrivato in cima si sente morire. Appoggia l'incudine sulla ringhiera e prende fiato. In quel preciso istante arriva l'urlo rabbioso di un soldato tedesco, piazzato chissà dove.

GUARDIA TEDESCA (*urla, in tedesco*) Lì sulla scala, avanti!

Guido risollewa l'incudine.

GUIDO (*a Bartolomeo*) Ha detto a te?

BARTOLOMEO No, a te!

GUIDO A me?

Riprende a camminare, barcollando.

GUIDO Son mezzi matti!

Vanno verso le bocche dei forni.

GUIDO Ci saranno tremila gradi. Io non ce la fo, Bartolomeo... io la butto in terra. Se non ce la fo non ce la fo!

Le braccia gli si abbassano sempre di più.

GUIDO Io gli dico: non ce la fo! Che mi possono fare?

BARTOLOMEO T'ammazzano!

Piano piano Guido ritira su l'incudine.

GUIDO Dove bisogna portarla?

BARTOLOMEO Lì dietro, manca poco.

GUIDO Son matti!

Guido è tornato a prendere un'altra incudine. Dietro a lui sempre Bartolomeo e ancora più indietro un altro della camerata, Vittorino, sottile come un ago.

Si fermano davanti a una montagna di incudini. Tutt'intorno enormi mucchi di altre ferraglie scaricate dai vagoni merci. Guido guarda le incudini.

GUIDO Quella lì in mezzo mi sembra più piccina.

VITTORINO (*desolato*) Sono tutte uguali, Guido.

Un altro prigioniero, dal mucchio di ferraglie, sta estraendo un pezzo di ferro sotto il quale è rimasta incastrata una lamiera. Tira con forza e libera il ferro ricadendo all'indietro.

Nel movimento brusco la lamiera vien fuori con uno scatto e ferisce Bartolomeo a un braccio.

L'uomo cade a terra con un urlo...

...Mentre sulla manica strappata della divisa compare una macchia di sangue.

GUIDO Madonna... ti sta sanguinando, oh!

Un tedesco accorre minacciosamente, allontana il prigioniero che ha ferito Bartolomeo e intima al poveretto di alzarsi.

SENTINELLA (*in tedesco*) Tu via! E tu... in piedi! Al lavoro!

BARTOLOMEO (*in tedesco*) Ma che lavoro! Ma non lo vedi? Devo andare subito in infermeria!

La sentinella gli fa il gesto di andare. E lo segue.

GUIDO (*a Bartolomeo*) Ci si vede stasera!

Il tedesco gli indica le incudini.

SENTINELLA (*in tedesco*) Lavora!

Avvicinandosi alle incudini Guido sbatte il piede su un ombrello rotto, senza manico. Lo vede...

...Con un calcetto lo porta verso le incudini. Poi prende una incudine e la tira su: sembra molto più pesante di quella precedente.

SCENA 56

Lager. Camerata di Guido. *Interno giorno*

Il piccolo Giosuè è seduto sulla branda e aspetta il ritorno del padre.

I prigionieri rientrano in camerata, tutti malcerti sulle gambe. Si lasciano cadere sui letti, esausti. Sono entrati tutti, mancano Bartolomeo e Guido.

Giosuè fissa la porta aperta. Ecco finalmente Guido. Entra che sembra quasi ubriaco. Ma si arma di un bel sorriso.

GIOSUÈ Babbo!

Guido, respirando a fatica, gli mostra la divisa a righe.

GUIDO Visto eh? Bella eh?

Si siede sulla branda al posto del figlio, che si alza in piedi.

GUIDO (*affannato ma sorridente*) Siamo iscritti. Quando sono arrivato per l'iscrizione l'arbitro mi fa: «No, lei e suo figlio qui non risultate! Potete tornare a casa... non avete pagato la quota!» M'ha fatto venire un colpo. Ho detto: «Oh, non facciamo scherzi! Io e Giosuè siamo iscritti... mi dia il numero!» Infatti me l'hanno dato!

E gli mostra il numero stampato sulla divisa.

GUIDO Anzi, per sicurezza me lo sono fatto mettere anche qui!

Gli fa vedere il polso su cui è inciso indelebilmente il numero.

GUIDO Gli ho detto: «Si può dare un'occhiata a questo carro armato?» Dice: «No!»
Va beh! Lascia fare. Contento?

Intanto da dentro il pantalone tira fuori l'ombrello rotto e lo posa sul lettuccio.
Giosuè è ancora perplesso.

GUIDO Che c'è Giosuè, hai giocato con i bambini oggi?

GIOSUÈ Sì, ma i bambini non sanno proprio le regole. Hanno detto che non è vero che si vince il carro armato. Non sanno che bisogna fare i punti.

Guido tira fuori dalla tasca un pezzo di pane.

GUIDO Lo sanno, lo sanno. Sono furbi come volpi, non ci cascare. Il carro armato fa gola a tutti. Non c'è il carro armato, ma scherzi?

GIOSUÈ Ma quanti punti abbiamo fatto oggi?

GUIDO Io cinquanta! Quarantotto, me ne hanno levati due perché sono inciampato mentre giocavo a campana. Oggi mi sono divertito, da schiantare dal ridere. Non vedo l'ora di ricominciare domani. Hai mangiato qualcosa?

GIOSUÈ Sì, ma la merenda non l'ho chiesta.

GUIDO Bravo! Hai fatto dodici punti anche te. Io quarantotto e tu dodici... Accidenti, oggi s'è fatto sessanta punti! A sessanta punti già abbiamo guadagnato questo

pezzo di pane senza marmellata.

Giosuè si avventa sul pane.

GIOSUÈ (*masticando*) Sessanta punti? Sono tanti?

GUIDO Porca!... Sono tanti sì, scherzi?

È entrato nella camerata Bartolomeo, dolorante, il braccio fasciato sotto la giacca.

GUIDO Bartolomeo, allora com'è andata?

L'altro risponde andando stancamente verso la sua branda.

BARTOLOMEO Peggio di così! M'hanno dato venti punti!

Guido scuote il capo.

GIOSUÈ (*piano al padre*) Abbiamo fatto di più noi!

GUIDO (*piano*) Sì, tsss... non glielo dire! Siamo in testa! Mangia che io c'ho da fare una cosa.

E mentre Giosuè dà morsi al pane, Guido prende l'ombrello e una piccola matassa di fil di ferro nascosta all'interno della stoffa nera, e prende a occhio qualche misura. Alla fine comincia a strappare la stoffa dall'intelaiatura dell'ombrello.

SCENA 57

Lager. Fonderia *Interno giorno*.

Traballante, con la lingua fuori dalla bocca, Guido trasporta la sua ennesima incudine.

Giunge davanti a un carrello che scorre sui binari, dove il prigioniero che lo precede deposita faticosamente la sua incudine.

È la volta di Guido che invece di deporre il suo fardello si china e, con gesti rapidi, piega la sua incudine come un soffietto: è leggerissima, fatta con la stoffa dell'ombrello e una griglia di fil di ferro. Infila furtivamente il soffietto sotto la giacca e torna indietro facendo finta di essere esausto.

Giunto ai mucchio delle incudini si abbassa come a raccoglierne una. Ma estrae il soffietto da sotto la giacca e, con veloci mosse, lo apre e lo fa diventare un'incudine di stoffa.

Eccolo tornare indietro, barcollante, senza più forze e con la lingua di fuori.

Solo che, superate le scale, vede il deportato davanti a lui crollare in ginocchio, trascinato dal peso dell'incudine. È Vittorino, il prigioniero della sua camerata.

GUIDO Vittorino...

VITTORINO (*senza voce*) Io non ce la faccio più... M'ammazzino pure... ma io non alzo più neanche uno spillo!

È allo stremo. Poggia la fronte sull'incudine.

GUIDO Dai Vittorino...

E si ferma.

VITTORINO Non ce la faccio!

Guido posa a terra la sua falsa incudine e va a prendere quella del compagno.

GUIDO (*con fatica*) Porca puttana!... (*All'amico*) Piglia quella!

Vittorino si alza lentamente.

VITTORINO Non ce la faccio.

GUIDO Ce la fai, con quella ce la fai!

Vittorino prende l'incudine di Guido e la tira su come fosse un fucello.

VITTORINO Ma che roba è?

GUIDO È un ombrello... va avanti!

I due riprendono il dantesco cammino. Vittorino riprende un po' di fiato.

GUIDO Fa' finta che pesa!

VITTORINO Non c'è bisogno di fare finta... a me mi pesa anche questa!

GUIDO Oh, ora quando s'arriva là non la buttare via. Te lo spiego io come si fa... si piega e si mette sotto la giacca. Te lo fo vedere io, vai!

Sono di nuovo accanto al mucchio delle incudini. Le guardie osservano da lontano, sempre distrattamente.

Guido guarda Vittorino, che ha imparato subito.

GUIDO Bravo!

Vittorino va. Lui tenta di tirare su un'incudine vera. Non ce la fa.

GUIDO Porca... questa l'hanno proprio inchiodata in terra! Ma dove le hanno prese tutte queste incudini!

Dà fondo a tutte le energie. L'incudine si solleva. Si gira a fatica. Davanti c'è

Vittorino che accelera il passo.

GUIDO Oh, piano! Con quella lì finta che c'hai te si fa due giri per uno. Il prossimo tocca a me perché non ce la faccio.

Una voce blocca Guido.

VOCE DI GIOSUÈ (*piano*) Babbo, babbo!

Giosuè sbuca nella penombra, da dietro alcune attrezzature e va tranquillamente verso il padre. A Guido prende un colpo. Si ferma posandosi l'incudine sul ginocchio.

GUIDO Che fai? Non ci puoi venire qua! Mettiti lì dietro. Che ci fai qua? Perché non stai coi bambini?

Giosuè si nasconde e segue parallelamente il lento percorso del padre svicolando nell'ombra.

GIOSUÈ ... Perché hanno detto che oggi i bambini dovevano fare tutti la doccia! Io non la voglio fare la doccia!

GUIDO Vai a fare la doccia!

GIOSUÈ No, non ci vado! Qui che fate babbo?

GUIDO Si sta facendo e... e... il carro armato. Siamo indietro, siamo ancora ai cingoli.

Il bambino si pulisce il naso con la manica della giacchetta.

GUIDO Lo vedi che sei tutto sporco? (*Ordina*) Vai a fare la doccia!

GIOSUÈ No!

GUIDO Testa dura! Glielo dico io alla mamma! Perdi dieci punti! Aspettami lì dietro, non ti far vedere che si ritorna insieme.

Prosegue il cammino rimettendo in moto la marcia dei condannati con l'incudine in mano.

GUIDO Oh, Vittorino... il prossimo tocca a me!

SCENA 58

Lager. Scale. Camera a gas. *Interno-esterno giorno*

Le donne rientrano dal lavoro. Salgono le scale che portano nelle camerate alte del casamento. Anche loro sono stanche, distrutte dalla fatica. Vanno su piano piano.

Dora è invece ferma, di profilo alla finestra e guarda fuori con gli occhi carichi di lacrime. Le prigionieri la spingono verso il pianerottolo.

Oltre la finestra inferriata, sotto il cielo che tramonta, lontano, si intravede la fila dei vecchi e dei bambini che stanno varcando a piccoli passi la porta metallica della costruzione adibita a camera a gas.

SCENA 59

Lager. Anticamera e camera a gas. *Interno tramonto*

Lo zio, muto e assente, si sta lentamente spogliando. Si toglie la giacca che appende a un chiodo. La grande stanzona che precede la camera a gas è illuminata da poche lampade attaccate ai muri. Ausiliarie e soldati delle SS controllano che tutti i vecchi e tutti i bambini si spoglino.

VOCE DI AUSILIARIA (*in tedesco*) Tutto, tutto... toglieatevi tutto. Spogliatevi, attaccate lì.

Una seconda ausiliaria, intanto, spalanca una porta. Dentro la luce bianca, slavata, mostra pareti traslucide di mattonelle verdastre e un soffitto completamente ricoperto di sfiatatoi simili agli apparecchi per le docce.

Il brusio è forte, rimbombante, di bimbi che piangono, che ridono; di donne che chiamano; di soldati che urlano.

La seconda ausiliaria, tirata la porta della camera a gas, torna indietro e inciampa su qualcosa...

...Cade a terra con un lamento.

Subito lo zio, la camicia già sbottonata, le porge la mano e l'aiuta a rialzarsi.

ZIO S'è fatta male signora?

Solo ora la donna si accorge di lui. Si ritrae guardandolo in faccia, come spaventata. Lo fissa con inquietudine. Poi si allontana a grandi passi. Lo zio si toglie la camicia.

SCENA 60

Lager. Camerata di Guido. *Interno notte*

La luce artificiale, alta nel soffitto, impallidisce di più i prigionieri, che sono quasi tutti nelle loro brande. Bartolomeo si è trasferito nel lettuccio basso di Guido e Giosuè. Sistema le sue cose...

...Il suo giaciglio lo ha passato a padre e figlio, lassù al terzo ordine, lì a fianco.

Guido preferisce quel lettino in cima perché Giosuè possa nascondersi con più facilità alla vista di chi entra e esce. Il bambino si sta arrampicando, spinto da Guido.

GUIDO Grazie Bartolomeo!... Giosuè, da ora in poi devi stare nascosto, tutto il giorno! Se ti scoprono ora è finita. Ci squalificano.

GIOSUÈ E che faccio?

GUIDO Non ti devi far vedere da nessuno, specialmente da quelli cattivi cattivi che urlano.

Giosuè si sdraia sul lettuccio e sparisce alla vista del padre.

VOCE DI GIOSUÈ Ma sto sempre qui?

GUIDO No, no! Ti porto con me, non ti preoccupare. Ti nascondo io! Questo è il momento più difficile, però se non ti vede proprio nessuno il carro armato è nostro! È una botta da centoventi punti al giorno questa! Te non ci sei più. Chi t'ha mai visto? Sparito! Hai capito?

Giosuè non risponde.

GUIDO Giosuè?

Compare la faccetta allegra del bambino.

GUIDO Ah, t'ho visto!

Allora Giosuè scompare.

GUIDO (*soddisfatto*) Bravo!

SCENA 61

Lager. Capannone. *Interno giorno*

Dora e le ragazze della sua camerata sono al lavoro nella penombra di un immenso e squallido capannone. È un lavoro pietoso, struggente. Dora è ai piedi di una montagnola di abiti e indumenti.

Il suo compito è di separare i cappelli, le scarpe, gli occhiali, i vestiti, i guanti... e di portarli su lunghi tavoli improvvisati, fatti di assi poggiate su cavalletti.

Lo fa in religioso rispetto, con la gola chiusa dal dolore perché ha paura che da un momento all'altro le capiti tra le mani qualche segno di Giosuè o dello zio. Tra quegli stracci, come a cercare qualcosa o qualcuno, si muove miagolando un gattino.

SCENA 62

Lager. Stradina stretta. Ufficio. *Esterno-interno giorno*

In cima a un palo altissimo sono attaccati quattro altoparlanti, orientati a croce. Una voce in lingua tedesca distribuisce ordini al personale militare.

VOCE DELL'ALTOPARLANTE (*in tedesco*) Attenzione, attenzione... L'entrata ovest rimarrà chiusa per alcuni giorni. I mezzi pesanti dovranno transitare per l'uscita nord del campo.

In un vicolo lungo e stretto è pigiata una fila di prigionieri che tornano mesti dal lavoro.

Tra questi c'è Guido che spinge una carriola traballante. Trasporta sacchi vuoti e immondizie varie. Ogni tanto, da sotto i sacchi, vien fuori un debole singhiozzo, che allarma Guido.

Girato l'angolo, il gruppo passa davanti a una porta aperta su una stanzetta illuminata. Un soldato tedesco esce di corsa e sparisce in fondo alla stradina. Guido rallenta di colpo perché vede qualcosa che gli eccita la fantasia...

...Infatti all'interno dell'ufficio incustodito, sopra il tavolo, è posato un microfono. Guido non ci pensa due volte. Si guarda intorno, velocemente superato dai prigionieri che sopraggiungono. Lascia la carriola e varca la porta dell'ufficio.

GUIDO C'è nessuno? Disturbo? *Bitte!*

Nessuno si fa vivo. Allora si gira e chiama.

GUIDO Giosuè?

La testolina del ragazzino sbuca da sotto i sacchi. Subito un singhiozzo.

GUIDO (*a bassa voce*) Vieni qua, rapido come un fulmine!

Detto fatto i due entrano nell'ufficio. Guido solleva l'interruttore e batte col dito sul microfono. Gli altoparlanti trasmettono quei colpetti. Allora subito parla, con un bel sorriso.

GUIDO (*fortissimo*) Buongiorno principessa!

Giosuè gli si fa vicino, tutto eccitato. Non sta fermo sulle gambe, come se gli scappasse la pipì.

GUIDO Stanotte...

I quattro altoparlanti in cima al palo diffondono a tutto volume, in ogni angolo del campo, la voce di Guido.

VOCE DI GUIDO ...T'ho sognato tutta la notte! S'andava al cinema...

SCENA 63

Lager. Capannone. Interno-esterno giorno

Dora è come smarrita. Non capisce cosa sta succedendo. Quella voce che viene dal nulla la gela. Fa qualche passo verso l'esterno del capannone guardando in giro, nell'aria.

VOCE DI GUIDO ...Te c'avevi quel tailleurino rosa che mi piace tanto! E ora...

Improvvisamente, dopo un breve frastuono, la voce cambia.

VOCE DI GIOSUÈ (*allegro*) ...Mamma! Vedessi! Il babbo mi porta in carriola... non sa guidare... da morir dal ridere! Siamo in testa! Quanti punti si è fatto oggi babbo?

VOCE DI GUIDO (*interrompe*) Via corri oh, qui dietro... c'è quelli che urlano...

VOCE DI GIOSUÈ Dove?

VOCE DI GUIDO Di là...

Il microfono rimane aperto: rumori, trambusto, passi che fuggono.

Dora ha ascoltato con trepidazione, con i pugni chiusi forte forte. Una luce si accende nel suo sguardo mentre le voci si fanno ora incomprensibili, dure, gutturali.

VOCE DI SOLDATO (*grida in tedesco*) Chi è? Chi c'è? Chi è quel cretino che...

Un colpo e la trasmissione si interrompe. Dora, uscita alla luce del sole, guarda in alto. Un leggero venticello le scuote i capelli. Dietro, poco lontano, altre due donne guardano nel vuoto.

SCENA 64

Lager. Camerata di Guido. *Esterno-interno giorno*

Il treno soffia i suoi vapori bianchi. Giosuè, prudentemente accostato alla finestrella della camerata, guarda. Il ragazzino è incantato a vedere la locomotiva che inizia la retromarcia.

GIOSUÈ Hanno sbagliato babbo... il treno va indietro!

Guido lo allontana un po' dalla finestra e intanto guarda fuori anche lui.

GUIDO T'ho detto di stare attento... se ti vedono ci fanno tornare a casa col treno a marcia indietro.

Ecco la locomotiva che va all'indietro. Le ruote cigolano forte, il vagone quasi fischia. Indietreggiando scopre i partigiani prigionieri allineati con la faccia contro il muro, le mani legate dietro la schiena. Il primo, il secondo, il terzo partigiano.

Guido ha un tuffo al cuore. Capisce che si tratta di un'esecuzione, una fucilazione che sta per svolgersi davanti agli occhi di Giosuè. Sgrana gli occhi...
...Il treno, retrocedendo, come un sipario che si apre, mostra ora il piccolo plotone d'esecuzione.

Allora Guido strattona giù il bambino e si china anche lui sotto la finestra.

GUIDO Porca... giù, giù, giù! Siamo rovinati!

Intanto, sparito il treno, si svolge nel riquadro della finestra, sulla testa di padre e figlio, la scena della fucilazione.

GIOSUÈ (*spaventato*) M'hai fatto paura babbo!

GUIDO (*tergiversa*) Ci ha visto!

GIOSUÈ Chi?

GUIDO Quello lì che ci guardava.

GIOSUÈ E l'hai visto?

GUIDO Sì!

GIOSUÈ E lui ha visto che tu l'hai visto?

Alle loro spalle, lontano, oltre la finestra, il plotone d'esecuzione spinge il grilletto, ma i rumori del treno che indietreggia coprono gli spari. I condannati crollano simultaneamente a terra. Cade anche Ferruccio, tra gli altri. Sotto la finestra padre e figlio sono in ginocchio.

GUIDO (*sottovoce*) ...Certamente. Ho visto che s'è abbassato sotto la finestra anche lui...

Guarda per un attimo fuori, si riabbassa subito... proprio quando i soldati tedeschi, riposto il fucile, se ne vanno.

GUIDO (*ride*) È sempre abbassato, s'è impaurito. Quello non si rialza più per due giorni. Andiamo, lasciamolo lì, lasciamolo cuocere nel suo brodo...

Tutti e due in ginocchio s'allontanano dalla finestra mentre il comandante del plotone d'esecuzione, rivoltella in mano, si accinge a sparare i colpi di grazia.

Il treno fischia e, a marcia indietro, varca l'arco d'ingresso del campo.

SCENA 65

Lager. Camerata di Guido. Camera a gas. *Interno-esterno giorno*

Fuori piove. L'aria è grigia. Guido è appoggiato accanto alla finestra, guarda fuori. È smagrito, stanco. Sulle spalle una lurida coperta.

Il suo sguardo si posa lontano, oltre il vetro rotto e imperlato di pioggia. Un folto gruppo di prigionieri in divisa è allineato davanti all'ingresso della camera a gas. Ai due lati una dozzina di nazisti con il mitra spianato.

La voce di Giosuè ridesta Guido.

VOCE DI GIOSUÈ Babbo, sono asciutti?

Il padre si gira e alza la testa verso il bambino nascosto nella branda più alta.

GUIDO Eh? ...ah, sì!

Raccoglie rapidamente gli abiti lavati alla meglio e asciugati all'aria, e li getta sul lettino.

GUIDO Vestiti.

La porta alle spalle di Guido si apre di colpo...

...Rientrano alcuni prigionieri, l'aria cupa, tutti bagnati dalla pioggia. Tra questi c'è Bartolomeo, che va a sedersi sulla sua branda. Guido si rende conto che molti non sono ritornati.

GUIDO Bartolomeo... e Vittorino? Alfonso... e quegli altri?

Bartolomeo fa appena una smorfia mentre un'ausiliaria tedesca compare sulla porta, seguita da un soldato armato.

Giosuè sparisce nella sua branda, controllato con la coda dell'occhio dal padre.

AUSILIARIA (*in tedesco*) Fuori tutti gli altri!

Esce, alla pioggia, l'altra metà dei prigionieri. Ultimo Guido.

SCENA 66

Lager. Stanzone imbiancato. *Interno giorno*

I prigionieri sono in fila per la visita lungo il muro, ritti sulle gambe, a torso nudo. Davanti a loro un ufficiale medico in camice, affiancato da un'ausiliaria, anche lei in camice, e da un soldato che impugna una rivoltella, pronto a intervenire al minimo gesto di reazione dei detenuti. L'ufficiale è di spalle, ha le mani protette dai guanti bianchi.

La visita di selezione si svolge dentro uno stanzone imbiancato con la calce. In un angolo lontano sono seduti altri militari intorno a un rozzo tavolo con le tazze del caffè e le scartoffie.

Guido vede avvicinarsi l'ufficiale e sbalordisce. Il medico, fatta una veloce visita ai prigionieri, sussurra il verdetto all'infermiera che prende nota su un quadernone. Il medico guarda gli occhi, le mani, i piedi... dà la sua sentenza e va avanti.

Ora è davanti a Guido: è lui, senza dubbio, il capitano Lessing, che ha conosciuto anni prima al Grand Hotel.

Ma il capitano non riconosce lui. Lo visita alla svelta, sussurra qualcosa all'infermiera e passa al prigioniero successivo. Allora Guido si fa coraggio.

GUIDO «Se fai il mio nome non ci sono più».

Il capitano si blocca mentre l'infermiera urla qualcosa a Guido.

INFERMIERA (*in tedesco*) Silenzio!

Lessing si è girato a guardare Guido, fa un passo indietro con un gesto all'infermiera. Fissa il prigioniero, il primo che guarda negli occhi.

GUIDO «Il silenzio!»

Allora il capitano ha un mezzo sorriso. Scruta quel volto.

CAPITANO Le Grand Hotel!

Guido annuisce. L'altro passa a visitare, pensoso, le mani del prigioniero che viene dopo.

CAPITANO (*tra sé*) Guido!

E prosegue la visita ai deportati. Intanto chiama il subalterno, laggiù al tavolo.

CAPITANO (*chiama*) Franz?

Dal tavolo scatta verso di lui un sottufficiale, il medico gli va incontro e gli parla svelto indicando con la mano Guido.

Il sottufficiale, quindi, va subito verso il prigioniero e con un gesto della testa gli ordina di seguirlo. Guido si stacca dalla fila e va con lui.

SCENA 67

Lager. Camerata di Guido. *Interno giorno*

Entra nella camerata Guido, è zuppo di pioggia. Chiude la porta alle spalle. Subito Bartolomeo tira un sospiro di sollievo.

BARTOLOMEO Guido, meno male! M'ero impaurito. Che t'è successo?

Bartolomeo stava in piedi. Si siede sulla sua branda. La baracca ora ospita la metà dei detenuti.

GUIDO È un manicomio, son mezzi matti! Quello che fa le visite, il capitano lì... l'ho conosciuto quando facevo il cameriere. Dice che fanno una cena qua, gli ufficiali con tutte le mogli. M'hanno detto che devo fare il cameriere anch'io a questa cena... (*Chiama*) Giosuè?

Sale verso il lettino per vedere il figlio, ma la branda è vuota. Sbianca.

GUIDO Giosuè?

Scende e si guarda in giro sempre più preoccupato.

GUIDO (*a Bartolomeo*) Hai visto Giosuè?

Quello allarga le braccia. Si sente un singhiozzo: proviene da sotto un letto basso.

GUIDO Giosuè!

E si china. Lo vede. Il ragazzino è sotto il letto con due occhioni spauriti.

GUIDO Vieni fuori!

Ma il piccolo non si muove. Allora il padre lo tira e l'aiuta a rialzarsi. Gli spolvera la giacca.

GUIDO Guarda qua, ti sei sporcato tutto! Ora quando...

GIOSUÈ (*cupò*) ...Dove sei stato?

GUIDO Eh? Sono... te l'ho detto, dovevo finire quella partita a briscola.

GIOSUÈ Ci fanno i bottoni, il sapone...

GUIDO Giosuè, cosa dici?

GIOSUÈ Ci bruciano tutti nel forno.

GUIDO Ma chi te l'ha detto?

GIOSUÈ Un uomo s'è messo a piangere e ha detto che con noi ci fanno i bottoni e il sapone.

Guido scoppia a ridere.

GUIDO Giosuè! Ci sei cascato un'altra volta. Eppure ti facevo un ragazzino vispo, furbo! Con noi... con le persone... ci fanno i bottoni sì... coi russi le cinghie e con i polacchi le bretelle! (*Sorridente*) I bottoni e il sapone... Eh, domattina mi lavo le mani con Bartolomeo, mi abbottono la giacca con Francesco e mi pettino con Claudio...

Ride e intanto si stacca un bottone dalla giacca e lo lascia cadere per terra.

GUIDO Oh, m'è cascato Giorgio!

Raccoglie il bottone e lo mette in tasca.

GUIDO I bottoni ci fanno con le persone? E poi?

GIOSUÈ Ci bruciano nel forno!

Guido lo fissa e ride.

GUIDO (*ride*) Ci bruciano nel forno? Il forno a legna l'avevo sentito ma il forno a uomo mai eh! Oh, è finita la legna, passami l'avvocato! Oh, non brucia quest'avvocato, è proprio verde eh! Ma dico... Giosuè, lascia perdere va... Va a finire che un giorno ti dicono che con noi ci fanno i paralumi, i fermacarte... e te ci credi veramente. Parliamo di cose serie. Domani mattina io ho una corsa coi sacchi con quelli cattivi cattivi... te...

GIOSUÈ (*interrompe*) No, basta babbo, io voglio tornare a casa.

GUIDO Quando? Va bene, se vuoi andare a casa andiamo!

E sale sul letto, piega la coperta. Tra gli stracci compare l'incudine di stoffa piegata a soffietto. La poggia sulla coperta.

GIOSUÈ (*meravigliato*) Si può andare?

GUIDO Certamente! Non crederai mica che tengono qui la gente per forza! (*Pensa*) Ci si ritira, ci si scancella. Peccato, perché eravamo primi.

Finge di cercare il bagaglio.

GUIDO Dove l'ho messa la valigia... Aspetta... Il carro armato vero lo vincerà un altro

bambino...

GIOSUÈ Quale? Non ce n'è più bambini, sono solo!

Guido scende dal letto.

GUIDO Non c'è più bambini? È pieno così! Zeppo di bambini.

GIOSUÈ E dove sono?

GUIDO Son nascosti, non si devono far vedere. È pieno di bambini nascosti. È un gioco serio.

GIOSUÈ Non ci capisco niente con questo gioco. Ma quanti punti abbiamo?

Guido apre la porta della camerata. Fuori piove.

GUIDO Seicentottantasette, te l'ho detto mille volte. Siamo primi. Comunque ci si ritira. Andiamo va!

E fa per muoversi verso l'uscita. Guarda la pioggia. Giosuè resta fermo, perplesso.

GIOSUÈ Siamo primi? Non sei stanco babbo? Sei secco secco. Domani devi riportare ancora quel ferro!

Fa il gesto dell'incudine tra le mani.

GUIDO Eh, son punti.

GIOSUÈ Digli basta babbo! Quel ferro è troppo grosso, sei tutto sudato, ti fa male. C'hai una faccia quando lo porti!

Guido allora risale sul lettuccio e si gira di spalle.

GUIDO Ah sì, è vero, quello è troppo pesante! Sì, sì, quello mi ammazza proprio!

Si gira di colpo con l'incudine in mano e una smorfia di fatica.

GUIDO È proprio pesante.

Così dicendo scende dal letto e fa qualche passo faticoso verso il bambino.

GUIDO Non ce la faccio più, tienimela un secondo te!

E gli lancia sulla testa l'incudine finta, che vola via. Giosuè, spaventato, cade col sedere per terra.

GIOSUÈ Oh!

Ma non crede ai suoi occhi. Col piede tocca l'incudine, che è leggera leggera.

Allora sorride. Guarda il padre e sorride ancora.

Guido fa dondolare le mani, anche lui sorridente, come a dirgli: «Le bevi proprio tutte!»

GUIDO Giosuè!

SCENA 68

Lager. Piazzale e palazzina degli ufficiali. *Esterno-interno tramonto*

I quattro altoparlanti diffondono un discorso di Hitler.

Da alcune finestre dell'alloggiamento ufficiali pendono giù i pennoni e gli stendardi con la croce uncinata dei nazisti. Tutt'intorno le tetre costruzioni del lager e i segni della pioggia, il fango.

Un'auto tedesca si ferma davanti all'ingresso della palazzina. Ne scendono due donne e quattro eleganti ragazzini. Si fa loro incontro un ufficiale con sua moglie, sorridenti. C'è con lui un altro uomo in borghese. Si salutano e si presentano. Una seconda automobile è già ferma nel piazzale e un bambino, un po' sporco di fango ma anche lui elegante, vi si nasconde dietro...

...Mentre un suo compagno più piccolo corre a rimpiazzarsi dietro un mucchio di pietre.

I ragazzini tedeschi già arrivati giocano a nascondino. Infatti all'ingresso della palazzina, dietro la porta, uno di loro, gli occhi chiusi contro gli avambracci, conta.

RAGAZZINO (*in tedesco*) Dodici, tredici, quattordici.

Guido indossa un largo abito borghese, scuro. È all'interno di un saloncino degli ultimi piani della palazzina e sta apparecchiando la tavola insieme con due attendenti tedeschi, in divisa, e un'ausiliaria. Dalla finestra aperta giunge la voce di Hitler. Escono tutti dalla sala, resta solo Guido, che va a chiudere la finestra. Guarda fuori e vede...

...Il bambino che conta. Lo vede correre insieme con un altro e far tana nel portoncino, mentre altri ragazzini si affacciano, nascosti qua e là e pronti a scattare. Ma a scattare è Guido, illuminato da un'idea improvvisa. Esce dalla stanza di corsa.

SCENA 69

Lager. Camerata di Guido. *Interno tramonto*

La camerata è vuota. Giosuè sta giocando con l'incudine finta, sopra il letto, con la testa quasi contro il soffitto. La apre e la solleva facendo finta di faticare. Sente aprire la porta e in un lampo richiude l'incudine, la ripone e si nasconde sotto la

coperta.

Ma è Guido, trafelato.

GUIDO Giosuè? Sono io, sono il babbo!

Il ragazzino scende giù veloce dalla branda, come una scimmietta.

GUIDO È entrato qui?

GIOSUÈ Chi?

GUIDO Un bambino.

GIOSUÈ No!

GUIDO Porca... m'è riscappato! Però forse ho capito. Vieni qua, non ti far vedere.

E porta fuori Giosuè.

SCENA 70

Lager. Angolo e spiazzo. *Esterno tramonto*

Padre e figlio vengono avanti per un vicolo deserto, svelti svelti.

GUIDO È da stamani che mi scappa.

GIOSUÈ Davvero c'è un bambino?

GUIDO Uno? Saranno duemila... son come topi, son dappertutto. Solo che si nascondono bene. Vogliono il carro armato questi maledetti!

Si ferma all'angolo che dà sul piazzale dove si staglia l'alloggio degli ufficiali. Tiene nascosto il ragazzino dietro di sé. Guarda.

GUIDO (*sussurra*) Fermo! Forse l'ho visto, dovrebbe essere qui vicino.

A pochi passi c'è un piccolo casotto in muratura con una porticina metallica, della grandezza di un comodino, dove forse ci sono le manopole dell'acqua.

GUIDO Tu guarda se è lì dentro, io sto attento qua!

Giosuè va e apre la porticina. Sobbalza...

...In effetti dentro è nascosto un bambinetto biondo, che sobbalza anche lui, rintanato com'è. Fa segno a Giosuè di richiudere subito.

BIONDINO (*in tedesco*) Tss... chiudi, chiudi, ci sono io!

Giosuè richiude e torna verso il babbo con aria trionfante.

GIOSUÈ C'è babbo, c'è!

GUIDO Com'era, biondo?

GIOSUÈ Sì!

GUIDO Ah, allora è proprio lui, si chiama Swanz... son tre settimane che sta là dentro.

Era secondo in classifica, l'abbiamo eliminato! Prima o poi troverò anche gli altri.

GIOSUÈ (*piano*) Ma quanti ce n'è?

GUIDO Un vespaio, è pieno t'ho detto! Tutti nascosti.

GIOSUÈ Ma dove si nascondono?

GUIDO Dappertutto t'ho detto!

In quel momento esce dal portoncino della palazzina ufficiali l'ausiliaria che imbandiva la tavola: una donna corpulenta, efficiente. Batte le mani e chiama a raccolta i bambini che giocano a nascondino.

SOLDATESSA (*in tedesco, forte*) Bambini... basta, venite dentro. Bambini?

In men che nulla vengono allo scoperto tutti i bambini nascosti. Uno da dietro un muretto...

...Due escono dal portabagagli della macchina parcheggiata...

...Un altro da dietro la montagnola delle pietre...

...Un altro ancora sbuca fuori da un davanzale. Giosuè ha gli occhi di fuori.

GIOSUÈ Babbo!

GUIDO Porca... c'è un covo...

Li indica uno per uno con la mano.

GUIDO Visto! Visto! Visto!

Poi si gira e porta via in fretta Giosuè.

Ma la donna tedesca si accorge di Giosuè, lo crede un bambino della compagnia rimasto indietro. Punta l'indice, lo chiama.

SOLDATESSA (*in tedesco*) Ehi piccolo! Vieni qua! Ho detto tutti dentro!

Guido si paralizza.

GIOSUÈ Che vuole?

GUIDO Scappa... fermo! Ci ha visto!

GIOSUÈ Eliminati?

La soldatessa, a grandi passi, va verso il bambino.

GUIDO No. Senti, sta venendo a pigliarti. Ora comincia il gioco dello zitto.

SOLDATESSA (*in tedesco*) Allora che aspetti, vuoi venire?

GUIDO (*a fior di labbra*) Devi stare zitto tutta la sera, giuralo!

E così dicendo gli spolvera velocemente l'abito, gli sistema e abbottona la giacchetta.

GUIDO Giuralo!

GIOSUÈ (*contento*) Giuro!

E si bacia gli indici a croce.

GUIDO (*piano*) Parlano tutti strano, non si capisce niente. Tu zitto! Se passiamo questa il primo premio è nostro. È il raduno dei primi in classifica, il gioco dello zitto!

La donna prende Giosuè per la mano, con l'altra lo spolvera.

SOLDATESSA (*in tedesco*) Proprio il più sporco di tutti, vieni!

Ma prima di andare si rivolge energicamente a Guido.

SOLDATESSA (*in italiano*) Tu perché sei qua con bambini?

GUIDO (*con la testa girata*) Sono andato qui a...

SOLDATESSA (*in italiano*) Zitto! Tu non devi parlare mai, capito?

GUIDO Giuro!

E si bacia le dita. Vanno verso la palazzina. Guido prima di affrettare il passo, fa l'occhiolino al figlio. E Giosuè gli risponde con l'occhiolino.

SCENA 71

Lager. Alloggiamento degli ufficiali. *Interno notte*

È in corso la cena degli ufficiali tedeschi con le mogli e i bambini. Sono una decina di coppie e una dozzina di bambini dai sei ai dodici anni.

L'ambiente è diviso in due locali adiacenti e comunicanti attraverso una larga porta spalancata.

Di qua, a un tavolo lungo, gli adulti.

Di là, a un tavolo tondo, i bambini. Alcuni in silenzio, altri urlanti.

Guido, con gesti eleganti, serve al tavolo dei genitori. Il capitano Lessing neanche lo guarda. L'ufficio, adibito provvisoriamente a sala da pranzo, ha sedie, poltrone e divani non proprio intonsi. Disturbato dalle urla festose dei bambini, un maggiore in uniforme si alza e fa un passo verso l'altra stanza.

MAGGIORE (*urla, in tedesco*) Basta! Peter, Gretel... mangiate in silenzio!

Di là, di colpo, non vola più una mosca. Giosuè, muto come un pesce, vede che anche gli altri tacciono. Il gioco gli piace, è facile. E poi si mangia. Tanto, tanto. Il capitano Lessing butta finalmente un'occhiata furtiva a Guido. Il cameriere italiano si avvicina alla tavola posando alcuni bicchieri con la salsa.

I due si scambiano un'occhiata. Il medico allora fa volutamente cadere a terra le posate. Guido si precipita a raccogliercle. Si china e Lessing ne approfitta per sussurrargli qualcosa.

CAPITANO (*sottovoce*) Ti devo parlare... molto importante.

Guido è chinato.

GUIDO Dove, quando?

CAPITANO Ti faccio segno io, più tardi!

Guido prende le posate sporche da terra e le porta via.

I bambini mangiano in silenzio. Guido fa i piatti...
...Che il tedesco posa davanti ai ragazzini silenziosi.
Ma quando serve Giosuè, si alza una vocetta.

GIOSUÈ (*forte*) Grazie!

Il bambino si rende subito conto di aver fatto un grave errore. E ne ha la conferma quando si sente addosso...
...Gli occhi spaventati del padre.
Il cameriere tedesco e qualche bambino puntano lo sguardo incuriosito verso Giosuè.

ATTENDENTE (*in tedesco a Giosuè*) Come hai detto?

Il bambino cuce le labbra.

ATTENDENTE (*in tedesco*) Come ti chiami piccolino?

Giosuè continua a non rispondere.

Guido non sa che fare. Il cameriere tedesco esce velocemente dalla stanza ignorando il piatto che il cameriere italiano gli sta porrendo.

Guido lo segue e lo vede sparire giù per le scale. Quindi torna indietro verso i ragazzini.

Dopo un attimo dalle scale salgono il cameriere tedesco e la soldatessa corpulenta. Entrano nella stanza. I due si fermano sulla soglia perché assistono alla seguente

scena...

...Guido, come un professore, col dito alzato, sta insegnando ai bambini tedeschi a ringraziare in italiano. A ognuno posa davanti un bicchiere... e loro...

PRIMO BAMBINO Grazie!

SECONDO BAMBINO Grazie!

GUIDO No grazie... grazie... grrr...

Tutti i bambini in coro, correggendosi a vicenda, si esercitano.

BAMBINI Grazie... grrr... grazie! Grazie... crrr... No, grazie... gh... gh...

La soldatessa vestita da cuoca guarda l'attente tedesco allargando le braccia. Ha fretta, ma va dritta verso Guido con severo cipiglio.

SOLDATESSA (*in italiano*) Ho detto te di non parlare con bambini! (*Ai bambini in tedesco*) E voi mangiate piccoli, in silenzio.

E torna indietro.

Da un grammofono a tromba escono le tenere note di un tango delicato, dolcissimo, che fa ora da sottofondo alla serata degli ufficiali e delle loro signore imbellettate. La cena è quasi finita, alcuni si sono alzati dalla tavola e sorseggiano. Altri fumano, qualcuno ride. Guido cerca con gli occhi il capitano...

...Sta parlando con una signora, che subito si allontana chiamata da un'amica.

Guido ne approfitta per farsi sotto. Riempie di cognac il bicchiere quasi vuoto dell'amico tedesco.

GUIDO (*pianissimo*) Capitano, c'è anche mia moglie!

Il capitano è pensoso, guarda in basso.

CAPITANO Ah!

Ma in quell'istante giunge alle spalle di Guido il maggiore, sorridente.

MAGGIORE (*in tedesco*) Lessing... che succede? È qualche giorno che ti vedo preoccupato. Goditi la serata.

Guido si allontana, posa la bottiglia del cognac e va nella sala dei bambini.

I ragazzini stanno mangiando il dolce, sempre zitti. Giosuè ha la bocca stracolma, non ce la fa a ingoiare.

Il padre, con una scusa, si china alle sue spalle.

GUIDO (*sussurra*) Piano Giosuè, mangia piano che ti fa male. Siamo in testa, forse finisce prima il gioco. Ce ne andiamo prima, Giosuè! Non sbagliare ora, eh!

Si risolleva e, allontanandosi, fa di nuovo l'occholino al figlio.
E Giosuè gli risponde, nascondendo un sorrisetto. Di là un paio di coppie ballano.
Il resto degli ospiti conversa affabilmente.
Questa volta è il capitano Lessing che sbircia verso Guido.
Guido lo vede.
Il capitano, ancora volutamente, rovescia il suo bicchiere pieno su un lungo tavolo appoggiato alla parete. Alza la mano vistosamente verso il cameriere italiano.

CAPITANO (*forte*) Ah!

Guido corre con un tovagliolo e asciuga il tavolo mentre il capitano si mette di profilo a lui, faccia al muro, pensosamente.

CAPITANO (*piano*) Allora Guido, fai attenzione...

Il capitano si guarda ancora intorno, per l'ultima volta. Poi...

CAPITANO (*piano ma infervorato*) Grasso grasso, brutto brutto, tutto giallo in verità, se mi chiedi dove sono ti rispondo qua qua qua!

Guido lo ascolta con attenzione. Smette per un attimo di pulire il tavolo, come paralizzato.

CAPITANO (*sussurra*) ...Camminando faccio poppò, chi son io dimmelo un po'!

Guido è incredulo.

CAPITANO L'anatroccolo, no?

E fissa Guido facendo di sì col capo. Ma ha un gesto di stizza.

CAPITANO È l'anatroccolo! E invece non è! Sono quattro mesi che non dormo la notte. Me l'ha spedito un mio amico veterinario, di Vienna. Non posso spedire a lui il mio finché non risolvo questo! Brutto brutto... è il brutto anatroccolo! Ma lui mi ha detto che non è l'anatroccolo! Che cos'è? Ho pensato l'ornitorinca, ma non fa qua qua qua! L'ornitorinca fa frrr frrr...

Fa un mezzo passo per avvicinarsi di più a Guido.

CAPITANO L'ho tradotto in italiano per te stanotte. Che mi dici? Tutto porta all'anatroccolo. Ho provato con l'acrostico, niente! Palindromo, niente! Una doppia cesura a sciarada... niente! Mi viene sempre l'anatroccolo... e non è! Aiutami Guido.

Guido non l'ascolta più. Si allontana mestamente rientrando nei suoi pensieri di sempre. Ma il capitano non se ne accorge e continua a parlare.

CAPITANO (*sussurra tra sé in tedesco*) Grasso grasso, brutto brutto, tutto giallo in verità... se mi chiedi dove sono ti rispondo qua qua qua!

La puntina è andata oltre l'ultimo solco, il disco gira a vuoto sul grammofono. Guido s'è affacciato a vedere i bambini. Alcuni si sono alzati, altri finiscono di mangiare. Giosuè si è addormentato al tavolino, la testolina sulle braccia.

Ora Guido cambia il disco. Ne vede uno interessante, lo mette. È la *Barcarola* di Offenbach. Alle prime note una coppia si mette a ballare, stretta stretta, il valzer lento.

Ma quando la voce inizia il canto, Guido apre di più la finestra e gira un poco la tromba del grammofono verso l'esterno. Dov'è notte.

SCENA 72

Lager. Camera di Dora. *Interno notte*

Il canto struggente della *Barcarola* si perde nella fitta e bassa nebbia del campo. È la musica che ha fatto da cornice all'incontro d'amore tra Guido e Dora. Ora, dondolando nella foschia accesa dalla luna alta nel cielo, vaga per le strade buie di quell'immensa prigione, in cerca di lei.

Le finestrelle inferriate nella pietra sono illuminate. Dora è dietro a una di quelle.

Dora si è alzata dalla sua branda e, attratta dalla musica lontana, si avvicina alla finestrella, la apre e guarda fuori.

Vede la luna spaccata che imbianca la nebbia, un palmo sopra la palazzina degli ufficiali. Vede le finestre accese dell'ultimo piano. La musica viene da lassù. Capisce che è per lei, una serenata per lei.

SCENA 73

Lager. Esterno notte

La musica è come attutita dalla nebbia. Guido è nel piazzale, proprio sotto la palazzina degli ufficiali. Per un momento appare nel riflesso giallo di quelle stanze alte.

GUIDO Vieni ora!

Sbuca dalla nebbia Giosuè. Si allontanano in fretta. Ma Guido, immerso nella foschia, è per un momento disorientato.

GUIDO Di qua!

E spariscono.

La nebbia si dirada, ricompaiono, mentre contro i casamenti va a schiantarsi il faro bianco delle guardie.

GUIDO Te l'avevo detto testa dura! Hai mangiato bene eh?

Giosuè non parla.

GUIDO Oh, puoi parlare ora eh!

GIOSUÈ Ma è finito lo zitto?

GUIDO Sì!

GIOSUÈ Babbo che cosa son questi? Son buoni.

Ha tirato fuori dalla tasca una manciata di datteri.

GUIDO Fa vedere.

Guido ne mangia uno.

GUIDO Son datteri. Hai preso solo questi?

GIOSUÈ No, guarda!

E dalle tasche tira fuori altre due manciate di datteri.

GUIDO Tutti datteri? Io ho preso questa... marmellata d'albicocche.

Gli fa vedere il barattolo. Giosuè è tutto contento.

GUIDO Domani si può fare merenda... datteri e marmellata d'albicocche. Se ne fa assaggiare uno anche a Bartolomeo.

Spariscono nella nebbia.

VOCE DI GUIDO Ma qui dove siamo?

VOCE DI GIOSUÈ Babbo, ho sonno!

Ricompaiono presso una specie di cantiere. Ma la nebbia è accecante. Giosuè dorme in braccio al padre.

GUIDO Ma dove siamo qui? Ho sbagliato strada, Giosuè. Bravo dormi, va... fa un bel sogno. Forse è tutto un sogno per davvero. Si sta sognando, Giosuè...

Va senza meta. Il viso addormentato di Giosuè è poggiato sulla sua spalla.

GUIDO ...Domattina viene la mamma a svegliarci con due belle tazze di caffè e latte coi biscotti. Prima si mangia... e poi io ci fo all'amore due o tre volte...

S'immerge nella nebbia.

VOCE DI GUIDO ...Se ce la fo!

Guido si ferma all'improvviso dove la nebbia è più leggera. Resta impietrito: davanti a lui si alza una vera e propria montagna di cadaveri. Subito dietro la montagna si alza, lugubre, il braccio di una gru, adibita al trasporto dei corpi. Guido indietreggia, ingoiato dal bianco.

SCENA 74

Lager. Camerata di Guido. *Interno-esterno notte*

Giosuè dorme tra le braccia del padre, tutti e due stretti nella misera branda. Ma qualcosa sta succedendo nel campo, qualcosa di straordinario. Il frastuono di un camion che si avvicina e fa manovra proprio davanti alla finestrella della camerata sveglia di colpo Guido, che si affaccia da lassù per vedere di che si tratta.

Davanti al vetro della finestra, all'esterno, si ferma per un istante il camion che sta girando. È carico di detenuti, tutti in piedi, lo sguardo spaventato.

Guido copre con la coperta il figlio che dorme ancora e scende giù. Non appena il camion si allontana, presso la finestra, all'interno, compaiono, insieme con Guido, anche Bartolomeo e altri. Una voce tedesca scandisce frasi dure dagli altoparlanti.

GUIDO Bartolomeo...

BARTOLOMEO ...Tsss...

Ascoltano.

VOCE DELL'ALTOPARLANTE (*in tedesco*) Il colonnello Muller al comando...
Colonnello Muller al comando! Tenente Grokemberger immediatamente al comando!

Silenzio.

BARTOLOMEO Mettigli il sale sulla coda... quelli staranno già in Australia.

Bartolomeo ha gli occhi pieni di felicità e di eccitazione. Si gira verso i compagni.

BARTOLOMEO Questi due ufficiali li hanno chiamati già venti volte al comando...
quelli se la sono svignata...

GUIDO Hai capito qualcos'altro in tedesco?

E guarda anche lui fuori della finestra.

BARTOLOMEO Che c'è bisogno di sapere il tedesco, non lo vedi?

I due volti al di là della finestra, visti da fuori. Contro il vetro si riflettono immagini caotiche, concitate: qualcuno fugge, militari corrono in moto. Un ufficiale impartisce ordini secchi a un plotone che si sparpaglia immediatamente. Alle loro spalle scoppia un incendio improvviso.

BARTOLOMEO È finita la guerra... è tutto un fuggi fuggi!

GUIDO E noi che si fa? Dove ci mettono?

BARTOLOMEO Boh... qui avranno fatto una cinquantina di camionate di gente... I casi sono due: o ci ammazzano tutti oppure... oppure non lo so!

GUIDO Quei camion dove vanno?...

BARTOLOMEO Ecco, l'importante è non montare su quei camion. Vanno pieni e tornano vuoti. Hai capito dove vanno?

GUIDO Io direi di sparpagliarsi fuori della baracca... e come la va la va... se no si fa la fine del topo... non c'è neanche da far la valigia, andiamo!

Smitragliate lontane. Abbaire di cani.

BARTOLOMEO Sono sei ore che sento smitragliare... cani che abbaiano... mi sa tanto che vogliono fare piazza pulita!

GUIDO Ciao Bartolomeo... ci si vede a Viareggio! Si fa una società... si mette su un'azienda di incudini!

E corre ad arrampicarsi sul letto per svegliare Giosuè.

SCENA 75

Lager. Spiazzo presso l'alloggio degli ufficiali. *Esterno notte*

Il campo è spazzato da un vento forte, intermittente. Padre e figlio scivolano in un vicolo buio, attenti a non essere investiti dall'occhio di bue. Giosuè ha sulle spalle la coperta. Si fermano in un angolo da dove si vede la palazzina degli ufficiali davanti alla quale si levano alte le fiammate di un falò.

GUIDO Giosuè... stavolta sono proprio arrabbiati neri neri...

GIOSUÈ Cosa, chi?

GUIDO Con te! Ti stanno cercando tutti, non lo vedi?... Stanno mettendo tutto sottosopra per te!... Guardano pure sotto i sassi! Sei rimasto l'ultimo... l'unico da trovare! Madonna come sono arrabbiati! Giù, fermo!...

Si china di colpo.

GIOSUÈ Che è?

GUIDO (*rialzandosi*) Niente, mi sembrava! Allora... Domattina il gioco finisce, c'è la premiazione! Se non ti trovano stanotte facciamo sessanta punti!

GIOSUÈ E quanti punti abbiamo?

GUIDO Novecentoquaranta! Più sessanta?

GIOSUÈ Mille!

GUIDO Primi! Vinto!

Si guarda intorno. Nel vento un soldato svolta un angolo.

GUIDO Madonna come ti cercano... guarda quello dove guarda? ...non mi fare arrabbiare ora... Vai là dentro la casetta... veloce come un razzo.

GIOSUÈ Ma lì c'è Swanz!

GUIDO Chi?

GIOSUÈ Swanz, babbo... quello biondo!

GUIDO Ah Swanz! L'hanno preso ieri... è il posto più sicuro, non ci guarda più nessuno... tieni la coperta se c'hai freddo... io torno fra poco! ...Vado a buttarli fuori strada! Vai... Uno due tre... Vai Giosuè!

Lui va di corsa, velocissimo, e si chiude nel casotto.

GUIDO (*forte*) Mi pare d'averlo visto di là!

Si guarda intorno e scappa furtivo.

SCENA 76

Lager. Esterno notte

Accanto al filo spinato sono ammassate molte donne in attesa di salire sui camion. Il vento le acceca. Guido vede la scena da lontano, si muove nell'ombra. Non può avvicinarsi: là ci sono solo donne e militari. Torna indietro, di corsa.

SCENA 77

Lager. Esterno notte

Guido, quasi spinto dal vento, si smarrisce per un istante, nel buio. Si nasconde quando il faro bianco sta per inquadrarlo. Poi va.

Ma si ferma a un angolo, dove vede la gru con la sua sinistra mano metallica che

pende nel vuoto.

Fa per andare avanti, lascia l'angolo, ma si ferma ai margini di una grande fossa circondata dallo sterro. Sullo sterro una fila di deportati, una trentina, sono pronti per essere falciati dai fucili mitragliatori di una decina di nazisti.

Guido gira la testa, poi scappa...

GUIDO (*Grida*) Via, via... via! Largo, fate largo... attenzione... non ci sono freni!

...Inciampa su qualcosa, forse un cadavere. Riprende la corsa, gira di nuovo l'angolo, mentre alle sue spalle risuona, subito portato via dal vento, il crepitio delle armi da fuoco.

SCENA 78

Lager. Nei pressi della palazzina degli ufficiali. *Esterno notte*

Una nuvola di polvere lo investe. Guido si avvicina al casotto dov'è nascosto Giosuè. Apre di colpo e vede il bambino.

GIOSUÈ Babbo, mi hai fatto prendere un colpo!

GUIDO Dammi la coperta... c'hai freddo?

GIOSUÈ No.

GUIDO Allora anche la giacca dammi... La butto su un albero, li metto fuori strada...

Giosuè si leva la giacchetta.

GUIDO Vedessi come sono arrabbiati, come ti cercano!

Prende la giacca.

GUIDO Ciao!... (*Ritorna subito*) Giosuè? Se... se ritardassi di parecchio... tu non ti muovere, non uscire! ...Tu devi uscire quando c'è silenzio assoluto e non vedi più nessuno. Per sicurezza! Ripetimelo!

GIOSUÈ Io non esco fino a che non c'è nessuno!

GUIDO Bravo, testa dura!

E gli dà un bacio sulla fronte. Chiude e scappa dietro l'angolo...

...Dove si tira su i calzoni fino alle ginocchia, si sistema la coperta intorno alla vita... ma all'improvviso sente vicino il forte abbaiare di un cane. Si affaccia all'angolo e vede...

...Un cane lupo al guinzaglio di un soldato tedesco, che sta abbaiando a Giosuè, quasi col muso dentro lo spioncino della casetta. Il soldato parla svelto con altri due commilitoni armati.

Guido impallidisce. Non sa che fare.

GUIDO (*sussurra meccanicamente*) Andate via... vai via cane...

Poi alza le mani e agita le dita, come un mago.

GUIDO Vai via cane... vai via, vai via, vai via!

Infatti di lì a poco i tre si allontanano. Il padrone del cane strattona la bestia e la porta con sé. Guido tira un sospiro di sollievo.

GUIDO (*sorridendo*) Bravo Ferruccio... funziona!

E scappa nel buio avvolgendosi la giacchetta di Giosuè intorno alla testa.

SCENA 79

Lager. Esterno notte

Le donne stanno salendo su un camion. In fondo, dalla ciminiera, escono le fiamme, che il vento piega. Il fumo si spande per il campo.

Da dietro un angolo compare il volto di Guido con la giacchetta di Giosuè in testa a formare un copricapo femminile. Si ritrae di colpo perché l'occhio di bue in perlustrazione del campo attraversa il vicolo.

Passata la luce Guido viene fuori, fa qualche passo e si arrampica velocemente sopra una finestra. Si aggrappa a uno spunzone di ferro che esce dal muro.

Subito passa sotto i suoi piedi il cerchio di luce del faro. Salta giù e quatto quatto, nel buio, si avvicina al mucchio delle donne in fila.

Si muove tra le donne guardandole in volto.

GUIDO (*piano*) Dora?... C'è una che si chiama Dora? Dora?

Si infila fra le prigioniere.

SCENA 80

Lager. Camerata delle donne. *Interno notte*

Dalla porta aperta entra improvvisamente Guido. La camerata delle donne è vuota, appena sbiadita dalle luci esterne che filtrano dalla finestra.

GUIDO Dora! Dora sei qui? Sono io, sono Guido! Lo so che c'è qualcuno nascosto.

C'è una che si chiama Dora?

Dopo un attimo.

VOCE DI DONNA No!

Allora Guido esce.

SCENA 81

Lager. Esterno notte

Un camion carico di donne sta facendo manovra e indietreggiando s'infiltra in un vicolo dove il vento spazza via nuvole di fumo.

D'improvviso le donne a bordo vedono comparire il volto di Guido, all'esterno del camion.

GUIDO Che c'è una che si chiama Dora? È un'italiana... è mia moglie ...Dora!

DONNA Sì c'è una Dora... (*Chiama*) Dora!...

Il camion sta ripartendo piano piano.

GUIDO (*eccitato*) Dora, sono io...

E va dietro al camion che accelera.

SECONDA DONNA Chi è?

È un'altra Dora, una ragazza pallida, pochi capelli chiari e occhi celesti.

GUIDO No, non è lei, c'è un'altra Dora?

Il camion prende velocità e lui è costretto a correre.

GUIDO Appena fuori scendete dal camion, buttatevi di sotto!

Ma non lo sentono. Il camion è già lontano. Guido rimane solo senza rendersi conto di essere allo scoperto.

Infatti una ausiliaria tedesca lo vede e s'attacca al fischietto.

AUSILIARIA (*in tedesco*) Là... quella donna!

Guido, dopo un attimo di sorpresa, scappa, subito rincorso dall'occhio di bue.

Il cerchio di luce illumina il muro dove Guido s'è arrampicato la prima volta. Ma nel passare sulla finestra il faro inquadra per un attimo qualcosa che pende. Torna indietro e centra una coperta appesa e svolazzante. Il faro si allarga e si alza: Guido è appeso allo spunzone, accecato dalla luce; la coperta gli è scivolata sui piedi. Si sentono i passi di qualcuno che accorre. Guido si lascia cadere giù, ma non può scappare perché la coperta lo fa inciampare. La tira su e la riannoda alla vita, come può, davanti allo sguardo durissimo di un soldato tedesco che l'ha raggiunto con il mitra in mano. Il soldato lo fruga sotto le gonne con la canna del mitra, scopre un po' la coperta e vede i calzoncini arrotolati e le gambe da uomo. Fa un passo indietro come per sparargli. Guido chiude gli occhi, rannicchiandosi. Ma una voce ferma l'azione.

SERGEANTE (*in tedesco*) Fermo! ...cosa fai? Non qui... portalo al solito posto!
SOLDATO (*in tedesco*) Sì signore!

Con la canna del mitra intima a Guido di andare avanti. Lui dietro.

Si allontanano dalla zona delle donne verso un piazzale.

SCENA 82

Lager. Nei pressi della palazzina degli ufficiali. *Esterno alba*

Qua e là nel lager si sentono spari lontani. Qualche jeep carica di sottufficiali lascia il lager a tutta velocità, attraverso l'ingresso principale.

Guido, vestito da donna, cammina davanti al soldato armato: ha capito che non ha scampo, guarda in giro come per cercare in extremis una soluzione. Passa una motocicletta, Guido ha come un piccolo scatto, subito bloccato da un ordine del soldato.

SOLDATO (*in tedesco, forte*) Avanti, dritto!

Fanno altri passi, Guido si guarda ancora intorno, ma si accorge che sono a una decina di metri dal casotto dov'è nascosto Giosuè. Non può rischiare, rallenta un poco. Getta uno sguardo verso il ragazzino.

Gli occhietti di Giosuè si accendono nel buio del casotto, al di là dello spioncino. Vedono...

...Guido, vestito buffamente da donna, che ora, d'improvviso, gli fa l'occhiolino e gli sorride. Poi l'uomo prende un'aria divertita e cammina con il passo dell'oca, i movimenti militareschi che Giosuè conosce bene.

Il ragazzino, nascosto là dentro, reprime una leggera risata.

Il soldato s'innervosisce, non capisce quella buffonata.

SOLDATO (*in tedesco*) Che diavolo stai facendo! Più veloce, a destra.

A destra c'è un casamento. I due scompaiono dietro l'angolo. Esplodono i colpi rapidi del mitra. E dopo un attimo il soldato torna indietro a passo svelto, rimettendosi a tracolla l'arma.

Piomba il silenzio.

Intanto il sole s'è affacciato sull'orizzonte. Il vento continua a soffiare. Sopraggiunge un camion, ma questa volta è carico di soldati tedeschi. Rallenta. Altri due soldati salgono al volo gettando dentro il mitra.

Il camion lascia il campo, seguito da due motociclisti e da una vettura militare.

Il sole si è alzato ancora. Il vento comincia a scemare. L'ultimo centinaio di detenuti lascia stancamente il campo dalla porta principale. Sono i più deboli. Si aiutano l'un l'altro. E quando anche l'ultimo prigioniero è uscito dal lager ...ecco il piccolo casotto dove si è nascosto Giosuè.

Qualche secondo di silenzio assoluto...

...E piano piano la porticina si apre. Giosuè esce e fa qualche passo, guardandosi intorno con un mezzo sorriso. Non c'è più nessuno. Non vola una mosca.

Poco lontano da lì, improvvisamente, qualcosa rompe il silenzio. E il rumore sordo di un motore, mai sentito prima, che si fa sempre più vicino e più potente. Giosuè punta gli occhi davanti a sé. Il rumore è quasi assordante: da una strada tra due costruzioni sbuca imponente un enorme carro armato verde, con la stella bianca degli americani.

Il bestione gira sollevando un polverone e punta verso di lui.

I cingoli si bloccano a pochi passi dal bambino...

...Che è come impietrito, con la bocca spalancata: non crede ai suoi occhi. Sorride.

Intanto, da tutt'intorno, giungono i rumori di altri mezzi militari americani, jeep e moto. Si sente qualche parola in lingua inglese.

La torretta del carro armato si apre e compare un giovane soldato americano, che vede il bambino e sorride. Scruta il campo deserto, poi punta di nuovo gli occhi su Giosuè.

CARRISTA Hi boy!

Giosuè fissa l'enorme carro armato, che è in moto. Fa un passo avanti.

GIOSUÈ È vero!

È pazzo di felicità. Alle sue spalle i soldati americani vanno e vengono, le armi in pugno.

CARRISTA (*in inglese*) Sei solo bambino? Come ti chiami? Non capisci quello che dico? Ti diamo un passaggio... vieni, vieni... sali...

E fa il gesto con la mano.

Giosuè non ci pensa due volte. Si arrampica tutto felice.

SCENA 83

Campagna. Esterno giorno

Campi larghi e fioriti scendono dolcemente a valle verso una strada in terra battuta ai piedi delle colline. I sopravvissuti del campo stanno camminando verso la strada, dove quelli che li hanno preceduti si allontanano. Sono sparsi, disordinati, le gambe incerte. Troppo stanchi per esultare. Tra loro si fanno largo i mezzi motorizzati dell'armata americana: motociclisti, militari in jeep.

Il panorama è visto da sopra il carro armato, che scende giù lentamente.

Sul carro, accanto alla torretta, attaccato al carrista americano, c'è Giosuè, eccitato, incantato, che mette in bocca l'ultimo pezzetto di cioccolata.

Il carro sorpassa i poveretti, molti dei quali, stanchi, ogni tanto si seggono sull'erba per riprendere respiro.

D'improvviso il bambino si volta: il carro armato è passato vicino a qualcuno che lui conosce.

GIOSUÈ (*grida*) Mamma!

Il carro si ferma, il piccolo si precipita giù e risale di qualche metro la collina a tutta velocità.

GIOSUÈ (*grida*) Mamma!

Corre e si getta sulla madre, seduta sull'erba vicino a un albero di ciliege. Lei cade all'indietro, Giosuè le è sopra e la bacia.

DORA Giosuè!

Lei se lo guarda, se lo guarda, paralizzata dall'euforia.

GIOSUÈ Abbiamo vinto!

DORA (*con un sorriso*) Sì, abbiamo vinto!

GIOSUÈ Mille punti! Da schiantare dal ridere. Primi! Si torna a casa col carro armato... abbiamo vinto!

Lei se lo mangia con gli occhi, la nuca nell'erba fresca. Lo solleva con le braccia. E lui ride.